

Proceedings e report

120

Il '68 dei professori:
l'Associazione Nazionale
Docenti Universitari,
Giorgio Spini e la riforma
dell'Università

Atti del Convegno *L'archivio dell'ANDU (1968-1971)*
tenuto a Firenze il 23 settembre 2016

a cura di
LUCILLA CONIGLIELLO
CHIARA MELACCA

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2018

Il '68 dei professori : l'Associazione Nazionale Docenti Universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Università : atti del Convegno L'archivio dell'ANDU (1968-1971) tenuto a Firenze il 23 settembre 2016 / a cura di Lucilla Conigliello, Chiara Melacca. – Firenze : Firenze University Press, 2018. (Proceedings e report ; 120)

<http://digital.casalini.it/9788864537337>

ISBN 978-88-6453-732-0 (print)

ISBN 978-88-6453-733-7 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2018 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

SOMMARIO

SALUTI DEL RETTORE <i>Luigi Dei</i>	9
UN ARCHIVIO E LE OCCASIONI DA COGLIERE <i>Lucilla Conigliello</i>	11
L'INTERVENTO DI RIORDINO E INVENTARIAZIONE DELL'ARCHIVIO ANDU PRESSO LA BIBLIOTECA DI SCIENZE SOCIALI <i>Chiara Melacca</i>	15
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DOCENTI UNIVERSITARI E LA PRESIDENZA DI GIORGIO SPINI <i>Mario G. Rossi</i>	33
L'ANDU E IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI <i>Adriana Dadà</i>	85
GIORGIO SPINI E LA COMMISSIONE SCUOLA DEL PSI <i>Giunio Luzzatto</i>	105
DALL'ANDU AL COMITATO NAZIONALE UNIVERSITARIO (CNU) <i>Paolo Gianni</i>	111
GIORGIO SPINI E L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE <i>Paolo Blasi</i>	117
SALUTO CONCLUSIVO <i>Valdo Spini</i>	121

SALUTI DEL RETTORE

Luigi Dei

Buongiorno a tutte e tutti. Benvenute e benvenuti a questa bellissima iniziativa nel centenario della nascita del professor Giorgio Spini. Ricordare un professore che ha dato tanto alla ricerca e alla didattica è sempre una grande gioia, ma oggi questa gioia è duplice, perché, mentre celebriamo questo genetliaco, presentate un'operazione straordinaria: il suo archivio in qualità di presidente dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari, del periodo 1968-1971. In qualità di Rettore, con immenso piacere accolgo l'iniziativa e porgo l'affettuoso e sincero saluto di tutto l'ateneo fiorentino e mio personale. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a quest'opera, in particolare la direttrice della Biblioteca di scienze sociali, dottoressa Lucilla Conigliello, Chiara Melacca e la nostra dirigente del Sistema bibliotecario Giulia Maraviglia, poi gli oratori che stamani si alterneranno al podio, il presidente della Scuola di scienze politiche e sociali Cesare Alfieri, professor Giusto Puccini, Mario Rossi, Adriana Dadà, Giunio Luzzatto, Paolo Gianni, il mio predecessore, professor Paolo Blasi e infine l'amico carissimo, Valdo.

Giorgio aveva a lungo insegnato e diretto l'istituto di Storia, a palazzo Fenzi, che fu per lui per molti anni la sua seconda casa, e proprio in questa seconda casa nel 2014 è stato rinvenuto questo straordinario archivio, ricchissimo di documenti di grandissima rilevanza. L'archivio si riferisce all'attività di Giorgio in anni di grandi tumulti e sommovimenti sociali, politici, ma anche di costume e di modificazione radicale di comportamenti, che incideranno profondamente sulle dinamiche delle società, e quindi anche sui processi che si svilupperanno nella storia della scuola e dell'università. Sono gli anni della grande rivoluzione dell'università di massa. Il nostro paese è uscito dalla Seconda guerra mondiale da poco più di vent'anni, anni di ricostruzione e di boom economico; un paese vivo, vitale, con indici demografici per i quali oggi impallidiamo, e con una propulsione non solo verso

lo sviluppo economico, ma anche verso l'acculturazione e desiderio di ascendere socialmente grazie proprio all'alta formazione. Sono gli anni che porteranno all'ingresso di giovani laureati e pergamene relative nelle case delle classi sociali più deboli. La televisione è entrata nelle dimore circa un decennio prima, sono stati gli anni di *Non è mai troppo tardi* del mitico maestro Alberto Manzi e della grande letteratura che, grazie agli schermi fluorescenti, fa volare le menti anche quasi analfabete nei cieli della cultura e della conoscenza. Ricordo ancora la mia nonna paterna, che, dotata solo dell'istruzione di seconda elementare, stava attaccata al televisore con *I fratelli Karamazov*, *Le sorelle Materassi*, *La Cittadella* di Cronin e *l'Odissea* con quei meravigliosi incipit di Giuseppe Ungaretti. L'università diventa palestra per tutti, non più solo per i cosiddetti 'figli di papà'. Giustizia sociale, emancipazione, laicità, egualitarismo, ansia di libertà, contestazione, desiderio insopprimibile di un mondo migliore iniziano a popolare le aule universitarie insieme a centinaia, e poi migliaia, di studenti. Inizia l'era in cui scuola e università assolvono al meritorio compito di ascensore sociale e in questo contesto la classe dei docenti universitari deve rimettersi in discussione.

Immaginate dunque come l'archivio del presidente dell'Associazione Nazionale dei Docenti Universitari rappresenti una fonte e uno spaccato unici per analizzare con la lente della storia quei momenti dell'università pubblica italiana. Un personaggio attento alle dinamiche sociali, curioso di percepire l'humus che palpita di novità, aperto a nuove sfide consapevole del grande ruolo che l'università si sarebbe apprestata a svolgere. Questi anni costituiscono uno spartiacque, un momento storico che segna simultaneamente fine e inizio; basti pensare a due eventi storici che avvengono in due mesi del 1968, maggio e agosto, Parigi e Praga. Il mondo sta cambiando rotta su tanti temi: inquietudini di giovani generazioni, contraddizioni del 'sol dell'avvenire' che mostra al mondo il suo volto liberticida, ma anche l'uomo sulla luna e un magma di scienza e tecnologia che sta fermentando in silenzio sotto la brace per esplodere qualche anno dopo con la fenomenale rivoluzione informatico-digitale. Se questi sono gli anni '68-'71 del secolo scorso, potete immaginare quanto possa essere interessante e illuminante questo archivio, che oggi non solo è stato riordinato, ma è consultabile online tra i fondi della Biblioteca delle scienze sociali del nostro ateneo.

Rinnovo i complimenti fervidi per il bellissimo lavoro svolto, vi ringrazio di cuore per la vostra presenza e attenzione. Grazie.

UN ARCHIVIO E LE OCCASIONI DA COGLIERE

Lucilla Conigliello

Questo volume raccoglie i contributi del Convegno *L'archivio dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari (ANDU), 1968-1971*, tenutosi presso l'Aula magna dell'Università di Firenze il 23 settembre 2016.

L'evento è nato per dar conto di un lavoro di recupero, riordino e inventariazione archivistica.

L'archivio ANDU, conservato dal prof. Giorgio Spini che fu presidente e instancabile animatore dell'associazione, è stato rinvenuto da Adriana Dadà in via San Gallo a Firenze, nei locali del dipartimento SAGAS (Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo) e proposto alla Biblioteca di scienze sociali nel settembre 2015.

I lavori di trattamento sono stati avviati a gennaio 2016, immediatamente a ridosso del trasferimento dei materiali, e si sono conclusi in un semestre. L'inventario che è stato prodotto è oggi consultabile da chiunque attraverso il portale *Chartae*, che descrive tutti gli archivi del Sistema Bibliotecario d'Ateneo.

Si tratta di un archivio relativamente piccolo per mole (circa 2 metri lineari), ma molto consistente per numero di unità archivistiche, che conta circa 4.000 documenti. I documenti più rilevanti sono stati digitalizzati e resi accessibili in internet con un collegamento diretto dall'inventario, mentre il resto dell'archivio può essere consultato presso la Biblioteca di scienze sociali. La digitalizzazione rappresenta un valore anche per la conservazione dei documenti, che hanno per lo più natura effimera, considerati i supporti e le tecniche utilizzati, con materiali che si presentano in cattivo stato e con testi evanescenti. La digitalizzazione consente di escluderli dalla consultazione allungando loro la vita. Altri documenti potranno essere digitalizzati in futuro, se vorremo implementare il progetto.

L'intervento è stato realizzato in pochissimi mesi. Una sorta di magia...

La Biblioteca di scienze sociali, che ospita l'archivio ANDU, è una grande biblioteca, conosciuta a livello internazionale. Conta 15.000

mq, circa 1000 posti studio, una collezione cartacea di quasi un milione di volumi oltre a importanti collezioni digitali, 30 km di scaffale di cui 16 km di scaffale aperto tematico, collezioni speciali e servizi di vario tipo, l'Emeroteca d'Ateneo, il Centro di documentazione europeo. È nata a Novoli nel 2004, nel campus delle scienze sociali, e da allora ha perso il 25% del personale. Non ci sono concorsi e la nostra età media è di 54 anni. Come sappiamo questo scenario è lo stesso per moltissime biblioteche, e per moltissimi altri enti e istituzioni italiane, per tutto il paese Italia...

Com'è stato possibile, in mezzo alle difficoltà quotidiane e alla necessità di garantire i servizi di base, che si sia riusciti a dedicare attenzione e lavoro a un archivio quale quello dell'ANDU, e ad avviare e concludere questo progetto così velocemente?

È stato possibile grazie alla determinazione di voler continuare a fare le cose e a lavorare in un certo modo, nonostante tutto; alla testardaggine e al forte impegno professionale e civile, sempre pronto alla sfida, dei bibliotecari delle scienze sociali.

È stato possibile grazie a una congiuntura particolare: una bibliotecaria, Enrica Boldrini, aveva avviato, a titolo del tutto personale ed extra lavorativo, un percorso di formazione presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze. Questa persona stava dunque affinando competenze per poter affrontare il lavoro di riordino e inventariazione dell'archivio; ma come direttrice non potevo destinarla a questo lavoro perché esso non era una priorità per la Biblioteca, rispetto a tante emergenze. A sbloccare la situazione è stato l'arrivo in Biblioteca, come volontaria del Servizio Civile Nazionale, di Chiara Melacca, che nel frattempo era divenuta compagna di corso della collega alla Scuola di Archivistica dell'Archivio di Stato. Anche i volontari sono pesantemente investiti del carico di tenere aperta la biblioteca e dedicano molta parte del loro tempo ai servizi al pubblico.

Ma abbiamo voluto raccogliere questa sfida, rivendicando il ruolo di promozione culturale cui una biblioteca non può rinunciare. Assieme agli esperti, e in particolare con Adriana Dadà, si è definita la struttura dell'archivio e si è definito il *modus operandi* e gli obiettivi che ci proponevamo. Chiara Melacca ha svolto questo lavoro, con il supporto di Enrica Boldrini.

Sono qui dunque alla fine a riferire di volontà e di opportunità che si sono create e che sono state colte. La Biblioteca adesso ha un nuovo fondo archivistico, trattato e fruibile per tutti nel migliore dei modi. Chiara ha messo a frutto gli studi archivistici realizzando un qualcosa di estremamente concreto, che porta il suo nome e che potrà riven-

dicare in un curriculum, e ancor più in esperienza e capacità reali. Attorno a questo archivio si è creata una rete di interessi e di collaborazioni, con studiosi e personalità, che ci auguriamo crei in futuro ulteriori opportunità.

In mezzo alla tempesta non posso che vedere un futuro roseo, se considero questa esperienza.

E non posso che esprimere la mia gratitudine a coloro che hanno reso possibile tutto ciò: il prof. Valdo Spini e i suoi fratelli; la Scuola di scienze politiche Cesare Alfieri, nella persona del prof. Giusto Puccini, che ha voluto condividere con noi l'organizzazione della giornata, consapevole del valore e del portato di questo archivio e del valore della sua consultazione per i ricercatori; i professori Adriana Dadà e Mario Rossi che già oggi presentano relazioni tratte dalla documentazione dell'archivio; i colleghi del Sistema bibliotecario d'Ateneo che ci hanno assistito, in particolare Andrea Urbini e Gianna Frosali, sul fronte informatico e archivistico; Hyperborea, l'azienda proprietaria del programma Arianna con cui si è lavorato, per il caricamento dei documenti online; Enrica Boldrini e le altre colleghe della Biblioteca di scienze sociali che si occupano di collezioni storiche e di archivi, e in particolare Chiara Oliveti, che ha collaborato alla scansione dei documenti. Un grazie soprattutto a Chiara Melacca, che con la sua serietà, determinazione e capacità ha reso uno straordinario servizio, non solo alla Biblioteca, ma alla memoria dell'Università e della società civile.

L'INTERVENTO DI RIORDINO E INVENTARIAZIONE DELL'ARCHIVIO ANDU PRESSO LA BIBLIOTECA DI SCIENZE SOCIALI

Chiara Melacca

1. Introduzione

L'archivio dell'ANDU è stato una rivelazione e una bella sorpresa, per questo desidero subito ringraziare la dottoressa Conigliello per avermi dato quest'opportunità e Enrica Boldrini, che ha lavorato con me a questo riordino, per tutto il sostegno e il supporto. E devo ringraziarle anche per aver insistito. All'inizio di questo percorso non ero convinta né entusiasta. Sono arrivata alla Biblioteca di scienze sociali come volontaria del servizio civile nazionale, nel ruolo di bibliotecaria, e non mi aspettavo di dover lavorare a un archivio. Inoltre mi avevano, correttamente, descritto l'ANDU come un'associazione di professori universitari attiva a cavallo degli anni Sessanta e Settanta e già presagivo il peggio. Nel corso del mio percorso di studi ho approfondito la contestazione giovanile di quegli anni e di professori ne avevo conosciuti di un solo tipo: baroni. Così immaginavo di dover lavorare su carte polverose, sia esteriormente che nei contenuti, di dover leggere testi barbosi intrisi di posizioni conservatrici.

Mi sbagliavo, e molto. Effettivamente tutti quei fogli ciclostilati e quelle fotocopie su carta lucida di oltre quarant'anni fa, un po' polverosi lo sono, ma la gran parte dei documenti è assolutamente viva e attuale. Queste carte hanno molto da raccontare. Innanzitutto esse sono una vera rivelazione: non c'erano solo i baroni negli anni della contestazione! L'ANDU, infatti, raccoglieva professori progressisti, i professori meno ancorati alla cattedra e più alla vocazione di docente, pronti a battersi nelle università, in parlamento, sui giornali, per garantire un diritto allo studio reale ed efficace. Dalle parole di questi uomini il lettore, lo studioso odierno, non può che trarre giovamento e ispirazione. Mi riferisco in particolare alle parole del professor Giorgio Spini: d'altra parte la maggior parte dei testi conservati porta la sua firma, essendo stato presidente dell'associazione dalla fondazione

alla fusione nel Comitato Nazionale Universitario. Quando leggevo il volume a cura di Paolo Gianni e Antonio Miceli proprio sul CNU, per prepararmi al riordino in questione, le parole spese sul vecchio presidente mi sembravano inverosimili, tanto erano straordinarie ed emozionante (pure a tanti anni di distanza). Ancora mi sbagliavo, perché dagli scritti del presidente Spini emerge chiaramente la sua levatura morale.

Lavorare in un archivio può essere, per certi versi, un lavoro lungo e monotono, specialmente quando si rincorrono circolari di convocazioni per assemblee, ma leggere questi interventi è stato piacevole – una piacevole sorpresa – ed ero tanto meravigliata e incredula che inviavo fotogrammi dei passi più belli a chi lavorava con me, agli amici, perché non si poteva non condividerli. In particolare è appassionante il passaggio della sua relazione di presidente in cui comprende e assume la contestazione studentesca, con lo stesso trasporto che potevano avere i suoi studenti nelle piazze:

A mio avviso, nessun discorso sulla contestazione giovanile può avere un minimo di validità, se non parte dalla contestazione della tragica fondatezza dei motivi che stanno alla sua base. Questo nostro mondo moderno, che affama continenti interi e si paga il lusso del più insensato sperpero in armamenti che la storia ricordi, – questo mondo che non sa marciare altro che a napalm in Vietnam ed a carri armati a Praga – merita l'odio e il disprezzo con cui i giovani lo contestano, perché è davvero un mondo pazzo e disumano. E se l'università non serve a contrastare la follia e la disumanità, è giusto che anch'essa venga disprezzata e contestata, come un elemento di obiettiva complicità. [...] E se l'università italiana, anziché servire a combattere crudeltà e ingiustizia, serve solo a creare nuove barriere di privilegio e di discriminazione, e addirittura è come se non esistesse per la maggioranza degli italiani, in quanto è riservata ad una frazione del corpo sociale, vuol dire che anche essa merita la contestazione esasperata dei giovani. Molto pacatamente, ma molto chiaramente, dobbiamo dire che su questo terreno non ci sentiamo di dissentire sostanzialmente dal movimento studentesco¹.

¹ BBS, Archivio Andu, UA 3.20, Verbale del I Congresso nazionale ANDU, 29/30 novembre-1 dicembre 1968, «All. 4», pp. 5-6. Ancora, sul diritto allo studio Spini spende parole inusuali e stridenti all'epoca: «Diritto allo studio significa diritto ad avere degli insegnanti a pieno tempo, [...] diritto per i meno favoriti dalla propria nascita, e quindi non solo dei meno abbienti, ma altresì dei meno brillanti di intelligenza ad essere aiutati a salire in alto, anziché venire respinti in basso, [...] diritto anche per i meno bravi – signori – ad essere trattati da uomini, rispettati

2. *Il ritrovamento e l'arrivo in biblioteca*

L'archivio dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari è stato fortuitamente ritrovato, come tante volte capita, in una cassettera dell'ufficio che era stato del professor Giorgio Spini, presidente e animatore dell'associazione. Per oltre quarant'anni è rimasto in una stanza di Palazzo Fenzi, presso il Dipartimento di storia dell'Università di Firenze, ignorato, dimenticato in fretta probabilmente, sopraffatto dalle incombenze della nuova associazione, il Comitato Nazionale Universitario, che aveva contribuito a fondare e di cui sempre Spini era il presidente. Quando, recentemente, si è reso necessario liberare lo studio, l'archivio ANDU è venuto alla luce. La famiglia del professore ha donato l'archivio alla Biblioteca di scienze sociali dell'Università degli studi di Firenze, presso il cui dipartimento Spini aveva insegnato, perché si occupasse del riordino, dell'inventariazione e della conservazione del suddetto².

La professoressa Dadà, che lo ha ritrovato e che era stata anche testimone dell'attività del prof. Spini, ha stilato un elenco di consistenza di accompagnamento, nel trasferimento dell'archivio dalla sede precedente alla biblioteca. Questo individuava l'ufficio produttore, identificava le serie archivistiche con annotazione degli estremi cronologici e della consistenza; descriveva sinteticamente il contenuto dei quattro cassette contenenti l'intero fondo: 36 cartelle in cartoncino del tipo 'a sospensione', numerate secondo l'ordine di rinvenimento, una busta contenente schede di voto e una scatola con gli indirizzari dell'associazione in schede metalliche e cartacee (figg. 1 e 2). La mole del materiale da inventariare era ampia, come pure la varietà: rendiconti e altri documenti amministrativi, rassegne stampa, pubblicazioni e materiale informativo

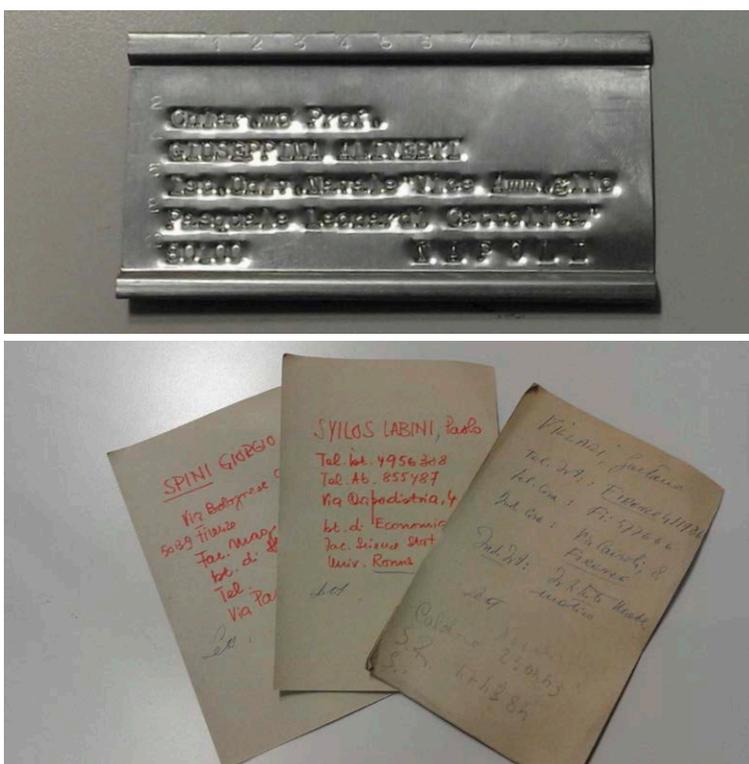
nella loro dignità di uomini, anziché da somari, cioè da sotto-uomini. Diritto allo studio vuole dire tante cose, ma soprattutto vuole dire umanità e libertà. Libertà per tutti; cioè non solo per gli studenti, ma anche per noi professori; libertà di tornare ad essere davvero dei professori, cioè degli uomini che fanno professione di aiutare altri uomini a capire ed arricchirsi spiritualmente, smettendola finalmente di fare il mestiere dei giudici, che è mestiere rispettabile certamente, ma non è il nostro mestiere di scienziati e di uomini di scuola; per non parlare delle troppe volte in cui siamo ridotti soltanto al mestiere del secondino di una prigione». UA 2.IV.7, Relazione del presidente al II Congresso nazionale (Milano 7-8 giugno 1969), pp. 10-11.

² L'Archivio è stato donato alla Biblioteca di scienze sociali su proposta di Valdo, Daniele e Debora Spini, il cui padre, Giorgio, è stato promotore e Presidente dell'ANDU. Il lascito è stato approvato dal Comitato scientifico della Biblioteca nella riunione del 30 settembre 2015.

Figura 1 – Parte dell'archivio ANDU, ancora con il precedente condizionamento nelle cartelline a sospensione.



Figura 2 – Esempi delle schede degli indirizzari.



sulla riforma universitaria, una corrispondenza notevole e soprattutto documentazione prodotta dall'associazione (cioè studi, progetti, relazioni e circolari, nonché verbali di convegni e consigli direttivi; talvolta si hanno minute, bozze e versioni definitive dello stesso documento).

Vagliato, in un primo momento superficialmente, il contenuto dell'archivio, insieme alla professoressa Dadà è stata stabilita la strategia di lavoro, sia per l'ordinamento che per l'inventariazione.

3. *L'ordinamento*

L'ordinamento è propedeutico all'inventariazione e quindi alla consultazione dell'archivio; consiste nell'organizzare la documentazione secondo un ordine, appunto, quanto più possibile vicino a quello che aveva nella fase corrente dell'archivio; così si ricostruisce l'ordinamento originario. Tale restaurazione è spesso ardua, è un obiettivo ideale più che concreto, da perseguire nel corso di un procedimento che è in realtà un work in progress. La storia conservativa, frapposta tra la fase corrente (negli anni Sessanta-Settanta) e l'oggi, determina inevitabilmente una distanza, uno scarto tra due archivi che si somigliano, ma non sono più la stessa cosa. L'archivio, infatti, riproduceva l'organizzazione del soggetto produttore, ma nel tempo diventa piuttosto il risultato dell'organizzazione della memoria del soggetto produttore, senza contare le manipolazioni che negli anni l'archivio ha subito. Ciò vale a maggior ragione per gli archivi privati, non sottoposti ai rigidi regolamenti statali, dove alterazioni, anche involontarie o legate all'incuria, sono molto frequenti. L'ordinamento allora si rivela come un procedimento qualificato da una certa dose di soggettività, giacché per destreggiarsi tra le carte scompaginate è l'interpretazione dell'archivista che ricostruisce il presunto ordine originale. La ricostruzione effettiva si ha solo alla fine dell'ordinamento, ma per arrivare alla meta è necessario individuare una prima traccia di organizzazione: bisogna quindi documentarsi sul soggetto produttore attraverso una ricerca bibliografica e studiare quelle unità archivistiche che rappresentano l'organizzazione del produttore (ad esempio gli statuti) o che mantengano tracce dell'ordinamento originario.

A questo scopo è valsa la lettura di *Cronache di 50 anni di vita universitaria tra conservazione e rinnovamento*³, che ci ha permesso di ricostruire

³ P. Gianni, A. Miceli (a cura di), *Cronache di 50 anni di vita universitaria tra conservazione e rinnovamento. Il Comitato Nazionale Universitario (CNU): passione, impegno e futuro*, ETS, Pisa 2014.

la storia dell'ANDU e dei suoi rapporti con tutte le altre associazioni universitarie che compaiono nelle serie archivistiche, di identificarle nel mare magnum di sigle dell'universo associazionistico del tempo.

Dopo un primo spoglio del fondo, abbiamo notato segni di un ordinamento precedente; o meglio, di un tentato ordinamento, lasciato però incompiuto. La volontà di sistemare le carte secondo un ordine preciso è testimoniata da alcune tracce: il contenuto delle cartelle è quasi sempre omogeneo e descritto su un'etichetta – che è stata conservata (fig. 3); il contenuto delle cartelle talvolta era ordinato per sotto-temi in cartelline colorate, le quali portavano indicazione del proprio oggetto sul fronte (per esempio, «Eco della stampa», «Ritagli giornali luglio-agosto 1970»); su buona parte dei documenti delle prime cartelle sono presenti sottolineature, note, appunti scritti con la matita rossa, come «Documenti politici», «Archivio ANDU» ecc. (fig. 4). Dunque è evidente che qualcuno ha provato a mettere mano all'archivio dell'associazione per raccogliere con criterio i vari documenti. Data la disponibilità di più copie degli stessi testi, era possibile riconoscere anche due criteri utilizzati contemporaneamente, ciò è vero soprattutto nel caso delle circolari. Infatti, queste ultime, sono raccolte nelle serie dalla 2 alla 6 organizzate secondo un criterio cronologico; le stesse si ritrovano nella serie 7, raccolte per destinatario.

La prova dell'incompiutezza di questo lavoro è data dalle lacune presenti in entrambe le raccolte, nonché dalla compresenza nella serie 7 di documenti di altra natura relativi all'ANDU e anche al CNU (nelle sottoserie II e VI). Ci sono, quindi, cartelle dal contenuto 'miscelaneo', disordinato, a volte incompleto. Difatti, si segnalano delle sottoserie vuote: non possiamo sapere se siano state create e rimaste in attesa di essere riempite o se, semplicemente, il contenuto sia migrato, più o meno fortuitamente, altrove, o se sia andato perduto, magari durante il trasferimento (le UA 1.IV.18 e 1.VII.4 risultano infatti mancanti rispetto all'elenco di consistenza). Nel caso delle migrazioni, alcune volte è stato possibile ricostruirne la storia: per esempio, nella serie 1, l'ultima sottoserie, riguardante il CPURU, risultava vuota, mentre quella precedente, circa la scissione dall'ANPUR, contava alcuni documenti del CPURU. Ci è apparso chiaro che la sede propria di queste carte fosse la cartella vuota, così abbiamo deciso di procedere al loro spostamento.

Date le tracce inequivocabili di questa sistemazione originaria, abbiamo convenuto di ricostruire tale ordinamento, rispettando l'ordine e il contenuto delle cartelle e intervenendo (con ricollocazioni e nuove suddivisioni) solo quando l'attribuzione di un documento a un dato contenitore fosse palese, come nell'episodio appena citato, o quando

Figura 3 – Etichette originali delle serie.



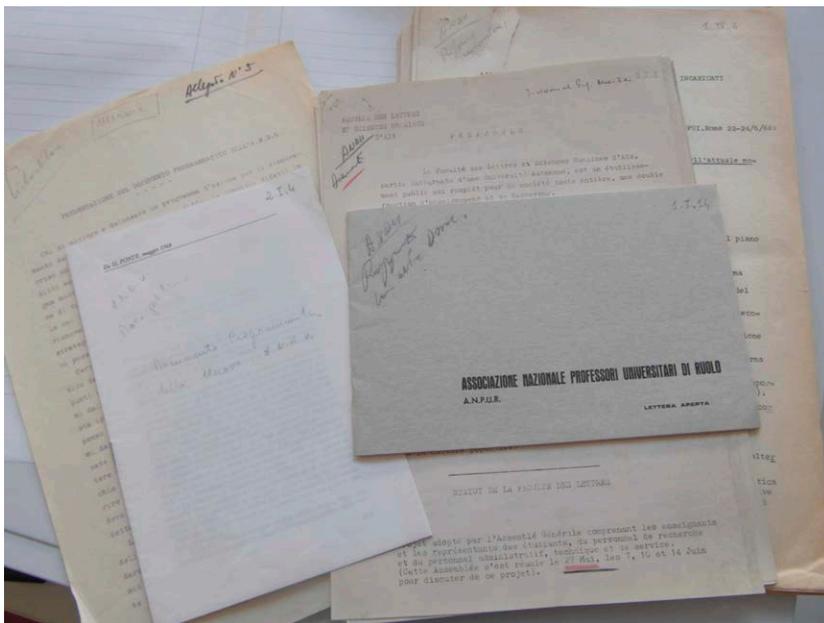
il caos fosse tale da impedire la fruizione dell'archivio stesso, come è stato per la serie 2. In questa cartella i documenti sono stati rinvenuti in successione casuale e spesso scompaginati, per cui si è resa necessaria l'introduzione di sottoserie per agevolare la consultazione.

L'archivio è stato ordinato in serie, corrispondenti alle vecchie cartelle a sospensione, articolate in sottoserie, corrispondenti alle originarie cartelline colorate, a loro volta costituite da unità archivistiche, corrispondenti ai singoli documenti, disposti in ordine cronologico. Serie, sottoserie e unità non sono partizioni concrete, ma aggregazioni logiche di documenti dal contenuto omogeneo. L'unità archivistica rappresenta il livello gerarchico più basso, che può aggregare più documenti (fascicoli) o può essere costituita da una singola unità documentaria.

Molti documenti erano presenti in copia multipla e si è deciso di mantenere sempre due esemplari, comunque tutte le copie con firma autografa o appuntate, e di scartare le restanti⁴.

⁴ Qualora fossero nello stesso luogo. Infatti, sovente ritroviamo lo stesso documento in più serie, anche distanti, fisicamente e per contenuto, a riprova dello stato incompiuto dell'ordinamento precedente. Lo scarto consiste nell'elimina-

Figura 4 – Tracce manoscritte di un ordinamento coevo all'Archivio.



Le cartelle a sospensione non sono di facile conservazione senza il tipico cassetto provvisto di aste, per cui sono state sostituite da nuove cartelline conservate in raccoglitori (fig. 5). Nell'ordinamento attuale è presente anche un altro livello virtuale, gerarchicamente superiore alle serie, che abbiamo chiamato 'parte', poiché ci sembrava utile creare degli insiemi più grandi che raccogliessero le serie per tema e aiutassero la consultazione. Osservando l'indice dell'inventario, risulta un elenco molto lungo, disorientante e faticoso per l'utente; con l'introduzione delle parti il risultato è, anche visivamente, più ordinato (fig. 6).

Le parti sono cinque. La prima raccoglie *Documenti*, 11 serie contenenti documentazione prodotta dall'ANDU e in minima parte da altre associazioni, a essa contemporanee, precedenti o successive (come l'ANPUR, l'ANRIS, l'ANDS, il MOLRUI); per questo gli estre-

zione del materiale che risulti superfluo. Nonostante l'archivista non voglia mai buttare nulla, le esigenze dettate dai limiti di spazio impongono una selezione. In questa occasione questa si è limitata appunto alle copie multiple e non autografe.

Figura 5 – Nuovo condizionamento.

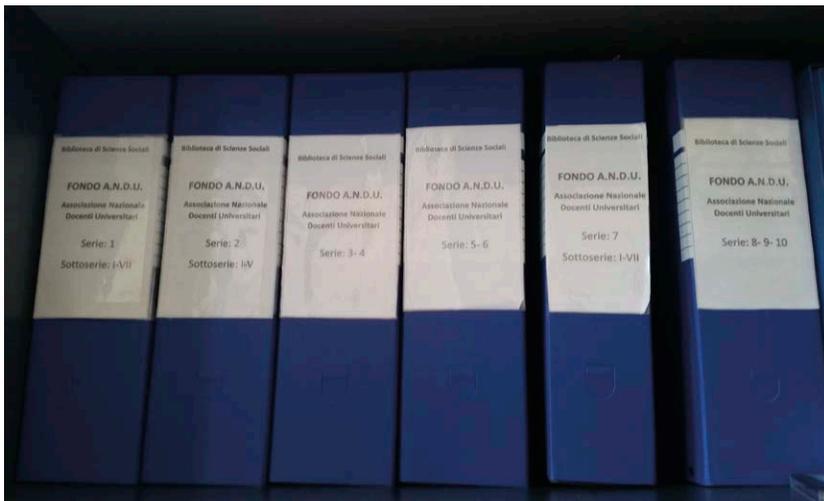
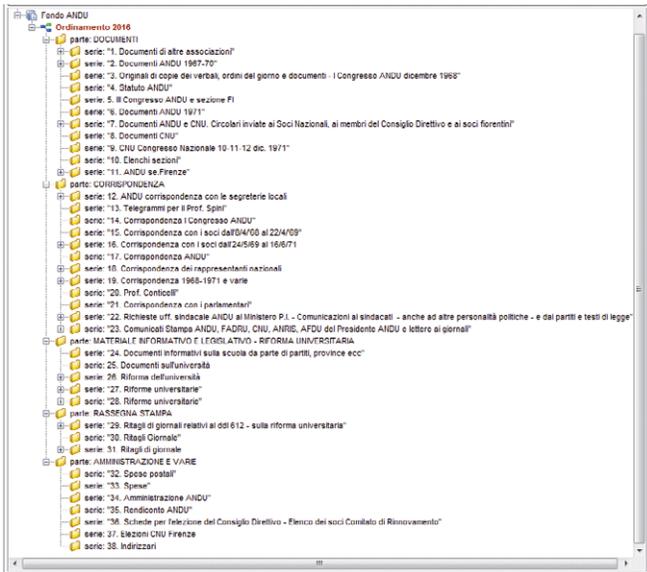


Figura 6 – Albero del fondo ANDU.

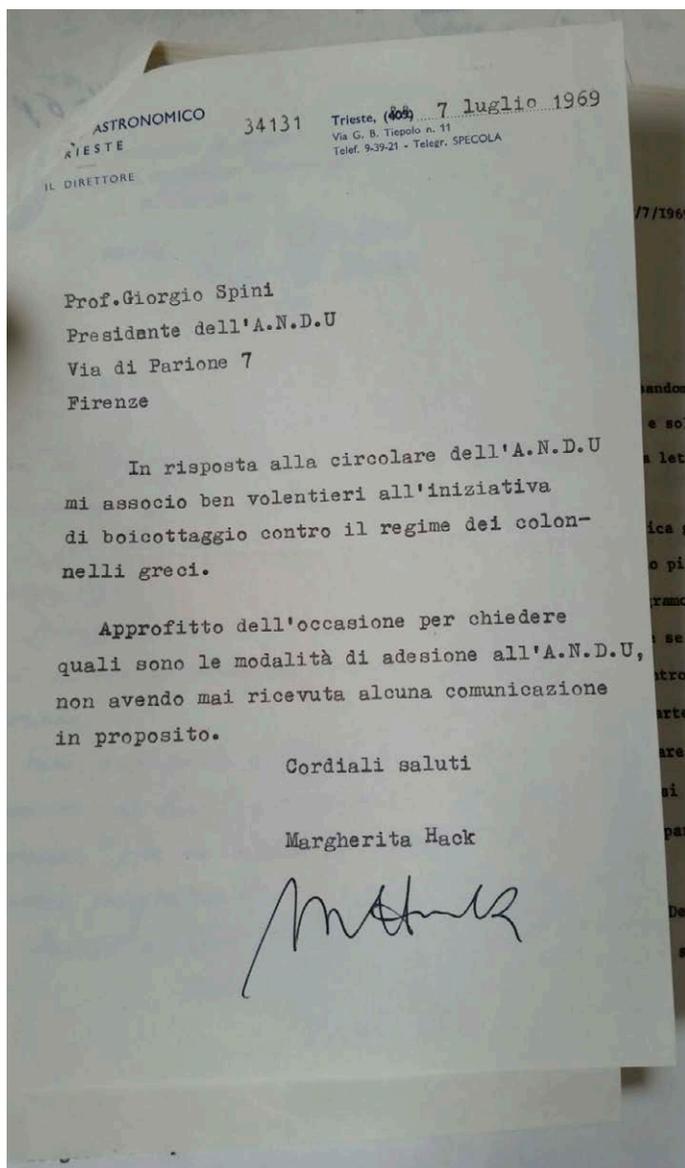


mi cronologici effettivi dell'archivio sono più ampi di quelli della vita dell'associazione (1965–1972). Per la maggior parte si tratta di circolari e verbali, benché non manchino progetti di legge, programmi, relazioni e interventi di vario genere.

La seconda parte raccoglie *Corrispondenza*, 12 serie contenenti corrispondenza personale (non circolari), sia interna all'associazione che diretta verso l'esterno, cioè verso simpatizzanti, personalità della politica o del mondo accademico, basti citare Salvo Mastellone, Giuliano Toraldo di Francia, Paolo Prodi e Paolo Sylos Labini, Margherita Hack (fig. 7), Ennio di Nolfo, Presidenti del Consiglio quali Emilio Colombo e Amintore Fanfani, ministri della Pubblica Istruzione come Giovanni Battista Scaglia e Riccardo Misasi e onorevoli come il liberale Ennio Bonea e il socialista Sandro Pertini, Tristano Codignola, sempre del PSI, esponenti di altre associazioni di docenti come Piero Manetti e Salvatore Saetta. All'interno di questa sezione sono state collocate anche le serie con i comunicati stampa dell'ANDU, per adiacenza fisica e vicinanza di contenuto.

La terza parte raccoglie *Materiale informativo e legislativo circa la riforma universitaria*, cinque serie contenenti documenti di discussione, materiale informativo, testi di progetti di legge e d.d.l. sulla riforma universitaria.

Figura 7 – Lettera di Margherita Hack.



Infine la quinta e ultima parte raccoglie documenti relativi a *Amministrazione e varie*, sette serie che contengono documentazione prettamente amministrativa (spese e rendiconti); quest'ultima parte comprende anche la busta con le votazioni relative all'elezione del Consiglio direttivo della sezione fiorentina del CNU e la scatola con gli indirizzari.

Stabilito l'ordinamento si può assegnare una numerazione definitiva, in questo caso abbiamo optato per la numerazione a serie aperte, la quale prevede che a ogni serie si riparta da 1. Si assegna un codice univoco a ogni unità, per cui si ricorre alla numerazione progressiva delle singole serie e sottoserie utilizzando numeri arabi e romani; all'interno delle serie le unità mantengono la numerazione dei livelli superiori e sono numerate progressivamente con numeri arabi.

4. *L'inventario*

L'inventario è la rappresentazione del materiale conservato nel fondo riordinato, stilato per facilitare individuazione e consultazione dei documenti da parte di utenti esterni. È una descrizione del fondo nelle sue parti che analizza le informazioni necessarie a individuare e interpretare l'archivio nel suo complesso e le diverse entità informative (i singoli documenti e le aggregazioni logiche che forniscono il loro contesto, nonché i soggetti produttore e conservatore). Ogni partizione è un'entità autonoma per cui l'archivistica (attraverso gli standard⁵) ha individuato quegli elementi descrittivi che servono a identificarli e renderli fruibili; ma ogni entità è anche in relazione con le altre, e l'insieme di tutte le descrizioni collegate gerarchicamente secondo queste relazioni costituisce la rappresentazione del fondo stesso; esso è disposto in una struttura logica ordinata per livelli, dal generale (fondo) al particolare (unità archivistica) che è detta ad albero rovesciato (fig. 6).

L'inventario può essere analitico o sommario; in verità all'interno di uno stesso fondo si trovano tipologie documentarie diverse, che richiedono livelli descrittivi differenti: a un livello massimo di analiticità sono oggetto di descrizione tutti i singoli documenti, al livello

⁵ Il riferimento è ovviamente agli standard internazionali ICA (Consiglio Internazionale degli Archivi), e in particolare allo standard ISAD(G) (Standard Internazionale per la Descrizione di Archivi – Generale), che norma la descrizione dei fondi archivistici, per consentire di identificare contesto e contenuto degli stessi.

più basso la descrizione si arresta alle serie. Dal momento che l'inventario deve essere funzionale alla ricerca esso può prevedere descrizioni più analitiche per alcune serie, più sommarie per altre. Nel caso specifico, insieme alla professoressa Dadà si è deciso di dare rilievo e priorità alle prime sette serie, contenenti la documentazione prodotta dall'associazione. Perciò le cartelle 'documentarie', sono state descritte in maniera più approfondita, cioè documento per documento (con descrizione dei caratteri estrinseci e intrinseci e breve regesto); invece per le restanti cartelle si è preferito procedere con descrizioni a un livello meno analitico, indicando però sempre gli estremi cronologici, la consistenza, la tipologia di materiale e la presenza di eventuali documenti rilevanti. L'inventario analitico deve poi essere corredato da indici, in questo caso abbiamo scelto di indicizzare personalità e organizzazioni.

Terminata la fase di schedatura, l'inventariazione di un fondo si conclude con la redazione della nota introduttiva, articolata in due sezioni, la storia istituzionale del soggetto produttore e la storia della conservazione con la descrizione dei criteri adottati nella ricostruzione dell'ordinamento. Qui trova anche posto la definizione delle condizioni d'accesso: il fondo è consultabile su appuntamento, specificando il motivo e l'ambito della ricerca che si sta effettuando; la gran parte della documentazione è liberamente accessibile e non soggetta ai limiti alla consultazione dettati dalla normativa vigente sui dati sensibili⁶. Inoltre ogni serie è preceduta da un cappello, una introduzione ad hoc nella quale sono presentate le caratteristiche, peculiarità, eccezioni dell'aggregazione in questione. Ad esempio la serie 25 *Documenti sull'università* è corredata da un cappello che recita: «La serie contiene documenti sulla riforma universitaria dal 1969 al 1971, dell'ANDU e del CNU. Alcuni sono già presenti nelle serie 2, 7 e 8. Si segnalano documenti delle sezioni ANDU di Arezzo, Bari e Lecce».

L'opera di inventariazione è stata svolta tramite il software Arianna 3.3. Arianna è un software di descrizione che propone all'archivista gli elementi di descrizione in maschere (i record), articolate in campi, in osservanza delle indicazioni fornite dagli standard internazionali ICA; infatti, queste tipologie di programmi sono detti autostandardizzanti in quanto recepiscono e applicano le norme internazionali, semplificando notevolmente il lavoro di inventariazione. Arianna ci ha permesso di generare l'inventario attraverso l'inserimento e l'organizzazione

⁶ Art. 4 Codice in materia di protezione dei dati personali 30/06/2003.

dei dati, con la creazione di schede descrittive e collocazione in una struttura ad albero che rappresenta l'ordinamento materiale dell'archivio (più la suddivisione virtuale in parti), di gestire le informazioni di contesto (soggetto produttore e conservatore, storia dell'ordinamento, bibliografia ecc.) e, non meno importante, permette la consultazione online dell'elaborato con output in diversi formati e la ricerca all'interno della sua banca dati.

Arianna assegna a ogni livello dell'ordinamento una scheda che lo descrive nel contenuto e nella forma (fig. 9). Abbiamo descritto ogni parte, serie, sottoserie e unità archivistica, e, per queste ultime, abbiamo indicizzato le entità, cioè le organizzazioni o le personalità legate al documento in questione (mittenti o destinatarie, autrici o solo citate). Si può anche verificare quante volte è indicizzata un'entità: per esempio, Giorgio Spini è presente in oltre 80 documenti (fig. 10); Giovanni Meo Zilio in 30; mentre Tristano Codignola in sette; Paolo Frezza compare otto volte, come Camillo Dejak e Gianfranco Ghiara; per quanto riguarda i ministri, Gui è citato in due documenti, Ferrari Aggradi in quattro, Misasi in cinque, Scaglia in sei e, infine, Sullo in otto documenti. Arianna ci permette di segnalare non solo la consistenza di un documento o unità archivistica, ma anche il suo stato di conservazione (ottimo, buono, mediocre), nonché la qualità del supporto (foglio, cartoncino) e la modalità di scrittura (manoscritto, fotocopia, ciclostilato) (fig. 11).

Infine, a ogni unità archivistica si possono associare delle immagini. I documenti delle sette serie inventariate nel dettaglio sono stati, infatti, scannerizzati e digitalizzati da Enrica Boldrini e Chiara Oliveti, e grazie all'aiuto dei colleghi Andrea Urbini e Gianna Frosali e dell'azienda Hyperborea, l'intero inventario con i link a questi PDF è consultabile sulla piattaforma dedicata agli archivi del Sistema Bibliotecario dell'Ateneo fiorentino, *Chartae* (<<http://chartae.sbafirenze.it/AriannaWeb/main.htm#archivio>>) (fig. 12); cosicché questa parte di storia delle istituzioni accademiche italiane, gli scritti di Giorgio Spini e dei suoi colleghi sono ora alla portata di tutti.

L'inventario online sarà recepito anche dal SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche), uno strumento digitale che «si propone come punto di accesso primario per la consultazione e la ricerca del patrimonio archivistico non statale, pubblico e privato, conservato al di fuori degli Archivi di Stato»⁷.

⁷ <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/>> (06/2018).

Figura 10 – Giorgio Spini, maschera e scheda dell'indice.

Persona

Schede Modifica Strumenti Imposta Vai ?

Persona Spini, Giorgio

Elenco

- Marianelli, Marianello
- Mariano, Giuseppe
- Maselli, Domenico
- Meo Zilio, Giovanni
- Mirone, Paolo
- Misasi, Riccardo
- Misasi, Riccardo
- Ododo, Ferdinando
- Omodeo, Pietro
- Orsello, Gian Piero
- Paganì, Aldo
- Passerini, Pietro
- Perrotta, Giuseppe
- Roncaglia, Aurelio
- Rossi, Corrado
- Rumor, Mariano
- Saetta, Salvatore
- Santoni Rugli, Antonio
- Scaglia, Giovanni Battista
- Scatturin, Vladimir
- Segre, Giorgio
- Sotgiu, Girolamo
- Spini, Giorgio

Intestazioni

Intestazione d'autorità
Spini, Giorgio

Forme del nome

Forma	Tipologia	n° col...
Giorgio Spini	Principale	
Spini, Giorgio	Parallela	81

Dati identificativi

Codice fiscale

Nome

Nome

Pseudonimo

Nome di religione

Identificazione Descrizione Compilazione Documentazione collegata

Persona Spini, Giorgio

Visualizza...

tutte le schede collegate

solo le unità archivistiche

tutte le schede escluse le unità archivistiche

denominazione/intitolazione	ruolo
1.11/Ufficio Stampa ANDS Catania, 27 febbraio 1969 -> sottoserie: Il ...	destinatario
1.1.12/Mozione finale del convegno regionale, 7 giugno 1969 -> sottos...	destinatario
6.1/Circolare del presidente Spini, 15 febbraio 1971 -> serie: "6. Docu...	mittente
6.4/Circolare di Spini, 17 marzo 1971 -> serie: "6. Documenti ANDU 19...	mittente
6.5/Circolare di Spini, 5 aprile 1971 -> serie: "6. Documenti ANDU 1971...	mittente
6.6/Circolare di Spini, 20 aprile 1971 -> serie: "6. Documenti ANDU 197...	mittente
6.7/Circolare di Spini, 4 maggio 1971 -> serie: "6. Documenti ANDU 19...	mittente
6.8/Circolare di Spini, 14 maggio 1971 -> serie: "6. Documenti ANDU 1...	mittente
6.10/Circolare di Maselli, giugno 1971 -> serie: "6. Documenti ANDU 19...	autore
6.12/Circolare di Spini, 3 dicembre 1971 -> serie: "6. Documenti ANDU ...	mittente
2.11.3/Dichiarazione di Spini -> sottoserie: Il. Prime iniziative politiche del...	autore
5.9/Relazione del presidente al III Congresso ANDU, 6/7 febbraio 1971...	autore
5.12/Emendamento Spini accolto dai presentatori della mozione -> seri...	autore
2.1.1/Riassunto del verbale del convegno di Roma del 27/28 aprile 196...	
2.1.3/Circolare di Spini e Meo Zilio e documento programmatico, 2 mag...	mittente
2.1.5/Circolare di Spini o Meo Zilio -> sottoserie: I. I Convegno ANDU e ...	mittente
2.1.9/Convocazione Consiglio Direttivo ANDU, 8 maggio 1968 -> sottos...	mittente
2.1.7/Circolare ai Magnifici Rettori, 8 maggio 1968 -> sottoserie: I. I Con...	mittente

Identificazione Descrizione Compilazione Documentazione collegata

Figura 11 – Maschere di descrizione dei caratteri estrinseci.

The figure shows two screenshots of the 'Unità archivistica' interface. The top screenshot shows the 'Definizione' section with a dropdown menu for 'Tipologia' open, listing various document types such as 'fogli sciolti', 'fascicoli', and 'quaderno'. The 'Supporto' field is set to 'cartacei'. The bottom screenshot shows the 'Legatura' section with a dropdown menu for 'Supporto' open, listing various binding types such as 'cartaceo', 'in carta', and 'membranacea'. The 'Tipologia' field is set to 'fogli sciolti'.

Figura 12 – Scheda descrittiva in *Chartae*.

The figure shows a screenshot of the 'Chartae' interface. The header includes the logos of the University of Florence and the SBA (Sistema Bibliotecario di Ateneo). The main title is 'Chartae' with the subtitle 'Fondi archivistici del Sistema Bibliotecario di Ateneo'. The navigation bar includes 'Home' and 'Manuale'. The main content area shows a list of 'Fondi e Serie' on the left and a 'Scheda completa' on the right. The 'Scheda completa' section displays the following information:

- Biblioteca di Scienze Sociali > Fondo ANDU (Ass. Nazionale Docenti Universitari) > DOC del giorno e documenti - I Congresso ANDU dicembre 1968
- 3.20/Verbale del I Congresso Nazionale ANDU, 29-30 novembre
- "Estratto del verbale del I Congresso Nazionale (Firenze, 29-30 novembre 1968)
- Definizione**
- Tipologia:** fogli sciolti
- Supporto:** cartacei
- Tipologia documentaria**
- verbale
- Consistenza (pagine)**

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DOCENTI UNIVERSITARI E LA PRESIDENZA DI GIORGIO SPINI

Mario G. Rossi

L'esperienza dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari (ANDU) e della sua presidenza, affidata a Giorgio Spini, professore di storia nella facoltà di magistero di Firenze, costituisce un osservatorio originale e di grande rilievo sulle vicende dell'università italiana nella fase della sua trasformazione a cavallo degli anni Sessanta e Settanta. È allora che, sotto la spinta del movimento studentesco, non solo italiano, ma internazionale (in Francia e negli Stati Uniti in particolare), e poi del movimento sindacale dell'autunno caldo, la riforma dell'università si propone come parte integrante e non secondaria del processo riformatore avviato nel nuovo quadro politico di centro-sinistra e rilanciato alla fine del decennio.

Scuola e università erano certamente uno degli assi portanti della politica di riforme elaborata sull'onda del miracolo economico, prima ancora del varo ufficiale del centro-sinistra: si pensi ai convegni di San Pellegrino della Democrazia cristiana fra il 1961 e il 1963, al convegno dell'Istituto Gramsci del 1962 su *Tendenze del capitalismo italiano* e poi alla Commissione d'indagine presieduta da Giuseppe Ermini fra il 1962 e il 1963¹. Le conclusioni della Commissione Ermini sono appunto il coronamento di questa fase di elaborazione e la premessa dei successivi interventi politici che, partendo dalla legge di riforma della scuola media unica del 1962, avrebbero dovuto estendersi alla riforma della scuola secondaria superiore e a quella dell'università e della ricerca. Si pensi ai capisaldi della riforma del sistema universitario tracciati

¹ Cfr. per un inquadramento complessivo F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, t. 1. *Politica, economia, società*, Einaudi, Torino 1995, pp. 784-792 e 805-812; G. Ricuperati, *La politica scolastica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, cit., t. 2. *Istituzioni, movimenti, culture*, Einaudi, Torino 1995, pp. 733-738.

dalla Commissione: facoltà, dipartimenti, corsi di laurea; tripartizione dei titoli (diploma, laurea, dottorato); Consiglio nazionale universitario. E soprattutto all'obiettivo di fondo di triplicare il numero dei laureati, da 20.000 a 60.000 in 15 anni, in funzione della formazione di un personale dirigente all'altezza della modernizzazione del paese.

Lo slancio riformatore, di cui la riforma universitaria era una componente essenziale, si sarebbe però arrestato proprio allora di fronte ai primi sintomi di una congiuntura economica sfavorevole e al prevalere, nella compagine di governo, di una politica deflazionistica, di freno allo sviluppo, intesa a contenere la spesa pubblica e a ristabilire le condizioni del vecchio modello di sviluppo, messo in pericolo dalle agitazioni operaie e dall'estendersi delle riforme sociali. La scelta del ripiegamento dettata dal rallentamento dell'economia internazionale e dalle resistenze interne alla politica delle riforme fu, come scrisse alcuni decenni più tardi uno dei responsabili di quella scelta, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, «una vera e propria diserzione» della classe dirigente nazionale, «una battaglia di retroguardia» in difesa dell'impresa privata, minacciata da «una programmazione intrisa di pianificazione sovietica» (il riferimento era alla *Nota aggiuntiva* presentata nel 1962 dal ministro del Bilancio Ugo La Malfa), contro la quale si puntò ancora sul «vincolo esterno della bilancia dei pagamenti», ossia sul meccanismo collaudato dalla fine degli anni Quaranta², lasciando cadere le grandi potenzialità di ammodernamento offerte dall'accumulo di risorse del decennio precedente, con conseguenze, per le debolezze strutturali dell'economia italiana, che la crisi del petrolio dei primi anni Settanta avrebbe ulteriormente aggravato³.

Collocata in questo contesto, la legge di riforma universitaria 2314, presentata nel 1965 dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, apparve subito «come una lettura fortemente riduttiva delle ipotesi della Commissione d'indagine»⁴, contro la quale si scatenò soprattutto l'opposizione delle forze politiche di sinistra, interne ed esterne alla maggioranza di governo, e quella del movimento studentesco, ma anche di gran parte dei professori di ruolo dell'università, ostili ai cambiamenti più significativi introdotti dalla legge. Le caute aperture in direzione delle indicazioni della Commissione Ermini contenu-

² G. Carli, in collaborazione con P. Peluffo, *Cinquant'anni di vita italiana*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 362-367.

³ Cfr. Y. Voulgaris, *L'Italia del centro-sinistra 1960-1968*, Carocci, Roma 1998, pp. 153-154.

⁴ Ricuperati, *La politica scolastica*, cit., p. 743.

te nella 2314 furono respinte come assolutamente inadeguate rispetto alle necessità e alle richieste del movimento di riforma; neppure i miglioramenti apportati alla legge nella discussione parlamentare anche su punti fondamentali, come ad esempio i dipartimenti, riuscirono a spianare il cammino della riforma, travolta infine dalla caduta della legislatura. L'effetto combinato della contestazione studentesca e dell'affossamento della 2314 portò allo scioglimento delle associazioni dei professori incaricati (ANPUI) e degli assistenti (UNAU) e di quella rappresentativa degli studenti (UNURI) e al successivo processo di ricostruzione dell'associazionismo universitario su nuove basi, con l'aggregazione dei professori incaricati e degli assistenti in due nuove associazioni, ANRIS (Associazione Nazionale della Ricerca e dell'Insegnamento Superiore) e FADRU (Federazione delle Associazioni dei Docenti Ricercatori Universitari), e il distacco dall'associazione dei professori di ruolo (ANPUR) di un consistente numero di docenti, primo nucleo dell'ANDU.

1. La nascita dell'ANDU

Presente in forma organizzata nell'ANPUR dal 1965 come Comitato Professori Universitari di ruolo per il Rinnovamento dell'Università (CPURU), questa componente aveva espresso forti critiche su molti punti del d.d.l. 2314, riconoscendone però anche gli aspetti positivi sulla via di una riforma da portare avanti nonostante le resistenze conservatrici radicate anche nel mondo universitario⁵. A conclusione del suo IV convegno a Roma, nell'ottobre 1967, aveva riassunto le sue proposte di riforma nella richiesta di una legge di attuazione del diritto allo studio, nella programmazione (e non proliferazione) delle sedi universitarie, nella costituzione di un Consiglio nazionale universitario veramente rappresentativo ed elettivo, a garanzia dell'autonomia universitaria, e soprattutto nell'approvazione, entro la legislatura, della 2314 così integrata, impegnandosi a promuovere un incontro per l'unità d'azione di tutte le associazioni universitarie⁶. In questa direzione muoveva appunto un documento sottoscritto un mese dopo da UNURI, UNAU e Segreteria nazionale del CPURU, che, oltre a questi

⁵ Si veda la mozione approvata nel convegno nazionale del CPURU, Roma, 1-2 giugno 1965, in Biblioteca di scienze sociali, Archivio ANDU [d'ora innanzi BSS, AA], 1.VII.1.

⁶ BSS, AA, 1.VII.2.

punti, richiedeva la eliminazione delle limitazioni al diritto di voto degli universitari non professori di ruolo, il sostegno alla diffusione della sperimentazione e una soluzione organica in fatto di obblighi e di retribuzioni della prevista condizione di tempo pieno⁷.

Il contrasto crescente con la maggioranza conservatrice dell'ANPUR, espressione anche di una forte componente politica di destra, esplose al congresso nazionale dell'Associazione, tenutosi a Pisa dal 1° al 3 marzo 1968. In quella occasione, dopo l'approvazione di alcune mozioni sulla crisi dell'università, le responsabilità della politica, le aperture alla sperimentazione di corsi seminariali e strutture dipartimentali e a nuove forme di governo delle facoltà, la richiesta di provvedimenti di emergenza in seguito all'accantonamento della 2314⁸, la discussione si accese sulla valutazione dell'operato della presidenza dell'ANPUR, approvato dalla maggioranza, mentre la mozione presentata da Gianfranco Ghiara per il Comitato, che contestava scelte contrastanti con «la lettera e lo spirito di precedenti mandati congressuali» e la mancanza di «una chiara indicazione sulle prospettive politiche nell'attività dell'Associazione», fu respinta con 824 voti contro 241 e 99 astenuti. Decisivo lo scontro sulla questione delle agitazioni studentesche per le quali, accanto al riconoscimento delle profonde situazioni di disagio che le motivavano, si avanzava la richiesta di provvedimenti urgenti «a seguito dell'accrescimento sproporzionato della popolazione scolastica, conseguente alla direttiva del governo per la liberalizzazione dell'accesso alle università, che è approvabile in linea di principio ma che è stata attuata in modo deteriore». «Ristrette minoranze di studenti» peraltro, secondo la mozione della maggioranza, accampavano «irreali pretese di applicare teorie filosofiche da strapazzo di contestazione totale» e il congresso deprecava

che su queste sterili teorie si sia innestata un'azione che attraverso la violenza chiama inesorabilmente la violenza e provoca l'intervento delle forze dell'ordine, con inasprimento della situazione e lesione grave del prestigio e dell'autonomia morale e di fatto dell'università⁹.

Oltre che con due diverse mozioni, una di appoggio alle agitazioni studentesche, l'altra di «sdegno per l'intervento poliziesco precedu-

⁷ BSS, AA, 1.VII.3, documento del 28 novembre 1967, pubblicato su «Unistampa», notiziario a cura dell'UNURI.

⁸ BSS, AA, 1.VI.1.

⁹ BSS, AA, 1.VI.2.

to da atti provocatori» avvenuto a Roma in quei giorni, il Comitato riassunse le sue posizioni in un altro documento che, partendo dal riconoscimento delle ragioni della protesta degli studenti e dal rifiuto di ogni tentativo di risolvere la crisi con la forza e la repressione, indicava come «compito primario ed indilazionabile dell'autorità politica» l'avvio di un processo di rinnovamento dell'università basato sulla realizzazione del diritto allo studio, sulla partecipazione attiva degli studenti alla loro formazione, sull'autonomia universitaria, «sulla funzione guida dell'università nei confronti della società». Dichiarava inoltre la piena disponibilità per un incontro di tutte le componenti universitarie, specialmente gli studenti, per il coordinamento dei corsi, i calendari degli esami, «la promozione di sperimentazioni di tipo dipartimentale»¹⁰.

La questione del rapporto con gli studenti fu soltanto l'aspetto più evidente della divisione all'interno dell'ANPUR, sancita l'ultimo giorno del congresso dalla lettera di dimissioni che gli aderenti al Comitato presentarono, «constatata la crescente difficoltà di sviluppare nell'ambito dell'Associazione, condizionata da schemi e interessi precostituiti, un dibattito costruttivo sui problemi di fondo». In particolare, esprimendo «la loro solidarietà ai colleghi di tutti gli atenei, che hanno colto negli aspetti essenziali i valori positivi e le prospettive della protesta degli studenti, riaffermando nei fatti un modo democratico e civile d'intendere la propria responsabilità di educatori», i dimissionari dichiaravano di promuovere un convegno nazionale che desse vita a una nuova associazione in grado di «interpretare le reali istanze di rinnovamento del mondo universitario»¹¹. Una successiva circolare, inviata da Gianfranco Ghiara per la Segreteria nazionale del Comitato, illustrava le fasi salienti dello scontro congressuale e avviava le procedure per la convocazione del convegno costitutivo della nuova associazione¹².

Nel frattempo un numero crescente di docenti si dimetteva dall'ANPUR, a titolo individuale o a gruppi, diffondendo anche documenti articolati che avrebbero fornito i primi importanti contributi al dibattito programmatico dell'ANDU. Particolarmente significati-

¹⁰ BSS, AA, 1.VI.2.

¹¹ BSS, AA, 1.VI.5. La dichiarazione fu firmata da Paolo Buffa (Modena), Carlo Ciliberto (Napoli), Camillo Dejak (Cagliari), Raffaele Ercoli (Palermo), Gianfranco Ghiara (Napoli), Marianello Marianelli (Pisa), Paolo Mirone (Modena), C. Pellegrino (Siena), Carlo Pucci (Genova), Aurelio Roncaglia (Roma), Vladimiro Scatturin (Milano), Gaetano Villari (Firenze), Antonio Indelli (Pisa).

¹² BSS, AA, 1.VI.6, circolare del 3 aprile 1968.

vo il documento di dimissioni sottoscritto da 37 professori fiorentini, che indicava sinteticamente le «istanze fondamentali e irrinunciabili» della riforma: a) trasformazione in senso pienamente democratico del governo delle università a tutti i livelli; b) piena ed effettiva autonomia dell'università rispetto al potere esecutivo; c) piena attuazione del principio del diritto allo studio sancito dalla Costituzione; d) attuazione dei dipartimenti, con funzioni sia didattiche che scientifiche; e) pieno tempo di tutti i docenti di ruolo e incompatibilità con altri uffici pubblici e privati; f) radicale riforma dei piani di studio, con libere opzioni da parte dello studente e sperimentazione di nuovi sistemi didattici¹³.

Il documento fiorentino fornì in gran parte la scaletta della discussione del convegno di Roma del 27-28 aprile 1968, come già prevedeva la circolare di convocazione di Ghiara, che assegnava a un delegato fiorentino la relazione sulla costituzione della nuova associazione, «in considerazione del notevole e interessante lavoro svolto finora dai colleghi di Firenze»¹⁴. La relazione di apertura, svolta da Ghiara in continuità con i precedenti convegni del CPURU, motivò la scissione dall'ANPUR con il crescente dissenso per lo «slittamento a destra» del gruppo dirigente e presentò l'alternativa fra una nuova associazione e la ristrutturazione del Comitato di rinnovamento, puntando sulla prima secondo il modello varato dal gruppo fiorentino dopo le dimissioni. La discussione si aprì subito con la richiesta di un chiarimento «indispensabile» sui motivi della scissione e sui principali punti di divergenza dall'ANPUR, e quindi sulla impostazione politica generale della costituenda associazione. Gli interventi si concentrarono soprattutto sull'alternativa tra una scelta «socialistica democratica» e quella della convergenza con il movimento studentesco sul terreno della contestazione, ossia tra chi proponeva di portare avanti un'iniziativa di carattere legalitario e interno all'università e chi sottolineava che la questione universitaria andava collocata tra i problemi dello sviluppo sociale. Contrario a concentrare l'analisi politica sulla contestazione globale, Spini propose assieme ad altri di impostare il documento programmatico su principi generali, in modo da mettere in evidenza le linee politiche della nuova associazione. Quanto al ruolo delle assemblee, strumento fondamentale della democrazia universitaria, secondo

¹³ BSS, AA, 3.1. Fra i molti autorevoli firmatari anche i futuri dirigenti dell'ANDU Giacomo Becattini, Elio Conti, Paolo Frezza, Alberto Giotti, Giovanni Meo Zilio, Giorgio Spini, Gaetano Villari.

¹⁴ BSS, AA, 1.VI.7, circolare del 18 aprile 1968.

l'esempio studentesco, ci fu chi definì «pericolosissima» la loro istituzionalizzazione e inaccettabile il potere del «gruppo di attivisti che guida il movimento studentesco nell'assemblea», auspicando che anche la partecipazione degli studenti alla gestione degli atenei avvenisse con rappresentanze elette; e chi invece sostenne che «l'assemblea è la sede del potere», il cui esercizio sarebbe stato delegato a organi ristretti, rappresentanti delle diverse categorie, eletti dalla stessa assemblea.

Sui contenuti della riforma dell'università la discussione fu indirizzata dalla relazione di Giovanni Meo Zilio, che riprese i punti principali del documento fiorentino. Il pieno tempo per tutti i docenti di ruolo fu rilanciato come punto discriminante rispetto all'ANPUR. In merito al diritto allo studio, obiettivo fondamentale per battere la struttura classista dell'università, si chiese di estenderlo anche ai capaci oltre che ai meritevoli, di affrontarlo alla radice, cioè a partire dalla scuola, di inserirlo nella programmazione. Nel dipartimento si indicava la chiave di volta di ogni riforma per il superamento della cattedra e per la sperimentazione di nuovi sistemi didattici, punto centrale di incontro con le rivendicazioni studentesche: una struttura non calata dall'alto, diretta a rompere i meccanismi di potere esistenti, a favorire l'introduzione di una democrazia effettiva, a promuovere il progresso scientifico e didattico. Quanto alla riforma dello stato giuridico, la relazione di Meo Zilio si concentrò sulla proposta di ruolo unico dei docenti in tre livelli (assistenti assegnati al dipartimento, aggregati e cattedratici), con altro personale a contratto ai vari livelli: la versione del docente unico che l'ANDU avrebbe portato avanti, nonostante le perplessità emerse nella discussione. Discussa anche la composizione dell'associazione, che si decise di limitare nella fase iniziale ai soli professori di ruolo, lasciando aperta la strada a una soluzione unitaria di tutte le categorie¹⁵.

Alla fine fu approvato il documento programmatico¹⁶, nel quale si deliberava la costituzione della

¹⁵ Per tutta la discussione svoltasi al convegno cfr. BSS, AA, 1.VI.8, 1.VI.9 e 2.I.1. Nel corso del dibattito fu presentata da Walter Binni una mozione «sulle violenze della polizia e sull'atteggiamento della magistratura in relazione alle agitazioni universitarie»: si decise di non metterla in votazione «come atto pubblico del convegno per ragioni di opportunità», ma di farla sottoscrivere individualmente.

¹⁶ Frutto di un confronto piuttosto teso, come risulta dal testo scritto da più mani (BSS, AA, 2.I.2), fu ritoccato soprattutto nella premessa generale, «sostituita da un testo più energico proposto da Roncaglia e integrato da Spini».

Associazione Nazionale dei Docenti Universitari, a carattere apolitico e aconfessionale con finalità di rappresentanza su scala nazionale di quanti, tra i docenti universitari, sono pronti a impegnarsi e a operare per una riforma delle strutture universitarie su basi nuove in un più aperto, civile e fecondo rapporto con la società. [...] La nuova Associazione, costituita da professori di ruolo, è pienamente disponibile per la ricerca di accordi e confluenze che consentano, in prospettiva, di risolvere il dibattuto problema di una associazione unitaria di tutto il personale docente universitario, e di favorire gli opportuni collegamenti con gli studenti.

Dopo aver richiamato i punti cardini del programma – pieno tempo per tutti i docenti; diritto allo studio per tutti i meritevoli e capaci e per l'intera carriera scolastica; partecipazione di tutte le componenti universitarie agli organi di governo dell'università; autonomia dell'università fondata sull'autogoverno e sul Consiglio nazionale universitario –, il documento concludeva con le richieste di:

liquidazione rapida delle attuali strutture, imperniate sul potere delle cattedre e sugli istituti ad esse collegati, e realizzazione obbligatoria dei dipartimenti come sedi di ricerca di gruppo e di coordinamento didattico, scientifico e amministrativo; conseguente ridimensionamento dei compiti e dei poteri delle facoltà; istituzione di un ruolo unico dei docenti con diversi livelli funzionali;

e di «avvio di un'ampia sperimentazione di nuovi sistemi didattici, nell'ambito di un riordinamento radicale dei piani di studio, con libertà di scelta e responsabile partecipazione degli studenti alla propria formazione»¹⁷.

Si procedette quindi all'elezione a scrutinio segreto dei 16 membri più 3 supplenti del Consiglio direttivo dell'Associazione, che la sera stessa del 28 aprile, nella sua prima riunione, elesse il Consiglio di presidenza così composto: Giorgio Spini presidente, Paolo Mirone e Aurelio Roncaglia vicepresidenti, Giovanni Meo Zilio segretario, Gianfranco Ghiara, Vladimiro Scatturin, Gaetano Villari consiglieri¹⁸.

¹⁷ BSS, AA, 2.I.3, documento programmatico della nuova «Associazione Nazionale Docenti Universitari» di ruolo; si veda anche *Una nuova associazione di docenti universitari*, con l'introduzione di G. Meo Zilio, il documento programmatico e i dati sui delegati al convegno e gli eletti, «Il Ponte», XXIV (5), 1968, pp. 665-669.

¹⁸ BSS, AA, 2.I.1, riassunto del verbale del convegno di Roma del 27-28 aprile 1968.

Data la difficoltà di muoversi con prudenza di fronte alla complessità della situazione e alle divisioni del mondo universitario, l'ANDU provvide a diffondere sistematicamente il materiale disponibile (statuto, ordini del giorno, comunicati stampa...) e soprattutto il documento programmatico, a dimostrazione della chiarezza di impostazione e insieme dell'equilibrio degli obiettivi perseguiti sul piano generale e nei contenuti concreti della riforma. Sarebbero toccate al Consiglio di presidenza le scelte di opportunità e di gradualità sui vari temi, come fu esplicitamente indicato dal Consiglio direttivo¹⁹. In effetti era quanto mai opportuno che la nuova associazione si caratterizzasse soprattutto sul piano programmatico e nella promozione dell'unità di tutti i docenti riformatori piuttosto che in un senso politico che avrebbe alimentato dubbi sulla sua autonomia. L'area politica dell'ANDU – scriveva ad esempio Meo Zilio in risposta alle preoccupazioni manifestate dallo storico genovese Luigi Bulferetti, che si era detto perplesso sull'adesione all'Associazione perché «legata allo PSU, la cui politica universitaria negli anni recenti è stata, mi pare [...] disastrosa»²⁰ – copriva tutto l'arco delle posizioni democratiche, dai liberali ai democristiani ai socialisti ai comunisti ai marxisti indipendenti ai “cinesi”, quindi la presidenza e la segreteria di due socialisti era «di ordine puramente tecnico e organizzativo» e la presidenza Spini «soprattutto tattica e opportuna nel momento costitutivo»²¹.

Parallelamente allo sforzo organizzativo, l'ANDU sviluppò un'iniziativa politica intesa a coinvolgere sempre più l'opinione pubblica accanto alle categorie universitarie. Appena costituito il governo balneare di Giovanni Leone, Spini chiese subito un incontro col nuovo ministro della Pubblica Istruzione Giovan Battista Scaglia, al quale, assieme al vicepresidente Aurelio Roncaglia, espose le richieste dell'Associazione, riscontrandone una positiva disponibilità al confronto, con l'annuncio di un imminente disegno di legge governativo contenente un primo gruppo di riforme²². Pochi giorni dopo però la revoca della nomina del preside della facoltà di architettura di Milano da parte del ministro provocò una dura dichiarazione dello stesso presidente dell'ANDU contro quello che definì «l'unico provvedimento» adottato dal ministero dalla formazione del governo Leone, per di più «proprio

¹⁹ BSS, AA, 2.I.11, verbale del Consiglio direttivo, 26 maggio 1968.

²⁰ BSS, AA, serie 15, lettera di Bulferetti, 21 maggio 1968.

²¹ Ivi, lettera di Meo Zilio, 24 maggio 1968.

²² BSS, AA, 2.II.2, circolare di Spini ai membri del Consiglio direttivo, 7 agosto 1968.

nei giorni del ferragosto, quando tutti sanno quanto sia difficile che un ministero romano esca dal letargo stagionale»²³.

Il disegno di legge sui provvedimenti urgenti per l'università, presentato dal ministro, fu accolto negativamente dalla dirigenza dell'ANDU, perché, invece di affrontare pochi punti essenziali, pretendeva di toccare una materia troppo ampia, costringendola «entro il quadro della legge fascista De Vecchi», col rischio «di rendere più difficili soluzioni adeguate di problemi capitali»²⁴. Spini attaccò la legge sul «Ponte» perché non dava alcuna risposta ai problemi di fondo e non aveva alcuna possibilità di venire approvata rapidamente: «un modo come un altro per lasciare le cose come prima e non farne assolutamente di nulla». La sua conclusione, con una sorta di appello al «galantuomo» Scaglia, «anche se avversario politico», a non offuscare, con un errore così grave, il suo passato legato alla istituzione della scuola media unica, non lasciava prevedere la ripresa di un rapporto positivo²⁵. L'ordine del giorno votato dal Consiglio direttivo infatti dava già per affossata la miniriforma e reclamava la priorità della riforma universitaria nel programma del nuovo governo in arrivo (quello Rumor), indicando come «soluzione realistica» una legge quadro che ne fissasse i lineamenti generali, seguita da singoli provvedimenti «adottati anche con separate misure legislative»²⁶.

2. Il confronto col movimento studentesco

L'attenzione dell'ANDU peraltro, dopo il notevole sforzo organizzativo sviluppato nella primavera e nell'estate per dare consistenza e diffusione nazionale all'Associazione, si era ormai rivolta alla preparazione del I Congresso nazionale, convocato per il 29-30 novembre e 1° dicembre a Firenze. Il congresso era un passaggio fondamentale per l'impostazione politica, la definizione programmatica e la stessa composizione dell'ANDU, nonché per la scelta delle alleanze alle quali si indirizzava dentro e fuori l'università. Illustrando agli iscritti

²³ BSS, AA, 2.II.3.

²⁴ BSS, AA, 2.II.5, ordine del giorno del Consiglio direttivo, 14 settembre 1968.

²⁵ G. Spini, *Una miniriforma né "mini" né riforma*, «Il Ponte», XXIV (9), 1968, pp. 1115-1118.

²⁶ BSS, AA, 2.II.8, all. 5, ordine del giorno del Consiglio direttivo, 16 ottobre 1968.

il programma del congresso, Spini invitava a organizzare le assemblee pregressuali per approfondire i temi in discussione e per assicurare l'intervento del massimo numero di soci, anche a titolo individuale, «dato lo stato ancora fluido della nostra organizzazione e data soprattutto la gravità della situazione universitaria»²⁷. Il Consiglio direttivo, riunito a Roma per la preparazione del congresso, prevedeva la presenza di 17 sezioni con 45 delegati (Firenze con 10 e Milano con 5 le più numerose) e si distribuiva una serie di sollecitazioni alla partecipazione di aderenti delle diverse sedi²⁸. Il Consiglio successivo, alla vigilia del congresso, buttava giù una traccia di documento su quello che si sapeva essere uno dei temi più delicati e controversi, il docente unico²⁹.

Al congresso la relazione generale di Giorgio Spini fissò efficacemente le linee direttive della politica dell'ANDU negli anni successivi³⁰. Cominciò col chiarire la vera causa della rottura con l'ANPUR, che non stava in un qualche spostamento a destra o nella chiusura su questo o quell'obiettivo di riforma, ma nel fatto «che non sapevamo più che farci di un'associazione a carattere meramente corporativo [...]. Avevamo bisogno di un nuovo strumento organizzativo, per condurre un'azione politica nuova nel campo universitario». Si trattava di puntare su un'associazione di tutti i docenti universitari, su cui il congresso sarebbe stato chiamato a decidere, senza forzare la situazione in presenza della crisi di ANPUI e UNAU, ma accantonando per il momento il problema dell'unità organica con gli incaricati e gli assistenti e cercando invece «il massimo possibile di unità operativa» sui punti programmatici indicati a Roma. Il discorso però doveva farsi più generale, allargandosi al movimento studentesco «e in certo modo al di là del movimento studentesco stesso». Già a Roma le agitazioni studentesche e gli scontri verificatisi avevano fatto capire, anche con certe «esitazioni» da parte di alcuni, «che non potevamo illuderci che fossero derivanti solo dalle pessime condizioni delle nostre università». «Siamo un'associazione che vuole la riforma universitaria, ma la vuole nella coscienza che ogni discorso intorno alla riforma universitaria resterebbe nell'astratto, se non situato nel contesto storico della crisi politica e sociale dell'Italia e del mondo intero».

Ciò non voleva dire essere un partito politico.

²⁷ BSS, AA, 3.5, circolare di Spini ai soci, 12 novembre 1968.

²⁸ BSS, AA, 3.7, minuta di verbale del Consiglio direttivo, 16 novembre 1968.

²⁹ BSS, AA, 3.9, minuta di verbale del Consiglio direttivo, 28 novembre 1968.

³⁰ BSS, AA, 3.20, all. 4.

Fra noi c'è posto tanto per il seguace di Marx e di Lenin, come per il cattolico di propositi innovatori e per l'erede di «Rivoluzione Liberale»; spero che ci sia posto dunque anche per un marcio e impenitente 'giellista' come me. Non c'è posto però per chi ritenga che la riforma universitaria sia riducibile ad una questione tecnica soltanto, senza rapporto preciso col dramma del mondo moderno che si svolge attorno a noi.

Andare alla sostanza delle cose voleva dire anche confrontarsi col movimento studentesco, «a prescindere dalle forme stesse della sua contestazione»: cioè non solo con quella parte delle masse studentesche con cui è più facile trovare un linguaggio comune contro lo sfacelo dell'università italiana, ma anche con quella che contesta il sistema, non vuole saperne di riforme e «vuole paralizzare e distruggere questa università, con metodo rivoluzionario». «Dobbiamo fare i conti, in una parola, con quella parte di studenti per cui il “professore progressista” è diventato ormai la bestia nera e con cui non è per nulla facile, né piacevole (diciamo la verità, una buona volta!) avere a che fare».

Nessun discorso sulla contestazione giovanile può avere un minimo di validità, se non parte dalla contestazione della tragica fondatezza dei motivi che stanno alla sua base. [...] Questa Italia che rigurgita di automobili e di autostrade, ma lascia scuole e ospedali in condizioni abiette, merita di essere contestata; questo nostro paese che condanna alla pena dell'esilio poco meno di due milioni dei propri cittadini, colpevoli solo di non trovare lavoro di qua dalle Alpi, e condanna altri milioni all'ignoranza e alla miseria, non merita affetto e rispetto perché è un paese crudele ed ingiusto. E se l'università italiana, anziché servire a combattere crudeltà e ingiustizia, serve solo a creare nuove barriere di privilegio e di discriminazione, e addirittura è come se non esistesse per la maggioranza degli italiani, in quanto è riservata ad una frazione del corpo sociale, vuol dire che anche essa merita la contestazione esasperata dei giovani. Molto pacatamente, ma molto chiaramente, dobbiamo dire che su questo terreno non ci sentiamo di dissentire sostanzialmente dal movimento studentesco.

Di qui il carattere prioritario per ogni riforma universitaria del problema del diritto allo studio, cioè del «superamento della presente natura classista dell'università». E altrettanto chiaramente il rifiuto di «avallare una politica di repressione nei confronti del movimento studentesco comunque giustificata da esigenze di salvare l'ordine». Lo «stato di disordine cronico» in cui versa l'università ha ben altre cause del dissenso giovanile: «quando vedremo in galera i responsabili di

tanto disordine [...], troveremo ragionevole mandare in galera anche gli studenti per lo stesso reato».

Ma restava un punto fondamentale di dissenso col movimento studentesco ed era quello che Spini definiva il rapporto tra struttura e sovrastruttura, cioè la concezione di un'università completamente subalterna alla struttura produttiva e il rifiuto conseguente di considerarla nella sua specifica dimensione culturale.

L'università non può rinviare la decisione delle proprie sorti unicamente al giorno successivo a quello della rivoluzione sociale, pena la rinuncia alla sua funzione creativa, che è quanto a dire una funzione critica nei riguardi di ogni struttura socio-economica ed ogni sovrastruttura politica di oggi e di domani.

Il movimento studentesco, nonostante la sua importante funzione di critica dal basso e di rinnovamento delle forme della rappresentanza attraverso la democrazia assembleare, rischiava la fuga in avanti per «trasferire la lotta verso le fabbriche in congiunzione col movimento operaio», rinunciando «ad esercitare una funzione dinamica all'interno dell'università, cioè alla mobilitazione delle masse studentesche, in quanto tali»³¹.

Per servirci del paragone famoso del pesce che nuota nell'acqua, l'acqua in cui nuotano i pesci delle masse studentesche resta pur sempre l'università. Se esce dall'acqua, anche il più vigoroso dei pesci finisce prima o poi per boccheggiare.

Il «preciso dovere» dell'ANDU era allora «quello di dimostrare, con i fatti e non con le parole soltanto, che dentro l'università c'è una specifica battaglia da dare, che nessun altro potrebbe condurre al posto degli studenti e dei docenti».

Era appunto questa l'azione che l'ANDU aveva portato avanti fin dalla sua nascita, con comunicati, interviste, conferenze stampa, per denunciare inadempienze e misure autoritarie, ma anche per discutere di leggi, norme, sperimentazione. Tuttavia, «rispetto ai modi tradizionali di agire delle associazioni universitarie di categoria», «nuclei

³¹ Cfr. su questo punto il giudizio critico convergente sul piano storico di N. Tranfaglia, *La modernità squilibrata. Dalla crisi del centrismo al "compromesso storico"*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 2., cit., pp. 86-88; si vedano anche le considerazioni di P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989, pp. 418-419 e 423-424.

dell'ANDU e di docenti d'ispirazione affine a quella dell'ANDU hanno cominciato a prender da sé delle iniziative locali, in senso riformatore, magari forzando la legge esistente e preparando così una legge di fatto nuova». Discussione del programma in occasione dell'elezione del rettore, con la partecipazione anche di incaricati e assistenti, come a Napoli e a Firenze, adozione di nuovi piani di studio in alcune facoltà, modifiche di norme e regolamenti in altre. All'obiezione di fondo che con le «spallate alle situazioni locali» non si arriva alla soluzione dei grandi problemi dell'università, dal diritto allo studio al nuovo stato giuridico dei docenti, la risposta era che

col metodo dell'azione diretta, locale, non si andrà forse gran che lontano, come minimo, però, servirà a dimostrare a chi di ragione che non si illuda che accetteremo passivamente qualsiasi legge di riforma, anche se sballata. [...] Per fare un'azione incisiva, sul piano nazionale e sul piano locale, non c'è bisogno d'essere tanto numerosi alla fine dei conti; nuclei di gente decisa e con le idee chiare possono bastare benissimo. Però occorre che siano dei nuclei che agiscano concordi, e non dei cani sciolti, che abbaiano ognuno per conto proprio alla luna.

La relazione si concludeva con questo appello alla mobilitazione e a un'iniziativa di avanguardia organizzata, in grado «di fungere da polo dialettico di fronte al movimento studentesco ed alle altre componenti universitarie».

Sull'impostazione di Spini il congresso si ritrovò compatto, come dimostrarono l'andamento della discussione e l'esito delle votazioni successive. Furono approvate all'unanimità la relazione del presidente e quella di Paolo Mirone sul documento programmatico, che poneva alla base del rinnovamento dell'università l'autonomia, la sperimentazione, la democratizzazione e la partecipazione e insisteva sulla trasformazione radicale dei rapporti all'interno (soppressione delle cattedre, dipartimenti come coordinamento didattico, scientifico e amministrativo, sostituzione delle facoltà con i consigli di corso di laurea) e sull'obbligo del pieno tempo per tutti, senza peraltro una completa separazione tra università e attività professionale, ma prospettando la distinzione tra docenti a tempo pieno e docenti a tempo parziale, con retribuzioni differenziate e «preclusione di qualsiasi carica accademica per i docenti del secondo tipo»³².

Una serie di mozioni riprese e sviluppò le singole parti della relazione di apertura. Con la mozione 1 il congresso respinse la pro-

³² BSS, AA, 3.20, all. 5.

spettiva di una riforma universitaria che prescindesse dalla «più vasta, drammatica crisi, nazionale e internazionale, che investe le strutture della società ed i rapporti fra i popoli, e che travaglia in modo particolare la gioventù», e tanto più respinse una politica di repressione che pretendesse «di ignorare la dolorosa fondatezza dei motivi della inquietudine giovanile». Nella convinzione «che la ragion d'essere stessa dell'università sta nella sua capacità di incidere sulla realtà sociale, come permanente fermento critico e permanente impulso di rinnovamento», il congresso affermava l'urgenza «di una radicale riqualificazione della spesa per la ricerca scientifica e l'istruzione universitaria, tale da incidere sulle strutture stesse del bilancio statale». In secondo luogo chiedeva «l'affrancamento dell'università dal potere burocratico ministeriale» e l'affermazione di un'autonomia basata sulla sperimentazione di didattica, di ordinamenti, di governo e garantita dal Consiglio nazionale universitario. L'autonomia peraltro doveva accompagnarsi all'eliminazione di ogni forma di autoritarismo accademico, all'affermazione del «ruolo unico a pieno tempo» dei docenti e alla strutturazione dell'università in dipartimenti come «sedi di ricerca di gruppo e di coordinamento didattico e scientifico». Il problema fondamentale restava tuttavia quello del diritto allo studio, perché la stessa autonomia poggiava sull'esigenza «della liberazione dell'università dai condizionamenti di classe». Consapevole «delle ingenti dimensioni finanziarie del problema del diritto allo studio», tanto più che esso andava esteso «all'intera fascia scolastica successiva alla scuola dell'obbligo», il congresso ricordava però all'opinione pubblica e alla classe politica «che le spese per l'istruzione si rivelano a lungo termine come gli investimenti più produttivi». In conclusione si decideva l'apertura dell'ANDU a tutti i docenti universitari, senza voler interferire nel processo di chiarificazione politica in corso tra incaricati e assistenti, ma rivolgendo «un appello all'unità degli sforzi di tutte le componenti universitarie per un'azione comune di rinnovamento»³³.

La mozione 2 insisteva sull'organizzazione e il finanziamento della ricerca scientifica, nonché sul ruolo dell'università come sede permanente per la «formazione di giovani capaci, non solo di svolgere funzioni professionali, ma anche e soprattutto di assumere un atteggiamento critico in seno alle strutture in cui opereranno»: quella appunto che nella visione dell'ANDU era «l'università del dissenso». Per un approfondimento dei temi della ricerca scientifica e della riforma

³³ BSS, AA, 3.20, all. 8; si veda anche *Il primo congresso dell'ANDU*, «Il Ponte», XXIV (11-12), 1968, pp. 1646-1649.

del CNR si dava mandato al Consiglio direttivo di promuovere uno specifico convegno di studi «con le altre associazioni e componenti» del movimento universitario. La mozione 3 infine negava la rappresentatività della conferenza dei rettori, ritenendola «una sovrastruttura ed uno strumento di copertura di interventi autoritari nella vita universitaria»³⁴.

Le tre mozioni furono tutte approvate all'unanimità dopo ampia discussione³⁵. Più contrastato l'esito della relazione sul docente unico svolta da Meo Zilio sulla base del documento steso alla vigilia del congresso³⁶. Dopo un lungo dibattito il congresso si limitò ad affermare: «l'esigenza di un ruolo unico a pieno tempo, al quale si accede mediante concorso nazionale e nel quale si procede mediante modalità, che l'ANDU, nella sua nuova veste di associazione aperta a tutti i docenti, si impegna a definire al più presto»³⁷.

3. Incontri e scontri col governo

Il nuovo Consiglio direttivo, composto da 15 membri effettivi e 3 supplenti, venne eletto a scrutinio segreto, presenti e votanti 171, alla fine del congresso³⁸. Tenne subito, il 1° dicembre, la sua prima riunione, eleggendo un Consiglio di presidenza provvisorio composto da Spini presidente, Roncaglia e Meo Zilio vicepresidenti, Villari, Conti e Becattini segretari, Giorgio Segre tesoriere³⁹. Il Consiglio di presidenza definitivo fu eletto nella riunione successiva e risultò composto da Spini presidente, Dejak e Scatturin vicepresidenti, Segre tesoriere, Meo Zilio segretario, affiancato da Becattini (stampa), Conti (verbali e circolari), Villari (organizzazione). In quella occasione si aprì la discussione sul documento di riforma presentato dal nuovo governo e fu dato incarico a Spini di raccogliere le proposte contenute nei numerosi interventi sul tema in un documento da portare al ministro della Pubblica Istruzione Fiorentino Sullo⁴⁰.

³⁴ BSS, AA, 3.20, all. 9.

³⁵ I verbali risultano mancanti, tranne per la mozione 2 (BSS, AA, 3.16).

³⁶ BSS, AA, 3.20, all. 6, proposte per il riordinamento unitario dello stato giuridico dei docenti e dei ricercatori.

³⁷ BSS, AA, 3.20, estratto del verbale del I Congresso nazionale.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ BSS, AA, 3.21, verbale del Consiglio direttivo, 1 dicembre 1968.

⁴⁰ BSS, AA, 2.III.1, verbale del Consiglio direttivo, 22 dicembre 1968.

I rapporti avviati col nuovo ministro sembrarono indicare un clima più favorevole alle prospettive della riforma universitaria⁴¹. Nell'incontro con Sullo, il 4 gennaio 1969, alla delegazione dell'ANDU fu presentata una bozza che, a giudizio di Spini, superava gli accordi di governo «in senso più favorevole alle nostre posizioni». In quella sede furono esposti alcuni rilievi critici, in particolare sul diritto allo studio, il ruolo unico, la riqualificazione dell'istruzione superiore, e ci si riservò di presentare un memorandum sul progetto ministeriale⁴². Al Consiglio direttivo, riunito a Pisa il 18 e 19 gennaio, si svolse un'animata discussione, con posizioni nettamente differenziate. Spini parlò di «scelta sostanzialmente conservatrice» del progetto, ma con alcuni elementi, come dipartimenti e tempo pieno, «che, costituendo il risultato della lotta di questi anni, debbono essere difesi contro i tentativi della destra accademica di affossare ogni riforma». Giudizi «nettamente negativi» espressero invece altri, come Marino Berengo, a nome della forte sezione di Milano, e Ennio Di Nolfo a titolo personale. Per evitare «divisioni particolarmente nocive nel presente delicato momento», ossia la presentazione di una mozione di maggioranza, critica ma non orientata per il rigetto, e una di minoranza, fu dato incarico a una commissione di stendere un documento che, con alcune modifiche, venne accolto anche dai più radicali e approvato all'unanimità⁴³. L'ordine del giorno, critico sulla assenza della «volontà politica di abbattere la presente struttura di classe dell'università italiana», sulla mancata «radicale riqualificazione della spesa pubblica per l'università», sul silenzio riguardo al ruolo unico, giudicava che il progetto non fosse «né una risposta valida alla crisi dell'università italiana, né una attuazione soddisfacente di principi già accolti dagli stessi accordi governativi». Ma, di fronte alla campagna in corso «delle forze accademiche e politiche più retrive», rifiutava ogni possibile convergenza con tale campagna, limitandosi a sottolineare l'esigenza di una più «incisiva formulazione di punti essenziali, quali pieno tempo, dipartimenti, democratizzazione, e l'urgenza di scelte radicali e coraggiose da parte del governo e del Parlamento»⁴⁴.

⁴¹ Sulle iniziative del ministro Sullo a sostegno della riforma e sull'intensificazione delle proteste studentesche e degli interventi della polizia cfr. G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, pp. 282-287.

⁴² BSS, AA, 3.23, circolare ai responsabili delle sezioni ANDU, gennaio 1969.

⁴³ BSS, AA, 2.III.2, bozza di verbale del Consiglio direttivo, 18-19 gennaio 1969.

⁴⁴ BSS, AA, 2.III.3, ordine del giorno del Consiglio direttivo, 19 gennaio 1969.

Pur con qualche tensione interna, l'ANDU sembrava orientata a cogliere l'occasione favorevole rappresentata dal governo Rumor e dall'impegno messo in mostra dal ministro Sullo per indirizzare verso alcuni obiettivi qualificanti il processo riformatore. Spini, riconoscendo al progetto governativo di aver affrontato, pur tra molte lacune, «parecchi dei problemi chiave della vita universitaria», riprendeva il tema dello sforzo finanziario straordinario necessario per l'università. «Occorre chiedersi – scriveva sul «Ponte» – quale percentuale del reddito nazionale sia necessario investire, magari sacrificando altri investimenti, in istruzione superiore e in ricerca scientifica per evitare che il nostro paese finisca in coda al resto del mondo»: «è una grossa operazione politica che sarà maledettamente dolorosa un po' per tutti»⁴⁵.

Facendo seguito al mandato ricevuto dal Consiglio direttivo e all'impegno preso nell'incontro col ministro Sullo, la presidenza e l'ufficio segreteria prepararono una impegnativa bozza di proposta sul ruolo unico dei docenti da sottoporre alla discussione. Il testo prevedeva l'accesso al ruolo mediante esame di idoneità a carattere nazionale per titoli ed esami; una graduatoria nazionale di idonei e l'entrata in ruolo per chiamata da un dipartimento; i compiti del docente determinati periodicamente dal consiglio di dipartimento; sei classi di stipendio in ordine decrescente per la progressione in carriera, con due passaggi concorsuali per soli titoli all'interno; docenti a contratto assunti dal dipartimento con contratto annuale rinnovabile per cinque anni; posti di ruolo e a contratto assegnati ai dipartimenti dal Consiglio nazionale universitario; sdoppiamento dei corsi oltre un certo numero di studenti⁴⁶. Tra le carte della presidenza risulta anche un «Disegno di legge sulla riforma universitaria (provvisorio)», indicato, a mano, come «documento politico» pro-

⁴⁵ G. Spini, *È la volta di Sullo*, «Il Ponte», XXV (1), 1969, pp. 12-16.

⁴⁶ BSS, AA, 2.III.4, bozza di proposta sul ruolo unico dei docenti, 3 febbraio 1969. Dopo ampia discussione e alcune modifiche relative soprattutto ai concorsi per l'ingresso in ruolo, il testo riveduto fu approvato dal Consiglio direttivo del 23 febbraio 1969 (BSS, AA, 7.VI.24 e 7.VI.25). In risposta alla posizione critica assunta da Paolo Sylos Labini sulla proposta di docente unico, Spini precisava che anche il documento in discussione nell'ANDU prevedeva, come Sylos Labini, tre livelli, indicati però come classi di stipendio anziché come assistenti, aggregati e ordinari, «parole jettate», scriveva, «ormai legate tradizionalmente a quelle situazioni di vero e proprio feudalismo universitario, che tutti vogliamo abolire» (BSS, AA, serie 15, lettera di Spini a Sylos Labini, 16 febbraio 1969).

veniente dal ministro Sullo, che nella disposizione transitoria finale prevedeva la decadenza di rettori e organi accademici all'entrata in vigore della legge⁴⁷.

Proprio sul docente unico si sarebbe sviluppato lo scontro più duro del dibattito in corso sulla riforma. A parte l'opposizione dell'ANPUR e quella ancora più rigida della destra del Movimento per la Libertà e la Riforma dell'Università Italiana (MOLRUI)⁴⁸, la polemica svoltasi sulla «Stampa» nel marzo 1969 mise in luce posizioni molto articolate e insieme il ruolo di punta assunto dall'ANDU fra i professori di ruolo. Al manifesto di «un gruppo di docenti democratici» contro l'ipotesi «aberrante» del docente unico, da contrastare con i tradizionali meccanismi concorsuali⁴⁹, Spini aveva replicato in qualità di presidente dell'ANDU, respingendo il «feudalismo universitario» come un esempio «dei tanti feudalismi che soffocano la società italiana» e con il dato indiscutibile delle decine di migliaia di docenti, in gran parte già presenti come «subalterni» nell'università, per far fronte alla crescente massa degli studenti⁵⁰. Di rincalzo, una successiva lettera di un centinaio di professori, molti dei quali dell'ANDU, aveva ripreso il tema degli squilibri feudali dell'università, sostenendo che nessuna riforma poteva essere affrontata prescindendo dai dipartimenti e dal ruolo unico dei docenti⁵¹. Ma, in risposta a Spini, uno dei docenti firmatari del manifesto iniziale, Leopoldo Elia, ribadiva il rifiuto del docente unico e di qualsiasi procedura selettiva diversa dal concorso aperto a tutti⁵².

I rapporti con Sullo e la discussione sul suo progetto di riforma continuarono anche quando la posizione del ministro si fece sempre più debole per contrasti interni alla Democrazia cristiana. Ma, di fronte alle dimissioni del ministro e al rischio che queste divenissero

⁴⁷ BSS, AA, 2.III.5.

⁴⁸ Cfr. P.F. Listri, *Gli "anticontestatori" vogliono organizzarsi. Per una riforma senza violenze riuniti professori e studenti*, «La Nazione», 14 ottobre 1968.

⁴⁹ *Contro il "docente unico"*, «La Stampa», 7 marzo 1969. Tra i firmatari, alcune decine, figuravano molti docenti non riconducibili allo schieramento conservatore, come Edoardo Amaldi, Gilberto Bernardini, Renzo De Felice, Franco Venturi, Leopoldo Elia, Gino Giugni, Stefano Rodotà ecc.

⁵⁰ *Sistema di caste*, «La Stampa», 11 marzo 1969.

⁵¹ *L'onnipotenza dei cattedratici*, «La Stampa», 13 marzo 1969.

⁵² *«Non ci può essere eguaglianza nei valori e meriti scientifici»*, «La Stampa», 13 marzo 1969.

un pretesto per rinviare *sine die* la riforma⁵³, i dirigenti dell'ANDU impressero una decisa accelerazione all'iniziativa dell'Associazione. I dati incoraggianti sulle iscrizioni e sulla costituzione di nuove sezioni, il potenziale di crescita rappresentato dall'apertura alle categorie dei docenti subalterni, i rapporti di collaborazione impostati con le altre associazioni universitarie inducevano a rafforzare la spinta per la riforma prima di un inevitabile riflusso conseguente all'assenza di risultati. A favorire il rilancio contribuirono anche le ampie convergenze, al di là della maggioranza di governo, che si registravano nella discussione sulla legge di riforma nella VI commissione del Senato, grazie anche alla disponibilità e all'impegno del nuovo ministro Mario Ferrari Aggradi, succeduto a Sullo alla Pubblica Istruzione⁵⁴. E appunto al disegno di legge il Consiglio direttivo dell'ANDU dedicò, in vista del congresso nazionale, un impegnativo dibattito sui principali punti della riforma e in particolare sulla riqualificazione della spesa pubblica per l'istruzione, da inserire nel quadro della programmazione economica⁵⁵.

Al II Congresso nazionale, tenutosi a Milano il 7 e 8 giugno 1969, con largo anticipo sulla scadenza annuale, proprio per rispondere alla mutata rappresentatività dell'ANDU e alla necessità di una verifica della linea da seguire di fronte al progetto governativo di riforma, la relazione di apertura di Spini pose subito l'obiettivo di un discorso comune «a tutte le forze di sinistra che operano sul piano delle lotte universitarie [...] onde superare l'attuale condizione di frantumazione in cui esse giacciono, e creare le premesse per un vasto schieramento unitario, capace di incidere in modo sostanziale sulla realtà politica».

Bisognava far arrivare all'opinione pubblica la proposta riformatrice di sinistra, al di fuori del circolo chiuso degli addetti ai lavori e dei corridoi ministeriali, e far capire che il problema era di tutto il

⁵³ BSS, AA, 7.VI.26, verbale del Consiglio direttivo, 23 marzo 1969.

⁵⁴ Sulla proposta di riforma presentata da Sullo e ripresa da Ferrari Aggradi (il ddl 612) e sul suo tormentato iter nelle commissioni parlamentari cfr. G. Luzzatto, *I problemi universitari nelle prime otto legislature repubblicane*, in M. Gattullo, A. Visalberghi (a cura di), *La scuola italiana dal 1945 al 1983*, La Nuova Italia, Firenze 1986, pp. 174-178. In particolare per l'impegno di Ferrari Aggradi a favore della riforma contro le resistenze della DC e dei settori accademici più conservatori si veda F. Froio, *Università: mafia e potere. Storia incredibile di una riforma*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 81-95.

⁵⁵ BSS, AA, 7.VI.28, verbale del Consiglio direttivo, 1 maggio 1969.

paese, a cominciare dalla classe lavoratrice. Al tempo stesso occorreva realismo, nonostante la delusione dei colleghi più esasperati dalle proposte governative, per evitare di disperdersi dietro singole questioni ed esercitare tutta la pressione dell'ANDU perché la legge di riforma arrivasse alla Camera, tanto più in presenza della crisi di altre associazioni come ANPUI e UNAU e del diverso terreno di lotta scelto dal movimento studentesco. Si doveva scongiurare la divisione del movimento riformatore tra estremismo infantile e riformismo succube.

Obiiettivo dell'ANDU restava una riforma universitaria «come momento di una più vasta lotta per la trasformazione della società, come una sfida al presente sistema di rapporti economico sociali, che noi detestiamo perché iniquo, crudele, disumanizzante». Coerentemente con questa impostazione, il diritto allo studio si poneva «come il punto più caratterizzante della politica dell'ANDU», come «rottura della tradizionale struttura di classe dell'università italiana». Era su questo terreno che bisognava condurre la lotta e cercare le necessarie convergenze unitarie.

Visto da questo angolo visuale, il problema della riforma universitaria si rivela come null'altro che un aspetto universitario del grande problema generale dell'emancipazione delle classi subalterne della società italiana. Dunque un problema che è illuministico ed astratto pensare di risolvere senza che le forze organizzate del lavoro intervengano nel processo della riforma per dire quello che i lavoratori si aspettano dalla riforma stessa.

Tanto più che l'attuazione del diritto allo studio implicava «una radicale riqualificazione della spesa per l'istruzione superiore e la ricerca scientifica, cioè qualcosa che deve incidere profondamente sulle strutture economiche stesse del nostro paese oltre che sulle sue strutture sociali». Ecco allora il «discorso chiaro» che andava rivolto alle altre associazioni di docenti universitari:

Siete convinti, altrettanto di noi, che il problema fondamentale della riforma universitaria è quello di spezzare le muraglie di questa cittadella del privilegio di classe che è stata sinora l'università, per lasciar entrare chi ne è stato tenuto fuori per secoli e generazioni? Oppure lo ammettete in teoria, ma in pratica vi comportate come se il problema massimo fosse quello di aggiustare meglio i rapporti reciproci fra coloro che stanno qua dentro la città proibita, anche se vi stanno dentro in stato di povertà e di soggezione, come gli incaricati e gli assistenti? [...] Se ci state sul serio a fare una grossa lotta frontale, che può anche diventare molto dura ad un certo momento e quindi indurre le forze della conservazione a darci addosso senza

esclusione di colpi, che senso hanno tante diverse etichette e tante diverse formule organizzative? [...] Domani potremmo rimpiangere amaramente di non avere creato a tempo una linea di resistenza sufficientemente solida⁵⁶.

All'impostazione politica generale della riforma dell'università, la linea tracciata da Spini accompagnava due indicazioni di fondo, alle quali l'iniziativa dell'ANDU si sarebbe attenuta nei mesi successivi: la valutazione positiva, pur nel quadro di un giudizio critico sull'insieme del progetto, di alcuni punti già acquisiti nel dibattito parlamentare in corso al Senato; l'impegno a raccogliere in uno schieramento unitario tutte le forze universitarie favorevoli alla riforma. Il nuovo Consiglio direttivo presieduto *pro tempore* da Gianfranco Ghiara, dopo che Spini aveva annunciato di essere dimissionario come presidente⁵⁷, si preoccupò di riprendere tutti i temi generali della riforma, con particolare

⁵⁶ BSS, AA, 2.IV.7, relazione del presidente al II Congresso nazionale. Particolarmente significativa dell'impostazione non solo politica di Spini la conclusione della sua relazione congressuale: «Forse qualche collega troverà che in questo discorso si è insistito troppo e fino alla monotonia sul tema del diritto allo studio e si è trattato troppo poco di altri argomenti assai importanti. Per esempio, qualche collega incaricato od assistente troverà che si è parlato troppo poco della grande questione “docente unico e ruolo unico dei docenti”. Debbo scusarmene, confessando che ho ceduto alla pressione interiore di un interesse privato, che ho in questa faccenda del diritto allo studio, come rottura della barriera che ha impedito sinora ai più umili di ascendere in alto nella nostra società. [...] Vedete, parecchi di noi hanno ancora da pagare un debito personale che contraemmo in tanti, nientemeno che oltre un quarto di secolo fa, dopo l'8 settembre 1943; quando dovemmo scappare alla macchia, e furono proprio i più umili, i contadini, ad aprirci l'uscio di casa, a sfamarci, a nasconderci a rischio della loro vita. Da allora, abbiamo cercato di pagare quel pezzo di pane, quella fetta di prosciutto, quella strada indicatoci a tempo per sfuggire alla pattuglia tedesca. Non ci siamo riusciti [...]. Capirete dunque colleghi che per chi ha da pagare quel pezzo di pane e quella fetta di prosciutto, per chi ha questo nodo alla gola da venticinque anni, non possa avere un'importanza così drammatica la scelta fra il ruolo unico del docente e il docente unico». Alla luce di queste considerazioni e di tutta la battaglia per la riforma universitaria non si capisce come si possa definire l'appello di Spini alla mobilitazione per il diritto allo studio una «filippica» diretta a far sì «che anche l'Italia e la sua università si mettano sulla via della “rivoluzione culturale” cinese», come ha sostenuto E. Galli della Loggia, *Credere, tradire, vivere. Un viaggio negli anni della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2016, p. 140.

⁵⁷ Il Consiglio direttivo del 20 giugno 1969 affidò a Ghiara l'incarico di reggere la presidenza nazionale fino al 30 settembre, prorogato poi al 30 novembre (BSS, AA, serie 26, sottoserie Direttivo nazionale, circolare di Ghiara, 18 no-

attenzione al «principio costituzionale del diritto allo studio», per cui si chiedeva «un deciso abbandono del principio selettivo, che limita di fatto l'accesso agli studi universitari a ristrette categorie sociali»; la graduale attuazione di «una figura di studente come lavoratore a pieno tempo impegnato in un servizio di utilità sociale»; la possibilità concreta per i lavoratori di fruire di studi superiori mediante «congedi remunerati o altre provvidenze»; una profonda trasformazione delle strutture didattiche dagli esami selettivi alla sperimentazione e alla «massima libertà di opzione». Grande attenzione anche all'obiettivo di un piano finanziario per la riforma, che «coinvolge problemi di tale vastità ed esige una revisione tale degli orientamenti della politica economica italiana, da non essere perseguibile senza l'appoggio di quelle masse popolari, che sono le più direttamente interessate alla rottura dei presenti privilegi di classe»⁵⁸.

Con un'altra mozione si richiese di intervenire su alcuni problemi urgenti: l'attuazione della legge istitutiva dell'Università della Calabria; la soppressione delle facoltà di Magistero; soprattutto il divieto di creazione di nuove facoltà, università o sezioni distaccate, fino all'approvazione della legge di riforma, per evitare la «proliferazione dissennata [...] sotto una spinta di interessi settoriali che rischia di compromettere gravemente ogni futura pianificazione dello sviluppo dell'università italiana»⁵⁹.

I mesi successivi però, in un contesto generale segnato dalla crisi politica e dall'avvio della «strategia della tensione»⁶⁰, furono caratterizzati da un'attività ridotta per lo più a contatti con politici e parlamentari e da una situazione organizzativa insoddisfacente rispetto ai compiti dell'Associazione. L'unica iniziativa di qualche rilievo, soprattutto politico, fu la circolare del Consiglio di presidenza che invitava a non partecipare a manifestazioni e congressi promossi dalla Grecia dei colonnelli come forma di boicottaggio del regime, accolta in generale positivamente, ma non senza perplessità e prese di distanza⁶¹. Gianfranco Ghiara, che aveva svolto al congresso la relazione sulla

vembre 1969). L'elenco dei 15 eletti al congresso, fra cui Spini, e dei 3 supplenti in BSS, AA, serie 26, sottoserie Direttivo nazionale.

⁵⁸ BSS, AA, 7.VI.33, mozione generale sulla riforma universitaria, 20 giugno 1969.

⁵⁹ Ivi, mozione sui problemi urgenti dell'università, 20 giugno 1969.

⁶⁰ Cfr. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 363 ss.

⁶¹ BSS, AA, serie 16, lettera di Spini a Ghiara, 22 luglio 1969; si veda inoltre nella stessa serie 16 la numerosa corrispondenza relativa al boicottaggio.

legge di riforma⁶², criticandone i limiti di fondo, ma riconoscendo che si trattava «di un'iniziativa assai diversa e più aperta della 2314», di fronte alla quale l'ANDU non poteva limitarsi a «una posizione di mero rifiuto», era deciso ad appoggiare l'iter parlamentare della legge, ma si preoccupava di non poter disporre, all'inizio del suo «interinato», del materiale necessario per il lavoro organizzativo suo e del nuovo segretario nazionale Umberto Caldora⁶³. Questi, alcuni mesi dopo, lamentava l'assenza di sezioni e di soci organizzatori in molte sedi importanti, l'insufficiente campagna per l'adesione di incaricati e assistenti, la mancanza anche degli elenchi dei soci di una parte delle sezioni. Al clima di disorientamento e sfiducia per il ritardo della discussione della legge si aggiungeva la difficoltà dello stesso Ghiara di mantenere la presidenza oltre la fine dell'anno, per molteplici impegni, in una fase che richiedeva sia il rilancio organizzativo che una maggiore presenza operativa dell'ANDU⁶⁴.

4. Verso l'unità sindacale

Il mancato sblocco della situazione, peraltro, portò ben presto a porre l'accento sull'altra opzione, cioè l'appello alla mobilitazione unitaria di tutte le componenti universitarie. Il Consiglio direttivo, pur confermando l'apprezzamento per i passi avanti registrati nella commissione referente del Senato, denunciava la controffensiva in atto delle forze conservatrici e il tentativo, di stampo «tecnocratico ed efficientistico», di spostare fuori dall'università la ricerca scientifica, con «massicci investimenti per la ricerca applicata e tecnologica a livello delle imprese industriali», e lanciava l'allarme per la crisi che minacciava di travolgere l'università con l'inizio del nuovo anno accademico. In tale contesto assumeva un «significato equivoco» anche «la presentazione di un'iniziativa di legge per l'adozione di

⁶² BSS, AA, 7.VI.31, relazione sul disegno di legge n. 612 di riforma universitaria.

⁶³ BSS, AA, serie 16, lettera di Ghiara a Spini, 24 giugno 1969; ivi, lettera di risposta di Spini, 22 luglio 1969.

⁶⁴ BSS, AA, 7.VI.34, verbale del Consiglio direttivo, 19 ottobre 1969. Un ulteriore invito ai soci a dare maggiore consistenza organizzativa alle sezioni, nominando un presidente e un segretario, e a sviluppare una campagna per il reclutamento dei professori di ruolo e non, anche nella successiva circolare di Ghiara del 18 novembre 1969 (BSS, AA, serie 26, sottoserie Direttivo nazionale).

immediati provvedimenti sulla liberalizzazione degli accessi all'università e dei piani di studio»:

l'ANDU si è sempre battuta per la liberalizzazione degli accessi all'università, ma non l'ha mai intesa come mera possibilità di iscriversi all'università e sostenere esami, bensì come diritto a fruire di mezzi, di strutture e di un ambiente formativo adeguato.

Per evitare che l'indebolimento della presenza e della solidarietà delle diverse componenti universitarie favorisse l'elusione dei principali problemi della riforma, l'ANDU faceva appello all'unità, «anche in forma organizzativa», di tutto il personale docente «senza distinzione di categoria e di stato giuridico», nella convinzione che la lotta sindacale nell'università «sia inscindibile dalla lotta politica per la riforma universitaria». Ma allargava l'appello anche alle organizzazioni del personale non docente, quale «componente essenziale della comunità universitaria», e alla «ripresa di una partecipazione costruttiva anche degli studenti»⁶⁵. Appello rilanciato subito dopo in termini ancora più incalzanti ai docenti a uscire dalla frantumazione di categorie e dallo stato di virtuale paralisi, «se vogliono avere un peso qualsiasi sul piano politico e sindacale». «Si impone ormai l'unità politica e organizzativa di tutti i docenti, che intendono battersi per il rinnovamento dell'università, qualunque sia la categoria cui appartengono». L'ANDU era stata costituita per questo e per questa unità politica e sindacale «si è dichiarata senza riserve nel suo ultimo congresso nazionale»⁶⁶.

Era comunque necessario il rilancio organizzativo dell'ANDU, che Ghiara per primo raccomandava al Consiglio direttivo, dichiarandosi impossibilitato a continuare a reggere la presidenza, accettata a suo tempo «con non poca riluttanza», e che andava ora affidata ad altri per assicurare il «consolidamento politico» e la «espansione organizzativa» dell'Associazione⁶⁷. Il ricambio al vertice dell'ANDU avvenne all'inizio del nuovo anno con l'elezione all'unanimità di Spini alla presidenza e di Santoni Rugiu alla segreteria. A conferma peraltro che «nessun dissenso di natura politica o associativa» era alla base del ricambio, Ghiara

⁶⁵ BSS, AA, 7.VI.35, documento del Consiglio direttivo, 19 ottobre 1969.

⁶⁶ BSS, AA, 2.IV.11, appello della Presidenza nazionale (Gianfranco Ghiara), ottobre 1969.

⁶⁷ BSS, AA, serie 18, sottoserie II, lettera di convocazione del Consiglio direttivo, 28 dicembre 1969; si veda anche la lettera dello stesso Ghiara a Spini, ivi, 28 dicembre 1969.

ra fu eletto vicepresidente assieme a Dejak⁶⁸. Spini dovette attendere l'entrata in carica del nuovo governo Rumor, con un altro ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, dopo essere rimasto anche alcune settimane immobilizzato per un intervento operatorio. In attesa di un rilancio del disegno di riforma globale, nel primo incontro col ministro si decise di chiedere lo stralcio di tre punti «urgentissimi» per affrontare l'inizio del nuovo anno accademico: l'introduzione dei dipartimenti almeno in via sperimentale; misure provvisorie di pianificazione delle sedi per arrestare la proliferazione indiscriminata; interventi indilazionabili per il trattamento economico del personale docente⁶⁹. Nell'incontro emerse una convergenza sulla priorità di contrastare la struttura di classe della scuola e dell'università e una disponibilità del ministro verso le tesi e le richieste urgenti dell'ANDU, tanto che Spini propose al Consiglio direttivo di «lasciargli il tempo minimo indispensabile per mostrarci con i fatti la sua accettazione o meno delle nostre richieste», prima di promuovere azioni di lotta. «Un sindacato ha diritto e dovere di scioperare quando il padrone ha rifiutato le sue richieste, con le parole o con i fatti: non subito dopo che il padrone ha dichiarato di volerle accettare dalla prima all'ultima o quasi!»⁷⁰. Quanto alla situazione organizzativa, «dopo un lungo periodo di paralisi in tutte le sedi e in tutte le categorie», si registravano sintomi di ripresa che spingevano ad un rilancio dell'ANDU alla ricerca di nuove adesioni e di rapporti con le organizzazioni di assistenti, incaricati e ricercatori, in particolare con l'Associazione Nazionale di Ricerca e Insegnamento Superiore (ANRIS), oltre a porre sul tappeto l'esigenza di un contatto «con le centrali sindacali nazionali – CGIL, CISL, UIL – data la loro crescente convergenza unitaria, in vista di un nostro inserimento in tale processo d'unificazione»⁷¹.

La svolta, nel senso di una brusca radicalizzazione nei confronti del governo e di una accelerazione verso l'unità d'azione con gli altri sin-

⁶⁸ BSS, AA, 7.V.9, circolare di Santoni Rugiu ai soci, 13 gennaio 1970.

⁶⁹ BSS, AA, 2.V.1, circolare di Spini, 4 aprile 1970.

⁷⁰ BSS, AA, 2.V.2, circolare di Spini al Consiglio direttivo, 15 aprile 1970. Un promemoria con le richieste dell'ANDU fu inviato al ministro Misasi con una lettera di accompagnamento di Spini in data 16 aprile, nella quale si precisavano due obiettivi prioritari: la definizione «di un impegno finanziario adeguato ai contenuti della riforma in discussione» e l'accelerazione della discussione parlamentare «con particolare impegno» per dipartimenti e tempo pieno (BSS, AA, 7.V.13, circolare di Santoni Rugiu, 16 aprile 1970).

⁷¹ BSS, AA, 2.V.1, circolare di Spini cit.

dacati dell'università, si delineò peraltro meno di un mese dopo l'incontro con Misasi. Una circolare della presidenza nazionale, a firma congiunta con l'Associazione Fiorentina Docenti Universitari (AFDU), una delle sigle nate con la dissoluzione dell'ANPUI⁷², dava notizia della «creazione di uno schieramento di forze nell'università, riunito da programma politico, indipendentemente dalle categorie di appartenenza, e deciso a battersi per il rinnovamento dell'università stessa». Il nuovo organismo, il Comitato Nazionale Universitario (CNU), composto da ANDU, ANRIS e Federazione Associazioni Docenti Ricercatori Universitari (FADRU), preso atto della mancanza di volontà politica di risolvere la crisi dell'università, e per contro del susseguirsi solo di «progetti di legge in sé insufficienti e invariabilmente insabbiati [...] per la resistenza delle forze conservatrici accademiche e politiche», proclamava il «blocco generale ad oltranza degli esami di profitto e di laurea» per richiedere l'immediata iscrizione al Senato di un progetto qualificato di riforma, e insieme decideva il boicottaggio delle elezioni del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, considerato una struttura autoritaria inadeguata a garantire la rappresentanza del mondo universitario. «Non si può sperare – concludeva la circolare – in un momento futuro più favorevole a causa del presente stato di mobilitazione delle nostre categorie, della fluidità della congiuntura politica e della scadenza degli esami estivi»⁷³.

Una successiva circolare, a firma del segretario nazionale Antonio Santoni Rugiu, parlava di sciopero già ben avviato, con ampio rilievo sulla stampa, e riferiva l'esito di un incontro del ministro con una delegazione del Comitato composta da Spini per l'ANDU, Salvatore Saetta per l'ANRIS, Piero Manetti e Pietro Passerini per la FADRU. Misasi aveva dichiarato la sua disponibilità a interventi immediati e a correzioni del testo in discussione nella commissione del Senato, a condizione che fossero sospesi sciopero e boicottaggio, ma la risposta era stata che non era «possibile sospendere l'azione deliberata in assenza di contropartite concrete e congrue ai motivi dell'azione stessa», e la riunione si era conclusa con il rinvio a un nuovo incontro dieci giorni dopo⁷⁴.

⁷² Cfr. P. Manetti, *Dall'AFDU alla FADRU e al CNU: ricordi indimenticabili a cavallo degli anni Settanta*, in P. Gianni, A. Miceli (a cura di), *Cronache di 50 anni di vita universitaria tra conservazione e rinnovamento. Il Comitato Nazionale Universitario (CNU): passione, impegno e futuro*, ETS, Pisa 2014, pp. 65-67.

⁷³ BSS, AA, 2.V.4, circolare del 12 maggio 1970.

⁷⁴ BSS, AA, 2.V.5, circolare di Santoni Rugiu, 18 maggio 1970.

In una lettera al collega Paolo Frezza, presidente della sezione AN-
DU di Firenze, Spini parlava di «impressione negativa» a proposito
dell'intenzione del ministro di «rimettere in discussione punti essen-
ziali» già concordati nella commissione senatoriale e di «allungare l'i-
ter della legge, rinviando la riforma universitaria a Dio sa quando». La
sola cosa incoraggiante del colloquio, scriveva, era stata la paura dello
sciopero da parte del ministro, che

mi ha letteralmente supplicato di sospenderlo per dargli tempo di por-
tare avanti i suoi propositi. Ne arguisco che se ci mostreremo invece
molto fermi e decisi sullo sciopero, abbiamo serie probabilità di indurlo
a desistere dal portare in lungo la riforma e ad accelerarne i tempi⁷⁵.

Negli stessi giorni sul «Ponte» Spini chiariva il senso politico dell'ir-
rigidimento e della mobilitazione in atto. Se la volontà riformatrice del
ministro non era in discussione, non c'era più, a suo avviso, «quell'im-
pegno prioritario, verso l'università, che caratterizzava la politica del
suo predecessore Ferrari Aggradi», come confermavano i progressi già
realizzati nella commissione senatoriale grazie alla «convergenza nuo-
va di forze della maggioranza e della opposizione». Che la riforma po-
tesse essere bloccata non da grandi schieramenti di forze e di interessi,
ma «da non molto più di un migliaio di “baroni”», non era un buon
segnale per la democrazia italiana. Ma, rispetto agli altri problemi sul
tappeto, «la priorità politica della riforma universitaria si è imposta di
prepotenza» con lo scoppio dell'agitazione studentesca e non poteva
essere aggirata con manovre dilatorie senza conseguenze. La protesta
studentesca, dopo una fase di relativa pausa, «è del tutto probabile che
torni ad esplodere fra poche settimane addirittura». Se non ci pense-
ranno gli studenti, ci penseranno

la frustrazione e la rabbia [...] dei docenti 'subalterni' a fare esplodere
la polveriera. Di ministri della P.I. che si sono 'bruciati' sulla questio-
ne universitaria ce n'è stato più di uno negli ultimi tempi. Sarebbe
penoso che stavolta toccasse proprio ad un ministro che milita nell'ala
più avanzata e progressista della DC. [...] Ci tiene proprio l'on. Misasi
a fare la stessa figura del ministro Gui?⁷⁶

La nuova crisi di governo, con le dimissioni di Rumor nel luglio e la
sua sostituzione con Emilio Colombo, troncò di colpo i faticosi tentativi

⁷⁵ BSS, AA, 2.V.6, lettera di Spini a Frezza, 21 maggio 1970.

⁷⁶ G. Spini, *Università nel cassetto*, «Il Ponte», XXVI (4-5), 1970, pp. 612-615.

condotti a giugno per un accordo col governo sui tempi della riforma. Subito dopo l'apertura della crisi l'assemblea delle sedi CNU, riunita a Roma, esprimeva grande preoccupazione per l'arresto del processo di riforma che era sul punto di passare in aula al Senato, tanto che si era deciso, pur con tutte le riserve, di sospendere il blocco degli esami della sessione estiva come contropartita all'impegno del ministro, a nome del governo, nonché del presidente del Senato e delle forze politiche di maggioranza e opposizione, a portare in aula il provvedimento ai primi di luglio. Di fronte ai «pericoli gravissimi» della nuova situazione, l'assemblea rispose proclamando il blocco della sessione autunnale di esami di profitto e di laurea e con il rilancio dell'azione sindacale, «eventualmente con forme di lotta non ancora sperimentate nell'ambito della scuola»⁷⁷, rivolgendo inoltre un appello alla coscienza politica degli studenti per una partecipazione, «con iniziative autonome», «a questa battaglia comune». In pari tempo, ribadendo la «indissolubile connessione» tra lotta per il rinnovamento della scuola e dell'università e «lotta per il rinnovamento della società italiana», si affermava che il CNU doveva «prepararsi ad una fase di lotta che potrebbe essere ancor più dura e più qualificata politicamente della precedente». Di qui la necessità di intensificare le intese con le tre confederazioni dei lavoratori, «anche per quanto concerne la eventuale ripresa dello sciopero». Per un approfondimento degli obiettivi e una maggiore incisività dell'azione sindacale, si decideva la convocazione di una nuova assemblea ai primi di settembre per «determinare insieme le linee della politica del CNU per il prossimo avvenire», con conseguenze anche sul piano organizzativo se dal dibattito, aperto anche a quanti non facevano parte delle associazioni aderenti al CNU, «scaturirà una sufficiente convergenza di posizioni»; infine la creazione di un ufficio sindacale composto da Luigi Cappugi (FADRU), Camillo Dejak (ANDU), Michele De Franchis (ANRIS), Vincenzo Solinas (CITLU: Confederazione Italiana Tecnici Laureati Universitari), con il compito anche di studiare con le organizzazioni del personale non docente le forme di inserimento di questa «componente fondamentale» nella riforma universitaria⁷⁸.

⁷⁷ Così si concludeva il comunicato stampa del 12 luglio 1970 (BSS, AA, 2.V.7, all. 1).

⁷⁸ BSS, AA, 2.V.7, «Notiziario del Comitato Nazionale Universitario (ANDU-ANRIS-CITLU-FADRU)», *Relazione della riunione di Roma dell'11-12 luglio 1970*; si veda anche G. Gallinaro, *Gli anni che hanno segnato la nascita del CNU*, in Gianni, Miceli (a cura di), *Cronache di 50 anni di vita universitaria tra conservazione e rinnovamento*, cit., p. 57.

Toccò a Spini rilanciare nelle file dell'ANDU la scelta unitaria del CNU e l'impegno per la mobilitazione sindacale dell'autunno. Lo fece partendo dai risultati dell'assemblea delle sedi CNU a Roma il 3-4 ottobre 1970, che aveva confermato il blocco degli esami e l'astensione dalle attività didattiche, nella convinzione che il rilancio dei provvedimenti di riforma poteva avvenire solo dietro la spinta della categoria e l'interessamento dell'opinione pubblica. Il «risalto insolito e perfino inatteso» della conferenza stampa del 5 ottobre sui principali quotidiani era già un buon segnale. Occorreva quindi fare il punto al più presto sulla situazione dell'ANDU e sui rapporti con le altre forze del CNU, oltre che sulla preparazione del congresso nazionale. Lo sciopero imponeva la mobilitazione di tutte le forze dell'Associazione «per ottenere un risultato ancora più tangibile» di quello dell'estate: «una tiepida riuscita e un fronte non compatto» dello sciopero potrebbero compromettere la discussione sulla riforma e aprire la strada a «provvedimenti stralcio di tipo neo-baronale»⁷⁹.

Il Consiglio direttivo, convocato per discutere su questi punti, approvò «unanimemente e con plauso» l'opera svolta dalla presidenza da giugno in poi, «autonomamente e nel CNU». Lo sciopero aveva già conseguito il successo di sollecitare il ministro a rompere l'inerzia del governo e a convocare la commissione istruzione del Senato per ultimare l'esame del decreto legge sulla riforma, e il Consiglio decise di continuare «con la massima energia in accordo con le altre componenti CNU sino al conseguimento degli obiettivi». Quanto al rapporto con il CNU, l'azione congiunta doveva proseguire sulla linea seguita e l'ANDU doveva stabilire legami sempre più stretti al suo interno, «per raccogliere unitariamente in sempre maggior numero la parte del corpo docente dell'università che realmente vuole la rinnovazione universitaria». Il rafforzamento del CNU però, «invece di limitarsi ad un'operazione di vertice, dovrà soprattutto fondarsi sulla convergenza delle basi nelle singole sedi» mediante comitati unitari di base e assemblee di ateneo aperte. Necessario quindi l'avvio della preparazione del nuovo congresso nazionale, per «discutere sulla condotta dell'Associazione contestualmente con l'attività volta alla ristrutturazione dell'università attraverso la formulazione della legge di riforma», promuovendo preliminarmente una consultazione dei rappresentanti delle sezioni⁸⁰.

⁷⁹ BSS, AA, 2.V.8, circolare di Spini, 7 ottobre 1970. Anche A. Santoni Rugiu, *Chiarissimi e Magnifici. Il professore nell'università italiana (dal 1700 al 2000)*, La Nuova Italia, Firenze 1991, p. 282, sottolinea la «attenzione del tutto insolita da parte dei quotidiani» per la conferenza stampa del 5 ottobre.

⁸⁰ BSS, AA, 2.V.11, mozione approvata dal Consiglio direttivo, 17-18 ottobre 1970.

Pochi giorni dopo, con una circolare agli iscritti, il presidente andava al fondo dei nodi politici e organizzativi che l'ANDU si trovava ad affrontare in una fase decisiva della sua storia. Spini partiva dal richiamo ai successi conseguiti con le iniziative promosse dall'ANDU e dalle altre associazioni aderenti al CNU e sottolineava come «anni di lotta veramente logoranti» per arrivare a quei risultati potessero generare «stanchezza e sfiducia [...] tra quegli stessi che in passato sono stati in prima linea nella lotta per il rinnovamento dell'università». Era necessario invece il massimo sforzo per introdurre miglioramenti al testo della legge, una volta trasmesso dalla VI commissione all'aula del Senato, e per prepararsi «ai grossi problemi di attuazione e di gestione della riforma» e a quelli «altrettanto impellenti» di una politica per la ricerca scientifica e i suoi rapporti con la società italiana. «Velleitario» pensare di far fronte da soli a tutto ciò,

ma l'ANDU può dare un apporto notevole all'impostazione di questi problemi in seno al CNU, con i propri uomini e con le proprie idee. Sarebbe anzi veramente catastrofico se proprio i membri dell'ANDU che sono stati in certo senso i pionieri della riforma universitaria mancassero di dare il loro apporto alla fase decisiva della lotta ed alla preparazione del nuovo ciclo che sta per aprirsi.

Seguiva l'appello a non mancare l'«appuntamento con la storia» e a fornire un «apporto critico» sull'operato dell'ANDU e sulle sue proposte, ma anche la considerazione che non era «da escludere che le sempre più ampie convergenze realizzatesi nel corso della lotta con altre forze universitarie possano consigliarci forme nuove e più strette di collaborazione, anche sullo stesso piano organizzativo». L'occasione per questo esame critico sarebbe stata l'assemblea delle sezioni ANDU per la preparazione del congresso nazionale e poi il congresso stesso, che doveva decidere anche la sostituzione del presidente. Non per stanchezza, chiariva Spini, o «desiderio egoistico» di ripiegare nei propri interessi, ma per la convinzione «che sia del tutto sano un periodico avvicendamento nelle cariche direttive in qualsiasi organizzazione, a cominciare dalla nostra»⁸¹.

Era chiaro che, accanto ai successi che si delineavano in seguito all'azione sindacale e alla crescita dei consensi fra i docenti più giovani⁸², l'ANDU doveva fare i conti con le perplessità di una parte degli iscritti sull'adesione al CNU e sulla compatibilità con le istanze

⁸¹ BSS, AA, 2.V.13, circolare di Spini, 22 ottobre 1970.

⁸² BSS, AA, 2.V.16, circolare ai soci dell'ANDU, Firenze, 13 novembre 1970.

più corporative delle altre associazioni, che già si traducevano in una minore partecipazione e nel distacco di alcuni. Uno scambio di lettere proprio di quegli stessi giorni fra Spini ed Ennio Di Nolfo, uno dei dirigenti più impegnati fin dagli inizi dell'ANDU, consente di valutare chiaramente la sostanza dei problemi sul tappeto. Di Nolfo scrive il 27 ottobre, subito dopo cioè la circolare di Spini con l'appello alla mobilitazione e all'«apporto critico» degli iscritti sull'operato dell'ANDU, e riconosce la propria «latitanza», spiegabile, scrive, con impegni personali, ma

anche con un notevole disorientamento e una certa perplessità sugli ultimi orientamenti dell'associazione. [...] Ci siamo riconosciuti inizialmente come una minoranza che si è dissociata dal gruppo dei baroni più conservatori, per affermare l'esigenza di una università nuova. Dopo i primi due anni di entusiasmo e di relativo successo organizzativo è iniziato, contemporaneamente al riflusso della contestazione studentesca, lo sfaldamento della nostra organizzazione. [...] Risolvere il problema cercando una confluenza con associazioni di docenti "subalterni", questo dà l'illusione della rinascita organizzativa. Non mi pare risolva il problema politico di fondo. Può una minoranza del nostro genere svolgere un ruolo di copertura rispetto a organizzazioni che, obiettivamente, hanno avuto e hanno tuttora, [...] almeno sul piano locale, una predominante tendenza corporativa?

Gli ultimi documenti del CNU, ammetteva, rappresentavano «una grossa evoluzione» rispetto alle posizioni precedenti. Tuttavia, aggiungeva,

la sensazione è che questa evoluzione sia il frutto della collaborazione dell'ANDU, ma sia un frutto adottato come ornamento provvisorio di un disegno politico diverso. [...] Si soddisfa il movimento riformistico con una serie di concessioni istituzionali potenzialmente innovative; ma poi si distrugge la sostanza delle riforme eludendo i punti centrali della scelta [...] come quello del pieno tempo, del posto della ricerca nell'università, della riqualificazione della spesa. Allora [...] mi domando se sia davvero il nostro compito, cioè il compito di una piccola minoranza di professori di ruolo, quello di cooperare a una azione che andrebbe avanti anche senza di noi; o se viceversa [...] non sia già ora quello di sottolineare le, come si suol dire, mistificazioni o le compromissioni corporative.

«Tutto questo – concludeva – non significa che intendo personalmente rinunciare a muovermi. [...] Ma ti confesso che i dubbi miei e

il disorientamento che li accompagna rendono alquanto più difficile seguire una linea precisa»⁸³.

La risposta di Spini, una settimana dopo, partiva dalla considerazione che i rapporti in seno al CNU e in particolare con gli assistenti e gli incaricati non confermavano differenze politiche e sforzi particolari per far assumere alle associazioni del CNU le posizioni indicate dagli ultimi documenti.

Vorrei però – aggiungeva – chiarire un punto sostanziale. L'ANDU è nata effettivamente come associazione di professori di ruolo dissidenti. Ma da quando abbiamo deciso la sua apertura anche ad incaricati ed assistenti, con le deliberazioni dei due congressi successivi a Firenze ed a Milano, mi sono trovato di fronte a un fenomeno sconcertante. Dei professori di ruolo, la grande maggioranza se ne è andata in letargo con le giustificazioni più varie: chi perché stretto da posizioni tipo PSIUP o Manifesto; chi perché non se la sentiva di digerire il docente unico. Viceversa hanno preso il loro posto nuovi gruppi per lo più di incaricati ed assistenti. [...] È superfluo che ti dica che questa specie di trasfusione di sangue che stiamo subendo è un fatto da tenere in serio conto. Direi infatti che la riforma universitaria va avanti, sia pure stentatamente e con gravi limiti, quasi esclusivamente per merito di questi giovani, incaricati ed assistenti, che hanno portato sulle spalle tutto il peso degli scioperi e delle altre forme di lotta. I colleghi di ruolo sono restati assenti o quasi. [...] A me sembra semplicemente pazzesco che i miei colleghi di ruolo, a cominciare da quelli più ardentemente di sinistra, rinunzino praticamente ad avere una parte, non solo nella lotta attuale attorno al disegno di riforma, ma addirittura nel dibattito intorno ai nuovi obiettivi da proporci. Tu sei storico quanto me e sai cosa succede nella storia, quando una vecchia classe dirigente non sa più esprimere idee: nuove forze ne prendono giustamente il posto e la ributtano al margine. [...] Mi domando però se sia veramente nell'interesse del paese questa specie di suicidio in massa di un'intera generazione, che contava bensì nelle sue file un grosso numero di reazionari e di furfanti, ma contava altresì un certo numero di uomini autenticamente di sinistra.

⁸³ BSS, AA, serie 16, lettera di Di Nolfo a Spini, 27 ottobre 1970. Dubbi simili erano stati manifestati mesi prima a Spini da Marino Berengo che, contro l'assenteismo e l'inaffidabilità degli iscritti della propria sezione (quella di Milano), aveva scritto di rimpiangere «la vecchia formula» del CPURU, «in cui si era pochi ma affiatati e si promuoveva un'azione di rottura che con questa base paludosa non quaglia più» (BSS, AA, serie 18, sottoserie II, lettera di Berengo a Spini, 31 gennaio 1970).

«Mi chiedo dunque – era la conclusione – se non è veramente giunto il momento di scuotersi dal letargo e rientrare nel discorso della politica universitaria avanti che sia troppo tardi»⁸⁴.

La preparazione del congresso nazionale e il dibattito interno si sarebbero sviluppati attorno ai due temi di fondo di questa fase finale di vita dell'ANDU: la sopravvivenza dell'Associazione in forma autonoma o la sua definitiva fusione nel CNU, sia pure con la prospettiva di un ulteriore ampliamento della dimensione unitaria del sindacalismo universitario. Il notiziario inviato ai soci in vista dell'assemblea pregressuale delle sezioni ANDU insisteva sui passi avanti della riforma universitaria in Parlamento e in particolare sull'incontro, il 7 novembre, di una delegazione CNU composta da Spini, Salvatore Saetta (ANRIS) e Luigi Cappugi (FADRU) col presidente del Consiglio Colombo, che si era impegnato a far approvare la legge di riforma in modo da renderla operativa per il 1971-72. «Un grosso successo» quindi del CNU, insieme alle associazioni aderenti, e «altresì un virtuale riconoscimento, del quale sarebbe impossibile misconoscere l'importanza, del ruolo di solo valido interlocutore in fatto di riforma universitaria, ormai assunto dal CNU»⁸⁵. La successiva convocazione di urgenza del Consiglio direttivo era determinata dal passaggio del disegno di legge sulla riforma dalla VI commissione all'aula del Senato. «Ciò apre una fase nuova della nostra attività, – sottolineava Spini – da cui possono derivare altresì rapporti con il CNU e le altre associazioni ad esso aderenti diversi da quelli mantenuti nello scorso semestre»⁸⁶.

La discussione sul disegno di legge 612 si sarebbe in effetti strettamente intrecciata col dibattito sull'unità di azione e di organizzazione nel CNU⁸⁷. Nella riunione del Consiglio direttivo, tenutasi subito prima dell'inizio del congresso nazionale, emergono posizioni molto articolate, anche se le sintesi manoscritte del verbale non consentono un'adeguata valutazione, ma sembra prevalere, accanto alla rivendicazione di una politica non corporativa, l'opinione di un rafforzamento immediato del CNU, salvaguardando il nucleo di idee – «la bandiera»

⁸⁴ BSS, AA, serie 16, lettera di Spini a Di Nolfo, 4 novembre 1970.

⁸⁵ BSS, AA, 2.V.16, circolare ai soci dell'ANDU, Firenze, 13 novembre 1970.

⁸⁶ BSS, AA, 2.V.17, circolare di Spini al Consiglio direttivo e alle sezioni ANDU, 6 dicembre 1970.

⁸⁷ Così indicava anche la circolare di convocazione del congresso inviata dal segretario nazionale Santoni Rugiu ai responsabili di sezione ANDU (BSS, AA, 5.2, 9 gennaio 1971).

– dell'ANDU e i diritti delle minoranze e mantenendo la porta aperta all'incontro con le confederazioni sindacali⁸⁸.

5. Dall'ANDU al CNU

Fu il III Congresso nazionale, tenutosi a Firenze il 6 e 7 febbraio 1971, a fissare l'esito della discussione interna sui punti più controversi. Svoltosi con una buona partecipazione di delegati e di iscritti delle sezioni più attive e con l'intervento dei rappresentanti delle altre associazioni (Saetta per l'ANRIS, Manetti e Passerini per FADRU e CNU, Silvano Bordi per l'AFDU), il congresso si ritrovò largamente nelle indicazioni della relazione di apertura del presidente per l'impostazione del dibattito. Spini prese le mosse da una dettagliata ricostruzione dei mesi trascorsi dal precedente congresso, caratterizzati da una «controffensiva reazionaria» intesa a cancellare ogni ipotesi di riforma generale dell'università e da crescenti difficoltà del contesto generale, che andavano «dalla crisi politica prodotta dalla scissione socialista al truce dicembre delle bombe di Milano», fino alla «babele organizzativa» del sindacalismo universitario, diviso in nuove associazioni di assistenti e incaricati sorte dalla crisi di ANPUI e UNAU e in costante polemica tra loro. Solo il rifiuto delle forze conservatrici, a cominciare dall'ANPUR, di qualsiasi riforma per fronteggiare gli aspetti più urgenti della crisi, al prezzo di pur minimi cambiamenti, aveva lasciato margini di ripresa al movimento di riforma, che aveva potuto avvalersi anche di fattori positivi, come l'impegno di politici come il ministro Ferrari Aggradi per il nuovo ddl 612 e la disponibilità a sostenerlo da parte dei partiti di sinistra. Di qui la scelta, «una specie di scommessa», del Consiglio direttivo di puntare sulla legge di riforma come terreno di lotta per l'ANDU, «come un'esigenza viva nel paese e in certo modo imposta dal basso ai partiti»: il congresso doveva giudicare se fosse stata «una scelta giusta oppure sballata» e se c'erano alternative, come quella dell'Associazione Nazionale Docenti Subalterni (ANDS), che aveva rifiutato il terreno parlamentare.

All'inizio del 1970 lo sblocco dei rapporti fra le associazioni autonome, arrivate finalmente a concordare un programma comune molto vicino alle posizioni dell'ANDU, era apparso come l'attuazione della prospettiva unitaria tracciata dal congresso di Milano, e su questa base il Consiglio direttivo accettò di stringere un'alleanza con ANRIS e

⁸⁸ BSS, AA, 5.4, minuta di verbale del Consiglio direttivo, 6 febbraio 1971.

FADRU, dando vita al Comitato Nazionale Universitario. Nonostante il rischio reale di involuzioni corporative, l'alternativa era chiara: o mettersi su questo piano di lotta concreto «oppure restare un'associazione di anime belle, buone soltanto a emettere periodicamente delle proteste platoniche». Bisognava «non fare una battaglia di interessi corporativi e fare una battaglia democratica», ma anche il ricorso allo sciopero poteva tradursi «in un fiasco colossale» senza la consapevolezza «che di democrazia e di riforme è inutile parlare se si perde il contatto con le masse popolari, di cui le confederazioni sindacali e i partiti di massa sono espressione». Il successo dello sciopero e del boicottaggio delle elezioni del Consiglio superiore della Pubblica istruzione andò al di là delle aspettative. «Centinaia prima, poi migliaia di docenti si riconoscevano ormai, moralmente e politicamente, nel CNU».

Sull'altro piatto della bilancia pesavano però le riserve e le divisioni che si erano manifestate in seno all'ANDU. Spini ne prendeva atto con rincrescimento, ma sviluppava nei loro confronti una critica del tutto funzionale alla conferma della linea portata avanti nell'ultimo anno. L'accusa che aveva fatto breccia anche fra alcuni soci dell'ANDU era quella di fiancheggiamento della politica governativa. In questa direzione «particolarmente acerba si mostrava l'ostilità di quei gruppi di docenti che avevano aderito alla CGIL Scuola specie dopo lo sfacelo dell'ANDS» e di questa «sembravano avere ereditato l'atteggiamento negativo verso qualsiasi riforma universitaria». L'argomento che lo sciopero danneggiava gli studenti per gli interessi corporativi di incaricati e assistenti «attecchì fra diversi professori di ruolo, compresi quelli che si vantano molto di essere di sinistra»: «ci fu in effetti una certa epidemia di dimissioni dall'ANDU da parte di professori di ruolo», allarmati dalle parole d'ordine di sciopero e boicottaggio⁸⁹.

Più che in chiave di motivazioni politiche Spini cercava di accreditare l'interpretazione «di vecchie ruggini di categoria, fra professori di ruolo e subalterni», magari accentuate da «inutili asprezze polemiche, rivolte [...] contro il professore di ruolo come tale», addossandosi comunque la responsabilità di non aver saputo evitare l'allontanamento di un certo numero di soci. Per contro poneva l'accento sul rapporto con le confederazioni sindacali come prospettiva di sviluppo del sindacalismo universitario e superamento dei suoi limiti tradizionali.

⁸⁹ «I professori di ruolo – osservò ironicamente – sono personalità illustri della cultura; si può chiedere loro di firmare qualche manifesto di intellettuali di sinistra; ma con tutti i riguardi personali del caso. Non li si può trattare alla stregua di quegli zoticoni dei metalmeccanici o dei braccianti agricoli, che diamine!».

Non un rapporto basato sull'adesione a una confederazione, col rischio di provocare scissioni nel CNU, né la scelta di un sindacalismo autonomo, «cioè avulso da un rapporto preciso con le masse lavoratrici e fatalmente trascinato verso un qualunquismo corporativo»; ma la volontà di «portare un contributo all'unità sindacale, insistendo per un rapporto fra il CNU e l'insieme delle tre confederazioni, agitando anzi il disegno di una istituzionalizzazione di tale rapporto in forme permanenti». E contemporaneamente la sollecitazione alle confederazioni perché «assumessero le loro responsabilità rispetto alla riforma universitaria stessa, specie in relazione al problema del diritto allo studio e della partecipazione dei lavoratori al governo dell'università».

L'ultima parte della relazione era volta a ribadire la scelta del CNU sia per quanto riguardava la definizione di un orientamento programmatico conforme agli obiettivi di riforma dell'ANDU sia anche per la progettazione dell'università del dopo riforma, secondo linee già tracciate in alcuni documenti comuni. Di particolare importanza era la ricaduta sul piano organizzativo di questa convergenza programmatica, su cui il congresso era invitato a decidere «in modo molto ponderato», valutando bene i rischi insiti nell'una o nell'altra soluzione. Compromettere l'esistenza del CNU sarebbe stato «un suicidio politico»; se si voleva che continuasse a funzionare occorreva rafforzarne la struttura. Lo stesso valeva per l'ANDU, su cui però occorreva decidere se il rafforzamento dovesse avvenire autonomamente ovvero se non fosse meglio orientarsi «verso la creazione di un centro organizzativo comune insieme alle altre associazioni», nella consapevolezza però «che l'ANDU ha avuto un suo ruolo politico particolare nella lotta per la riforma universitaria e non sarebbe nell'interesse di nessuno [...] se questa sigla sparisse prima del tempo». I tempi e le energie disponibili non potevano consentire insieme lo sforzo per far arrivare in porto la riforma universitaria e il lavoro organizzativo necessario a un congresso di unificazione. Ma

noi dobbiamo cominciare fino da ora a domandarci se riteniamo che una volta finita la partita attorno alla riforma universitaria ogni associazione debba e possa riprendere la propria strada, ovvero se al termine di una lunga lotta comune noi vediamo come desiderabile e necessaria la confluenza delle nostre associazioni in un organismo unico.

Rinviando l'analisi del ddl 612 al documento elaborato dal CNU e alla relazione di Santoni Rugiu, Spini passava a una valutazione conclusiva, non «trionfalistica», dei risultati di un anno e mezzo di lavoro. Quella in discussione non era certo la riforma dell'ANDU, «pur con

aspetti positivi e innovatori», ma un compromesso tra forze politiche diverse, e la sua approvazione era ancora molto lontana. «Per questo piatto di lenticchie», poteva chiedere qualcuno, non senza fondamento, «vi siete affannati tanto e [avete] in certo modo venduto quella che avrebbe potuto essere una vostra primogenitura ideale ed una carica autenticamente rivoluzionaria?».

Per Spini la risposta stava in tre risultati. 1) In primo luogo il fatto che il problema della riforma universitaria era andato al di là del dibattito parlamentare e aveva investito il paese «come fattore dinamico di rottura rispetto alla società». Questo valeva per i problemi della ricerca scientifica, sottratti ai santuari privati, e per quelli quantitativi «in fatto di organici di docenti, di personale non docente, di mezzi per la ricerca e la didattica», il cui finanziamento avrebbe dovuto essere affrontato «in sede di programmazione economica nazionale e regionale». 2) In secondo luogo la maturazione dei tanti, giovani e non più giovani, che avevano partecipato alla lotta, nella quale ognuno di loro «si è accorto di essere un lavoratore [...]. Ha capito che certi problemi si risolvono solo affrontandoli come problemi politici e sociali, cioè come problemi di tutti, e quindi lottando spalla contro spalla fra compagni solidali l'uno con l'altro, anziché sbranandosi l'uno con l'altro pure di agguantare il boccone più grosso».

Per tutti quindi la lotta

è stata scuola di cultura perché ci ha insegnato che la cultura vera e viva non è quella asettica della tecnocrazia o quella narcisistica dell'intellettuale puro, ma è la cultura che non teme di sporcarsi le mani confrontandosi con la realtà e sforzandosi di modificare la realtà. [...] Questa scuola ha prodotto ormai dei quadri, spesso giovani, e quindi formati in larga misura da incaricati, assistenti, tecnici laureati, di una specie nuova rispetto alle tradizioni della nostra università. [...] Questi ormai sono i quadri dell'università di domani, anche se non portano l'ermellino rettoriale e magari nemmeno la toga.

3) In terzo luogo, infine, la considerazione che di tutte le riforme in discussione, «solo la riforma universitaria affronta un problema di potere». Il docente unico si può allargare ad altri campi come la magistratura e la sanità; «la concezione del dipartimento come comunità di lavoro fra liberi e uguali» comporta che «lo stesso esercizio di determinate professioni nel dipartimento [sia] di fatto un avvio alla socializzazione di quelle che sono le “libere professioni” per antonomasia»; «non si può discutere di diritto allo studio nell'università senza che la discussione si generalizzi ad ogni livello di istruzione, e quindi incida su tutta la struttura attuale dei rapporti di classe».

Con la nostra lotta per la riforma universitaria – era la conclusione – abbiamo cominciato a piantare un cuneo nella struttura di classe della società italiana, che sarà ben difficile sconfiggere più. Possiamo avere il pacato orgoglio di avere servito veramente la classe lavoratrice, piantando questo cuneo nel fianco dei potenti, [...] anche se non abbiamo fatto il bel gesto di iscriverci alla CGIL in un momento in cui si sarebbe trattato di un'adesione puramente retorica e velleitaria⁹⁰.

La relazione di Santoni Rugiu sul ddl 612 fece il quadro dei principali punti negativi e delle proposte di modifica e di integrazione, all'interno di una valutazione critica complessiva della legge, giudicata ipertrofica e priva di un piano di sviluppo e di qualificazione della spesa. «Ottima traccia di discussione», ma «senza una chiara e motivata accettazione della realtà in cui già viviamo di una università di massa» e con il rischio imminente di un imprecisato allungamento dei tempi, e quindi del «salto nel buio» di un 1971-72 indicato come l'anno «dello sfacelo»⁹¹. La mozione approvata faceva propria l'impostazione critica e indicava i punti fondamentali da garantire nel testo della legge: l'autonomia come autogoverno, i dipartimenti «come principio organizzativo di tutte le attività didattiche e di ricerca», il docente unico e il piano finanziario⁹².

Al centro del dibattito congressuale restò però la questione della partecipazione al CNU oppure della sopravvivenza dell'ANDU, o almeno di una sua possibile autonomia. Una mozione nettamente minoritaria dette voce a quella parte di iscritti contraria alla scelta del CNU e orientata verso l'accordo con le confederazioni sindacali:

Il III Congresso invita il Comitato direttivo a mantenere indipendente la posizione dell'ANDU da quella del CNU accertando nelle singole occasioni la possibilità e i modi di adesione alle iniziative promosse dal CNU. Dà mandato al C.D. di avviare immediatamente trattative con le confederazioni sindacali ai fini della creazione di un ufficio scuola con una sezione universitaria comune alle tre confederazioni e ai fini dell'ingresso dei soci dell'ANDU in un tale organismo⁹³.

⁹⁰ BSS, AA, 5.9, relazione del presidente al III Congresso dell'ANDU.

⁹¹ BSS, AA, 5.11, relazione di Antonio Santoni Rugiu, *Osservazioni sul ddl 612*.

⁹² BSS, AA, 6.2, circolare di Santoni Rugiu ai soci, 15 febbraio 1971, all. 2.

⁹³ BSS, AA, 5.6.

La mozione conclusiva del congresso approvava la relazione del presidente, la partecipazione dell'ANDU al CNU e il «rafforzamento organizzativo» di quest'ultimo, «avendo come obbiettivo l'unità organizzativa di tutti i docenti intesi al rinnovamento democratico dell'università» e «tenuta presente la necessità di salvaguardare il diritto delle eventuali minoranze di ogni sede ad essere rappresentate nel CNU in misura adeguata e soprattutto ad avere una voce sulle più importanti tematiche di riforma». Impegnava quindi il Consiglio direttivo «alla prosecuzione dei rapporti già avviati con le confederazioni sindacali, in vista della costituzione di un organico rapporto con queste ultime». L'ultimo comma della mozione, indicato come «emendamento Spini»⁹⁴, sostitutivo delle precedenti versioni molto controverse del testo⁹⁵, impegnava il Consiglio «a consultare costantemente la base “convocando se opportuno un nuovo congresso”, per verificare gli sviluppi del processo unificativo nei confronti delle altre componenti del CNU e dei rapporti con le confederazioni sindacali»⁹⁶. Nella circolare inviata ai soci Santoni Rugiu riassumeva le decisioni del congresso nel senso di

una sempre più stretta collaborazione di azione e di organizzazione all'interno del CNU, così da far maturare sempre più le condizioni che consentano, non appena la riforma universitaria sia stata approvata almeno da uno dei due rami del Parlamento, di riproporre più fruttuosamente una possibile unificazione, estendibile anche – qualora le condizioni a quel momento lo consentano – ad altre forze universitarie ed extra-universitarie, con particolare attenzione alle confederazioni sindacali dei lavoratori⁹⁷.

Di conseguenza il congresso decideva di riunirsi nuovamente all'inizio dell'estate per le ulteriori deliberazioni e procedeva a eleggere un direttivo ristretto, «con funzioni effettive di coordinamento e di organizzazione», ritenendo che nei pochi mesi di intervallo le attribuzioni del direttivo previste dallo statuto «sarebbero state più democraticamente e proficuamente assolte dall'assemblea dei rappresentanti delle sedi ANDU». Il direttivo risultò così composto di cinque membri effettivi, anziché quindici (Spini, Dejak, Santoni Rugiu, Di Nolfo, Conticelli), e due supplenti (Ghiara e Segre). Nella sua prima riunione rielesse presidente all'unanimità Spini e stese alcune indicazioni per

⁹⁴ BSS, AA, 5.12.

⁹⁵ BSS, AA, 5.7.

⁹⁶ BSS, AA, 6.2, circolare di Santoni Rugiu ai soci, 15 febbraio 1971, all.1.

⁹⁷ BSS, AA, 6.2, circolare di Santoni Rugiu ai soci, 15 febbraio 1971.

il rilancio associativo, «così da accogliere le richieste di molti colleghi non ancora schierati ma che percepiscono la gravità del momento per l'università italiana e per la politica generale del paese»⁹⁸.

A interpretare in termini politici la fase di incertezza in cui si trovava il movimento per la riforma si impegnò Spini con un altro intervento sul «Ponte». Senza trascurare i risultati positivi emersi dal dibattito sulla legge al Senato, il filo conduttore del suo articolo ripartiva dalla considerazione conclusiva della sua relazione al congresso, che cioè, più di qualsiasi altra legge di riforma, quella universitaria «mette in crisi davvero gli equilibri di potere oggi esistenti in Italia». Ma il quadro di disinteresse, ostilità, ambiguità che, a suo avviso, emergeva dall'insieme delle forze politiche non era all'altezza della situazione. All'opposto, fortunatamente, aveva preso piede nell'università un «partito giacobino», formato da docenti giovani, assistenti e incaricati, con alcuni professori di ruolo, che aveva portato avanti le idee di riforma. «Non si tratta di una delle solite ondate di estremismo piccolo-borghese; si tratta di una forza politica autentica, che solo un nuovo fascismo potrebbe ridurre al silenzio». Questo partito, che andava dalla sinistra liberale al marxismo più ortodosso fino a «un non trascurabile settore cattolico», aveva scelto «il versante dei lavoratori e degli sfruttati e non quello degli sfruttatori e dei padroni del vapore». Bisognava scegliere cosa fare e con chi stare: la scelta toccava ai partiti, «e prima di tutto ai partiti di sinistra»⁹⁹.

Nei mesi seguenti la pressione per una rapida approvazione della legge di riforma si accompagnò a una costante verifica dei vari passaggi del processo di unificazione, allargandone la prospettiva e ribadendo i punti fermi del programma dell'ANDU, nel tentativo di recuperare quanti continuavano a manifestare incertezze e obiezioni. Difficoltà e contrasti emergevano a livello locale nei rapporti con le altre associazioni e nelle intese con le confederazioni sindacali. La sezione ANDU di Messina segnalava che le posizioni dell'ANRIS sui rapporti con le confederazioni sindacali erano difformi dalla linea di collaborazione fissata dal congresso di Firenze e dichiarava di «ritenere prematuri sul piano locale i tempi previsti dal CNU sul piano nazionale per la confluenza unitaria tra le varie associazioni che del CNU fanno parte»¹⁰⁰. In una circolare ai colleghi, poco dopo il congresso, Spini riafferma-

⁹⁸ *Ibidem*; i dati manoscritti della votazione congressuale in BSS, AA, 5.8.

⁹⁹ G. Spini, *Riforma universitaria: il momento della scelta*, «Il Ponte», XXVII (1-2), 1971, pp. 11-16.

¹⁰⁰ BSS, AA, serie 12, sottoserie VI, verbale di riunione del 30 marzo 1971.

va l'impegno dell'ANDU per la modifica e l'approvazione della 612 e si appellava in particolare ai professori di ruolo perché, « quanti di loro hanno a cuore le sorti dell'università, anziché meschini egoismi di casta », prendessero posizione a favore della riforma, contribuendo al recupero della dignità e del prestigio della categoria¹⁰¹. Si intensificarono i rapporti con i sindacati confederali, contattati per la partecipazione alle manifestazioni di protesta contro le manovre dilatorie in Parlamento e presenti ufficialmente, assieme ai rappresentanti della DC e dei partiti di sinistra, a quella del 31 marzo, dove fu annunciato un documento di appoggio interconfederale alla riforma¹⁰². Un'attenzione particolare fu rivolta alle « norme transitorie » come momento delicato di passaggio dopo l'approvazione della legge. Nell'ipotesi del riconoscimento della qualifica di docente unico per assistenti e incaricati mediante un « giudizio di idoneità », si dichiararono « comunque irrinunciabili » alcune condizioni: la stabilità immediata nel posto occupato di tutti i docenti incaricati; la concessione dell'elettorato attivo e passivo a tutti i docenti; la elezione delle commissioni giudicatrici per gli eventuali giudizi di idoneità da parte di un corpo elettorale composto anche da tutti gli incaricati e gli assistenti; l'immissione immediata di almeno quattromila nuove unità fra i professori di ruolo¹⁰³.

Mentre l'iter legislativo della riforma mostrava segni crescenti di rallentamento, anche per il rischio di sovrapposizione di altre scadenze parlamentari come la riforma tributaria, già approvata alla Camera, iniziavano i primi adempimenti della « seconda fase » del processo di unificazione, in vista della convocazione del congresso nazionale dell'ANDU nella seconda metà di giugno, come la decisione di votare nelle assemblee « tenendo conto del numero dei soci iscritti nelle varie sedi » e di versare una parte delle quote associative a una cassa centralizzata nazionale¹⁰⁴. Un'altra circolare di Spini ai soci dell'ANDU in-

¹⁰¹ BSS, AA, 6.1, circolare del presidente dell'ANDU, 15 febbraio 1971.

¹⁰² BSS, AA, 6.5, circolare del presidente ai soci, 5 aprile 1971.

¹⁰³ BSS, AA, 6.4, circolare del presidente ai soci, 17 marzo 1971.

¹⁰⁴ BSS, AA, 6.7, circolare del presidente ai responsabili di sezioni ANDU, 4 maggio 1971. L'assemblea delle sedi CNU del 20 dicembre 1970, seguita da un'altra del 13 febbraio 1971 (Manetti, *Dall'AFDU alla FADRU e al CNU*, cit., p. 68), aveva fissato le varie fasi del potenziamento del CNU nel corso del 1971, che si sarebbero concluse con un congresso nazionale a dicembre, con la successiva costituzione di una commissione organizzativa per il trapasso alle nuove strutture unitarie (BSS, AA, serie 7, sottoserie II, documento dell'assemblea, Roma, 20 dicembre 1970).

formava che l'assemblea delle sedi aderenti al CNU, riunita a Roma l'8 e 9 maggio, aveva eletto un esecutivo incaricato di attuare le deliberazioni dell'assemblea, presieduto da Passerini (FADRU), Saetta (ANRIS), Spini (ANDU) e composto da altri dieci membri. All'assemblea erano intervenuti anche i rappresentanti della CGIL Scuola e della CISL Università: in un comunicato stampa congiunto i due sindacati confederali e il CNU si dichiaravano «d'accordo nel ritenere il problema della riforma universitaria strettamente legato a quello della riforma della scuola come momento della più generale lotta dei lavoratori per le riforme di struttura» e in questo quadro indicavano come obiettivi prioritari il diritto allo studio, la democrazia come gestione sociale dell'università, il superamento dei rapporti di lavoro viziati da situazioni di precarietà e sperequazione, impegnandosi a elaborare una piattaforma unitaria per «azioni comuni di lotta». L'ordine del giorno votato dal CNU ribadiva i punti fondamentali della riforma (diritto allo studio, autogoverno democratico con parità di diritti elettorali attivi e passivi per tutti i docenti, docente ricercatore unico, abolizione della titolarità dell'insegnamento di singole materie, pieno tempo con parità di doveri per tutti i docenti), denunciava il tentativo di insabbiamento della legge da parte delle forze reazionarie accademiche e politiche e minacciava, in caso di manovre dilatorie, «l'inasprimento dell'agitazione fino al blocco della prossima sessione di esami». Quanto ai soci dell'ANDU erano invitati ad assicurare «una larga partecipazione» al congresso straordinario, convocato per il 19-20 giugno a Roma, «per prendere una decisione in merito al processo di unificazione con le altre associazioni del CNU e ai rapporti con la CGIL e la CISL»¹⁰⁵. Il programma dei lavori del congresso infatti prevedeva che il punto centrale della discussione, oltre alla riforma universitaria, fosse «Prospettive unitarie: Comitato Nazionale Universitario e rapporti con i sindacati aderenti a CGIL, CISL e UIL»¹⁰⁶.

Il congresso straordinario costituì il naturale approdo del progetto politico portato avanti dal gruppo dirigente dell'ANDU almeno dagli inizi del 1970. La relazione di Spini ne ricostruì puntualmente i contenuti e le tappe¹⁰⁷. Il varo al Senato del ddl 612 rappresentava nei

¹⁰⁵ BSS, AA, 6.8, circolare informativa del presidente ai soci, 14 maggio 1971; analoghe indicazioni ai soci in una successiva circolare di Spini (BSS, AA, 7.V.25, 28 maggio 1971).

¹⁰⁶ BSS, AA, 6.9.

¹⁰⁷ BSS, AA, 6.10, circolare ai soci di Domenico Maselli, per la segreteria dell'ANDU, giugno 1971, all. 1, relazione del presidente.

fatti un «duro smacco per la destra accademica e politica» e il successo di un vasto schieramento politico riformatore «includente anche l'opposizione di sinistra». Era innegabile che una parte non trascurabile di questo successo e dei progressivi miglioramenti apportati alla legge rispetto al testo iniziale del governo fosse dovuta all'azione di pressione e di stimolo dell'ANDU e delle altre associazioni del CNU. Tutto ciò non autorizzava alcun trionfalismo, perché troppi erano ancora i rischi incombenti e i contenuti qualificanti da inserire nella riforma, a cominciare dal diritto allo studio garantito allo studente come lavoratore con autonomo sostentamento, e poi ancora il governo democratico degli atenei, il tempo pieno dei docenti, il docente unico, un rapporto numerico adeguato docenti/studenti, senza bisogno di alcuna «manovalanza accademica, in condizioni degne del bracciantato agricolo», e soprattutto la modifica delle norme transitorie, gravate da una insostenibile mole di concorsi. «Condurre una lotta estremamente ferma e intransigente» su questi punti non implicava cedere a «una sorta di qualunquismo di sinistra» contro Parlamento e partiti, ma al contrario occorreva «mantenere viva la dialettica tra le forze innovatrici che operano dentro il Parlamento e le forze innovatrici, come le nostre, che operano all'esterno del Parlamento, senza paura di eventuali momenti di tensione o di polemica». Tanto più di fronte alla svolta del processo di unificazione nel CNU, che aveva già superato positivamente, con un notevole grado di rappresentatività e di coesione, le prove assembleari nei mesi precedenti e aveva aperto la strada al fatto nuovo rappresentato dal rapporto con i sindacati confederali.

Su questo punto Spini insisteva con forza, indicandolo come il coronamento della strategia, perseguita dall'ANDU fin dalla sua costituzione, ossia l'unità sindacale e politica di tutte le forze docenti impegnate nel rinnovamento dell'università «nel quadro generale della lotta dei lavoratori per il rinnovamento strutturale della società italiana. Mai abbiamo inteso battere la via del cosiddetto "sindacalismo autonomo" [...] cioè di un sindacalismo avulso dalla classe lavoratrice e quindi fatalmente qualunquistico e di fatto ostile alle confederazioni dei lavoratori».

Rimasta a lungo un'enunciazione quasi di principio per il distacco delle confederazioni sindacali dai problemi della scuola e dell'università, già l'ultimo congresso dell'ANDU, che pure aveva deciso «a larga maggioranza» che non era realistica la convergenza organizzativa con i sindacati confederali, prendeva atto delle nuove aperture delle confederazioni sui problemi della scuola e dell'università e raccomandava al Consiglio direttivo di esplorare la «possibilità di una ancor più larga unità sindacale e politica, comprendente pure i sindacati

confederali dei docenti, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, nonché di un concreto inserimento della nostra lotta nell'ambito generale delle lotte dei lavoratori».

La risposta delle confederazioni giustificava questa impostazione. Il documento unitario da loro formulato sulla questione universitaria era «un fatto che non è esagerato definire rivoluzionario addirittura nella storia del movimento operaio in Italia. [...] Saremmo veramente degli stolti se non prendessimo atto di questa formidabile, entusiasmante novità».

Non possiamo vantarci di essere stati noi – aggiungeva Spini – [...] a procurare questa storica convergenza. [...] Ma abbiamo almeno fatto quanto stava in noi perché ciò avvenisse [...]. Abbiamo fatto politica e non del sentimentalismo populista, cioè abbiamo sempre capito che al movimento operaio [...] avrebbe giovato solo una larga maturazione politica della massa dei docenti universitari ed un lungo e serio lavoro di chiarimento programmatico e di approfondimento culturale.

Tutto ciò non era solo motivo di soddisfazione, ma anche di preoccupazione. Difficile, ad esempio,

conciliare l'istanza di una grande organizzazione unitaria verticale della scuola con le esigenze specifiche dell'università senza sacrificare il momento della ricerca scientifica così vitale per l'università, in paragone al momento didattico che accomuna l'università ad ogni altro ordine di scuola.

Era comunque decisiva la scelta di affrontare i problemi insieme alle organizzazioni dei lavoratori. Naturalmente la prospettiva unitaria non significava rompere intanto l'unità attorno al CNU per iscriversi ai sindacati confederali, anche perché soltanto una parte della base si iscriverebbe davvero e la maggior parte se ne andrebbe semplicemente a casa.

Non meno assurdo sarebbe disperdere con leggerezza il capitale accumulato [...] in fatto di organizzazione locale di quadri e militanti, di tradizioni di stampo libertario, simboleggiate dall'importanza centrale della assemblea delle sedi in quanto espressione diretta della volontà della base.

Il congresso era chiamato quindi a decidere se andare avanti sulla via dell'unità anche con i sindacati confederali dei docenti e ad affrontare l'ultima fase del processo di unificazione fra le associazioni aderenti al CNU. Quest'ultima fase era demandata a un altro congresso da tenersi

entro sei mesi, dal quale sarebbe uscita un'unica organizzazione, con il programma, lo statuto e la denominazione che il congresso a maggioranza avrebbe deciso di adottare. Se le singole associazioni pensassero di trattare ognuna per conto suo con le confederazioni farebbero una scelta sbagliata, col rischio da un lato di un'adesione più sentimentale che altro oppure di un arroccamento su posizioni di «sindacalismo autonomo» destinate a scavare un solco col movimento operaio: «e noi fra movimento operaio e università non vogliamo scavare fosso alcuno; vogliamo costruire un solido e durevole ponte su cui tutto il grosso di coloro che si sono battuti coraggiosamente per la riforma universitaria, possa passare e passare a testa alta».

Ecco allora la decisione della «unificazione delle forze facenti capo al CNU non come un fine in se stesso ma come un mezzo per arrivare all'unità sindacale e politica di tutte le forze che vogliono il rinnovamento dell'università». In questa prospettiva Spini riproponeva ancora una volta l'auspicio di un avvicendamento alla presidenza sia pure in termini non ultimativi: «Non abbiamo lottato tanto contro una struttura di potere sclerotizzata per poi ricreare delle posizioni di potere inamovibili al nostro interno stesso. Non si tratta dunque di un gesto di stanchezza: si tratta di un appello alla coerenza dei nostri principi».

Il congresso dette il via libera alle proposte avanzate. Approvò dapprima a maggioranza la mozione sulle norme transitorie, presentata da Meo Zilio, che chiedeva di inserire *ope legis*

nel ruolo del docente unico le forze nuove dell'università le quali rovescino gli attuali rapporti di potere e assumano la gestione democratica della riforma stessa nella misura che loro spetta in relazione al loro peso scientifico e didattico oltre che numerico, su cui poggia oggi, di fatto, la struttura portante di tutta l'università¹⁰⁸.

Nella mozione conclusiva, votata all'unanimità con astensioni, autorizzò la prevista unificazione delle associazioni aderenti al CNU, senza bisogno di convocare un altro congresso, approvò i rapporti di unità d'azione instaurati con i sindacati dei docenti e del personale non docente di CGIL, CISL e UIL e ne raccomandò

la continuazione ed intensificazione [...] e cioè il perseguimento di un'opera di reciproca chiarificazione programmatica, anche riguardando ai tempi successivi alla riforma, onde creare le premesse per una

¹⁰⁸ BSS, AA, 6.10, circolare ai soci di Domenico Maselli, per la segreteria dell'ANDU, giugno 1971, all. 2, mozioni.

più vasta unità sindacale e politica e per un'attuazione concreta della fondamentale istanza programmatica dell'ANDU della solidarietà dei docenti universitari e [delle] forze organizzate dei lavoratori¹⁰⁹.

Nel nuovo Consiglio direttivo Spini fu riconfermato alla presidenza «in una fase tanto delicata dell'iter della riforma»; furono quindi eletti Dejak e D'Amoia vicepresidenti; Caldora, Garavelli, Corradini, Meo Zilio, Maselli, Di Nolfo, Coen, Marchese membri effettivi; Ghiara, Santoni Rugiu, Segre membri supplenti¹¹⁰.

6. La riforma mancata

Dopo il congresso lo sciopero unitario del 23, 24, 25 giugno, mentre si avviava la discussione della 612 in commissione alla Camera, sembrò la prima verifica della convergenza con i sindacati confederali, sottolineata dalla grande assemblea del 24 a Roma, con gli interventi in particolare di Spini a nome del CNU e di Luigi Macario a nome delle tre confederazioni¹¹¹. Era il massimo della mobilitazione e del successo raggiungibile in quella situazione, segnata dallo spostamento a destra nelle elezioni amministrative dello stesso giugno, dall'elezione di Giovanni Leone alla presidenza della Repubblica nel dicembre e dalle elezioni politiche dell'anno successivo, dopo la prima chiusura anticipata della legislatura¹¹², e parallelamente dal volgersi dell'attenzione politi-

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ BSS, AA, 6.10, circolare ai soci di Domenico Maselli, per la segreteria dell'ANDU, giugno 1971.

¹¹¹ *Ibidem*. Spini concluse il suo discorso con il richiamo all'appello di Carlo Rosselli «oggi in Spagna, domani in Italia»: «È un fatto – disse – che se riusciremo a vincere nell'università una battaglia frontale contro il privilegio di classe, contro una struttura oligarchica e gerarchica di potere, per una gestione autenticamente democratica dell'insegnamento e della ricerca scientifica, per il principio che ad uguale lavoro corrispondono uguali diritti, questa vittoria prima o poi si farà sentire in tutto l'arco dei fronti sui quali si batte oggi la classe lavoratrice. E perciò senza grottesche gradassate, senza retorica, con tutta l'umiltà del caso, possiamo – a buon diritto – echeggiare in qualche modo quell'appello del 1937: “oggi nell'università; domani nella fabbrica, negli uffici, nei campi: dovunque si lavora; dovunque una struttura di potere curva l'uomo e lo rende strumento di un altro uomo”» (BSS, AA, serie 7, sottoserie II).

¹¹² Cfr. Tranfaglia, *La modernità squilibrata*, cit., pp. 97-100; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, UTET, Torino 1995, pp. 470-487.

ca a temi di ben altro impatto sull'opinione pubblica come il divorzio, la crisi petrolifera, la «strategia della tensione», il compromesso storico.

Sul «Ponte» Spini, in un articolo intitolato significativamente *La riforma universitaria sul filo del rasoio*, dopo aver ricordato il bilancio positivo della discussione della 612 al Senato, col «progressivo slittamento della riforma da “destra” verso “sinistra”», grazie alla dialettica tra le forze parlamentari progressiste «e le forze della “sinistra universitaria” aderenti al Comitato Nazionale Universitario ed i sindacati confederali della CGIL Scuola e della CISL Università», poneva l'accento sui punti qualificanti ancora mancanti: diritto allo studio, docente unico, gestione sociale (o democratica) dell'università. Senza nulla togliere al realismo della «sinistra politica in Parlamento», scriveva, pretendere che la sinistra universitaria accettasse il compromesso senza obiettare comportava il «pericolo di scollamento fra sinistra parlamentare e sinistra universitaria». Il problema era «quello di mantenere una dialettica intesa a giungere a risultati positivi e non lasciarla degenerare in una rissa, di cui i soli avvantaggiati sarebbero coloro che non sono affatto a sinistra, né in parlamento, né nelle università».

Ci sono [...] tutte le premesse – concludeva – perché sinistra parlamentare e sinistra universitaria continuino ad operare, l'una in piena autonomia rispetto all'altra, ma tendendo ambedue per vie diverse ad ottenere che la riforma sia davvero quello strumento di rinnovamento dell'università italiana da tanti anni auspicato¹¹³.

La nota di Codignola che seguiva sul «Ponte» era una netta presa di distanza dallo schieramento universitario rappresentato da Spini non solo sul piano del realismo politico, ma anche sui contenuti della riforma. Ed era una posizione tanto più significativa in quanto veniva dall'esponente socialista più impegnato nella battaglia politica per la riforma universitaria, «il vero protagonista della politica scolastica del centro-sinistra»¹¹⁴. Responsabile scuola del PSI dal 1958, oltre ai contributi forniti alla riforma sul piano legislativo, a cominciare dalla liberalizzazione degli accessi nel 1969, si era sempre espresso favorevolmente sulla serietà delle richieste del movimento studentesco, anche se in disaccordo con i metodi usati¹¹⁵.

¹¹³ G. Spini, *La riforma universitaria sul filo del rasoio*. Con una nota di Tristano Codignola, «Il Ponte», XXVII (5-6), 1971, pp. 666-676.

¹¹⁴ Ricuperati, *La politica scolastica*, cit., p. 743.

¹¹⁵ N. Tranfaglia, *Un socialista scomodo*, *Tristano Codignola*, in Id., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, La Nuova Italia, Firenze 1989, pp. 327-332.

«Ho l'impressione – scriveva Codignola – che l'amico Spini chieda troppo al parlamento e troppo poco all'università». La legge di riforma, «anche se non perfetta, [...] ha ormai un contenuto innovatore di tale portata che non lo metterei certamente in pericolo aprendo alla Camera un tipo di confronto le cui conclusioni non possono essere prevedibili». Ma entrava anche nel merito della riforma e proprio sui punti indicati da Spini come «qualificanti». Sulla pretesa «di sapore corporativo» dell'*ope legis* per promuovere incaricati e assistenti e sulla sottovalutazione della figura del docente unico disegnata dalla legge «in modo rigoroso ed inequivoco»; ma anche «perplexità» per un diritto allo studio troppo allargato: «non [...] sarebbe un buon risultato quello di dissanguare le casse dello Stato per generalizzare un assegno di studio che viene troppo di frequente speso (come purtroppo oggi) a [sic] finalità del tutto diverse».

Proprio per evitare quella “scollatura” di cui Spini giustamente si preoccupa, – era la conclusione – ho creduto opportuno aggiungere queste brevi considerazioni, perché non ci si disperda in battaglie contro i mulini a vento, quando la battaglia contro i fortilizi della vecchia corporazione universitaria è ancora da vincere.

Una impostazione critica che Codignola avrebbe ribadito anche su «Scuola e Città», contrapponendo l'ostilità di «forze potenti, politiche accademiche economiche corporative» alla «combattiva volontà di riforme dei docenti non inquadri».

È proprio per questa considerazione di carattere generale – scriveva – che debbo esprimere esplicite riserve sulle più recenti posizioni del CNU che rischiano di portare (inconsapevolmente spero) acqua al mulino degli avversari della riforma [...] soprattutto con l'accentuazione dei tempi relativi alle procedure d'inquadramento, che offrono il destro a troppo facili accuse di interessi corporativi¹¹⁶.

I mesi che seguirono, lungi dal confermare le aspettative e i risultati della mobilitazione di giugno, misero in luce ritardi e resistenze crescenti che allontanavano la conclusione dell'iter parlamentare della riforma. Spini all'inizio dell'estate informava sui numerosi contatti con esponenti politici per mettere a punto gli emendamenti, in vista di una rapida approvazione della legge alla ripresa autunnale, forte anche delle assicurazioni sulla continuità dei lavori in commissione da

¹¹⁶ Cfr. Santoni Rugiu, *Chiarissimi e Magnifici*, cit., p. 284.

parte del presidente della Camera Pertini. Tuttavia, ammetteva, non c'erano speranze di accoglimento della richiesta del CNU di «ingresso *ope legis* di tutti gli attuali incaricati ed assistenti»¹¹⁷. Con la ripresa dei lavori parlamentari i documenti del CNU manifestavano «profonda irritazione ed estrema preoccupazione» per l'andamento della discussione¹¹⁸ e si traducevano in mozioni di protesta e iniziative di lotta, fino allo sciopero del 25, 26, 27 ottobre con relative manifestazioni in varie sedi¹¹⁹. Un ordine del giorno firmato da Spini per il CNU denunciava con toni durissimi il fallimento che si profilava dell'intero processo di riforma:

La scandalosa defezione della maggioranza sulla riforma universitaria evidenzia il grado della sua incapacità a promuovere una qualsiasi politica per la scuola. È inconcepibile che gli squallidi portavoce di Almirante, validamente coadiuvati dai franchi tiratori della destra politica, su mandato della parte più retriva della classe accademica, tengano in scacco il Parlamento impedendo la rinascita della università. [...] La classe politica democratica tutta dovrebbe avere chiaro che sulla scuola si gioca l'avvenire del paese e che ogni ulteriore ritardo alimenta la violenza che la destra fascista sta pianificando ed attuando nella università e nella scuola¹²⁰.

A poco servivano le rassicurazioni dell'on. Andreotti, capogruppo della DC, che il giorno dopo dichiarava al Consiglio di presidenza del CNU di essere «convinto che la Camera dei deputati approverà la riforma universitaria prima della sospensione dei lavori parlamentari per l'elezione del Presidente della Repubblica»¹²¹. Col primo congresso nazionale del CNU (Firenze, 10-12 dicembre 1971) toccò al nuovo sindacato unitario il compito di rilanciare l'iniziativa della riforma, raccogliendo le idee e le proposte delle precedenti esperienze e puntando ancora sui risultati del dibattito in Parlamento e sulla conver-

¹¹⁷ BSS, AA, 7.VII.17, circolare di Spini al Consiglio direttivo dell'ANDU, 10 luglio 1971.

¹¹⁸ BSS, AA, serie 7, sottoserie II, comunicato del CNU, 30 settembre 1971; ivi si veda anche la mozione 1 dell'assemblea delle sedi, Roma, 20 settembre 1971.

¹¹⁹ BSS, AA, serie 7, sottoserie II, mozione dell'assemblea delle sedi, 10 ottobre 1971, e comunicato ai CNU locali, 22 ottobre 1971.

¹²⁰ BSS, AA, serie 7, sottoserie II, ordine del giorno a firma di Giorgio Spini, Roma, 18 novembre 1971.

¹²¹ BSS, AA, serie 7, sottoserie II, comunicato stampa, Roma, 19 novembre 1971.

genza con le organizzazioni confederali, come indicarono la relazione introduttiva di Spini e le mozioni votate dal congresso¹²².

Tuttavia la riforma universitaria era ormai arrivata al limite che non avrebbe potuto superare, come dimostrarono le vicende degli anni successivi, dalle «misure urgenti» del 1973 in poi. Man mano che ci si allontanava dal '68 i nodi della riforma si sarebbero sempre più identificati con i problemi del personale docente. «Tutte le premesse culturali e sociali ad ampio respiro erano rimaste solo come cornice alla proposta di un nuovo stato giuridico-economico del personale docente»¹²³. Certo il venir meno della pressione del movimento studentesco come componente del processo riformatore e la sua proiezione sul terreno politico e sociale al di fuori del perimetro universitario avevano tolto di mezzo un protagonista insostituibile della lotta per il rinnovamento dell'università. In questo contesto, di fronte all'ampiezza dei problemi e degli ostacoli da superare, è possibile che anche l'esperienza dell'ANDU, e di tutto il movimento di riforma dell'università, continuato poi nel CNU e nei sindacati confederali, abbia finito per rappresentare un tentativo tanto generoso quanto inadeguato, forse anche per divisioni e ritardi di tipo corporativo oppure per spinte massimaliste, lontane dalla concretezza degli obiettivi e degli strumenti da utilizzare.

Ma in realtà fu il contesto politico degli anni Settanta a volgersi verso contenuti programmatici sempre più distanti dagli obiettivi di riforma della scuola e dell'università. La politica riformista si era ormai indirizzata verso le relazioni industriali sotto l'incalzare delle «spinte salariali e contrattuali provenienti dal mondo del lavoro»:

¹²² Cfr. Gallinaro, *Gli anni che hanno segnato la nascita del CNU*, cit., p. 59; M. Rinaldi, *Ricordi della militanza attiva nel CNU e per il CNU*, in Gianni, Miceli (a cura di), *Cronache di 50 anni di vita universitaria tra conservazione e rinnovamento*, cit., pp. 78-80. Per gli atti ufficiali del congresso, contenenti il documento della Assemblea delle sedi del CNU (Roma, novembre 1970), le relazioni di Spini, Passerini, Saetta e la mozione conclusiva, si rinvia a *Per l'università di domani. Atti del Congresso del Comitato Nazionale Universitario*, Marsilio, Padova 1972. (Una versione digitale, DVD, dell'opera, tratta da una ristampa del 2008, a cura di Maurizia Sapigni Muratori, è allegata al volume sul CNU a cura di P. Gianni e A. Miceli, più volte citato). Ma si veda anche, in BSS, AA, serie 9, il ricco materiale di mozioni, interventi, documenti del congresso, fra i quali in particolare un lavoro non firmato sul diritto allo studio, che per contenuto e stile sembra attribuibile a Giorgio Spini.

¹²³ Santoni Rugiu, *Chiarissimi e Magnifici*, cit., pp. 283-284.

fu come se nel paese, tra scuola e fabbriche si fosse avviato quasi un confronto tra modelli di partecipazione, con una rincorsa verso un protagonismo che, se nell'ambito delle relazioni industriali consentì al governo di disporre di un livello sempre più qualificato e rappresentativo di interlocuzione [...], nella scuola e nell'università esercitò una pressione insostenibile¹²⁴.

Agli interventi di riforma delle pensioni, all'attuazione dello statuto dei lavoratori e dell'ordinamento regionale, alla riforma fiscale e a quella sanitaria corrispose nella scuola e nell'università la prassi dei decreti delegati e dei provvedimenti urgenti. Anzi i decreti delegati emanati dal 1973 sortirono anche l'effetto di concentrare tutta l'attenzione politica sulla scuola sia sul piano legislativo che in termini di mobilitazione di massa negli istituti scolastici¹²⁵. Di fatto

il fallimento definitivo del secondo progetto consecutivo di riforma universitaria, già evidente nel '72, fu ormai cosa fatta nell'estate del '73 con la caduta del governo Andreotti e le trattative per la formazione del nuovo gabinetto Rumor che prevedevano già un ulteriore stralcio di provvedimenti urgenti, anch'essi da prendere come provvisori, in attesa per la terza volta di quel grande rinnovamento dell'università che si dimostrava sempre più renitente ad assumere forma concreta¹²⁶.

In questo quadro anche una più convinta unità d'azione dei docenti universitari e delle loro organizzazioni autonome e confederali ben difficilmente avrebbe potuto realizzare una riforma con le caratteristiche e le dimensioni dibattute in quegli anni. L'università, ben prima del suo patologico declino nel rapporto tra formazione e lavoro¹²⁷, era ormai uscita dall'agenda politica come grande questione nazionale, parte integrante ed essenziale delle prospettive di sviluppo economico e sociale del paese.

¹²⁴ G. Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta. Soltanto riforme mancate o crisi di governabilità?*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. II, *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di F. Lussana, G. Marramao, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 69.

¹²⁵ Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta*, cit., pp. 70 ss.; Luzzatto, *I problemi universitari nelle prime otto legislature repubblicane*, cit., pp. 178-179.

¹²⁶ Santoni Rugiu, *Chiarissimi e Magnifici*, cit., p. 284. Cfr. anche A. Graziosi, *L'università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 55-60.

¹²⁷ Cfr. Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta*, cit., pp. 81 ss.

L'ANDU E IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Adriana Dadà

1. «Tira, tira, la corda si spezza». Movimento degli studenti e docenti nel 1968

A Firenze gli studenti – attivi in alcune facoltà fin dal 1967 – avevano già avuto esperienza di contatti diretti con le forze dell'ordine in occasione di alcuni sgomberi delle facoltà occupate¹, ma all'inizio del 1968 subiscono una forte repressione che cambierà la loro percezione del rapporto con lo Stato e le forze di polizia².

Studenti universitari e medi si ritrovano, infatti, molto numerosi, il 30 gennaio 1968 in un corteo che parte, come al solito, dal Salone di Sant'Apollonia in via San Gallo, attraversa le principali vie del centro e finisce in piazza San Marco dove si trova il Rettorato. Qui si improvvisa un sit-in di protesta con studenti seduti nella piazza in attesa del ritorno di una delegazione che si è recata dal Rettore, l'italianista Giacomo Devoto, a consegnare un documento che illustra le ragioni dell'agitazione, che sono soprattutto relative all'opposizione alla proposta di legge 2314.

Nella piazza il servizio d'ordine è garantito dal questore De Rubertis e dal capo della 'squadra politica' Locchi, ex aderente della Repubblica Sociale, che fanno partire violente cariche, non precedute da squilli di tromba e avvisi a voce, come da ordinanza. Alla violenza dei manganelli si uniscono i raid delle camionette del battaglione Pado-

¹ Per la storia dei movimenti sociali e, quindi, anche studentesco, di quel periodo, vedi A. Dadà, *L'emergere di nuovi soggetti sociali: studenti, giovani, donne*, in Z. Ciuffoletti, M.G. Rossi, A. Varni (a cura di), *La Camera del Lavoro di Firenze dalla liberazione agli anni Settanta*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1991.

² Nelle interviste facenti parte del progetto che sto realizzando con l'Archivio il sessantotto e l'Accademia di Belle Arti di Firenze, tutte le persone che erano presenti in piazza San Marco concordano con questa versione.

va che, per inseguire singoli studenti, salgono anche sulle aiole della piazza dove i manifestanti, sorpresi dalla violenza dell'azione, cercano riparo. Molte ragazze sono picchiate coi manganelli con attenzione particolare alla parte dei seni e trovano riparo in un angolo della vicina Accademia di Belle Arti³.

Il risultato di quella repressione così improvvisa è la fuga generalizzata con un ripiegamento della maggioranza degli studenti verso l'Accademia di Belle Arti che si trova proprio su un lato della piazza, ma soprattutto verso la Facoltà di Lettere, distante poche centinaia di metri, per un'assemblea permanente nella grande aula 8, che diverrà luogo privilegiato per le assemblee negli anni a seguire. Tutto un pomeriggio passato a discutere, a riorganizzarsi, produrrà nella notte e nei giorni seguenti l'occupazione di tutte le facoltà dell'Ateneo fiorentino, segnando, in qualche modo, la nascita ufficiale di un movimento degli studenti fiorentini che sarà attivo sia nelle sedi universitarie che in tutte le scuole superiori, soprattutto negli istituti tecnici che avevano una forte connotazione popolare, possiamo dire, di classe. Del resto, nota anche Guido Crainz⁴, l'azione repressiva rafforza e coalizza le forze degli studenti anche in altre sedi toscane; in quella primavera la contestazione cresce in molte altre città, anche in quelle fin ad allora non toccate dal fenomeno.

Nel pomeriggio del 30 gennaio il Rettore con una delegazione di studenti chiede di essere ricevuto dal Questore per esporre i fatti avvenuti e avere da lui una spiegazione dell'accaduto, ma il Prefetto rifiuta l'incontro. La mattina del 31 il Rettore comunica «agli studenti universitari di Firenze» la sua situazione:

Mi ero impegnato a condurvi dal Prefetto per illustrare insieme la posizione delle diverse componenti dell'Università dopo il comunicato di ieri. Non essendo stato possibile fissare il colloquio e desiderando di comportarmi lealmente verso di voi, vi comunico che ho già spedito le dimissioni dall'ufficio di Rettore dell'Università di Firenze⁵.

³ Lido Contemori, *Intervista*, rilasciata a A.D., per ora archivio personale Adriana Dadà. Le interviste fanno parte di un progetto in corso per cui non è ancora stabilito il luogo del deposito definitivo di tutto il materiale.

⁴ G. Crainz, *Il paese mancato*, Donzelli, Roma 2005, pp. 223 ss.

⁵ C. Bachi, N. Bovoli, R. Mariani, G. Spinoso (a cura di), *Firenze Piazza San Marco 30 gennaio 1968. Libro bianco*, Cooperativa Libreria U.S.F., Firenze 1968. Il 4 febbraio il capo della Polizia, Vicari, arrivato a Firenze, dichiara in un comunicato stampa che si è trattato di «uno spiacevole equivoco». Anche la Camera

La protesta per quanto avvenuto il 30 gennaio si concretizza con altre manifestazioni nei giorni seguenti, ma anche con la solidarietà di una parte del corpo accademico, soprattutto di alcuni docenti della Facoltà di Giurisprudenza che chiederanno di essere ricevuti dalle autorità per portare la loro protesta sui modi incivili con cui era stata repressa una manifestazione del tutto tranquilla⁶. Docenti di questa facoltà e studenti contribuiranno alla raccolta della documentazione che darà vita a un libro bianco oggi molto utile per documentare i fatti di quei giorni, insieme alla stampa dell'epoca e alle fonti orali che stiamo raccogliendo.

Sull'onda di questi avvenimenti e di quelli che stanno avvenendo in altre sedi universitarie, la rivista fiorentina «Il Ponte» già nel febbraio del 1968 ospita un articolo dal titolo *L'Università: la corda si strappa*, del quale riportiamo ampi stralci:

Quello che è accaduto ultimamente nelle nostre università c'era da aspettarselo. Lo dice anche il proverbio: «tira tira, la corda si spezza». E sono troppi anni ormai che la feudalità accademica e la classe politica democristiana la stanno tirando, cioè rifiutando ogni pur moderata prospettiva riformatrice, perpetuando nelle università una situazione intollerabile.

[...] Evidentemente, la classe politica italiana, ed in particolare la maggioranza governativa, non si erano accorte che le università stavano ormai diventando una polveriera. E quindi sono state colte di sorpresa dal loro scoppio: dopo di che, hanno annaspato ingloriosamente, tra una gran voglia di affidarsi solo ai manganelli della repressione ed una gran paura di perdere voti nelle prossime elezioni, senza riuscire a prendere la minima iniziativa.

Da parte del ministro della P. I. non c'è stata una sola parola, un solo gesto, che avessero un significato politico di fronte all'agitazione giovanile, se non qualche banale raccomandazione di non mollare sulla disciplina nelle scuole secondarie, che oltre tutto ha lasciato il tempo che ha trovato per la sua evidente incongruenza in una situazione tanto grave. [...]

Però il corso assunto dalle agitazioni studentesche ci ha colti un po' tutti di contropiede. Dobbiamo avere l'onestà di confessarlo [...] Ma non c'è stato solo questo; altrimenti non si spiegherebbe perché le agitazioni abbiano assunto aspetti nuovi, tanto diversi da quelli dei movimenti analoghi degli anni scorsi.

del Lavoro prende una posizione molto decisa sui fatti, Dadà, *L'emergere di nuovi soggetti sociali*, cit., p. 275.

⁶ G. Spini, *Università. La corda si spezza*, «Il Ponte», febbraio 1968.

C'è poi una parte interessante sui collegamenti con il quadro politico internazionale nel quale si inseriscono queste lotte:

[...] Anche la coincidenza delle agitazioni delle università italiane con quelle di tanti altri paesi è una realtà: Stati Uniti, Germania, Giappone, Cecoslovacchia, Spagna e chi più ne ha più ne metta. E non c'è dubbio che, al di là delle diversità locali, c'è qualcosa di comune fra tutte queste rivolte giovanili: la gioventù apre gli occhi alla vita e si trova prigioniera di un sistema di cose che le torna giustamente insopportabile. Da una parte piovono bombe al napalm sul Vietnam in nome della libertà e della democrazia; dall'altra si mandano in galera i giovani intellettuali sovietici in nome del socialismo. La gioventù ne conclude che non c'è più altro che violenza, ipocrisia, ingiustizia da ogni parte e si ribella tanto contro il sistema americano quanto contro quello sovietico.

Vengono individuati chiaramente i contenuti e gli obiettivi delle lotte degli studenti, a partire dal documento dell'Università di Torino, chiamato «di Palazzo Campana» dal nome del luogo fisico dove si riuniva il movimento studentesco locale, che è ritenuto:

il documento più avanzato che il movimento studentesco abbia prodotto in questi mesi, cioè la carta delle rivendicazioni degli studenti torinesi occupanti Palazzo Campana: proprio quello che più ha fatto gridare allo scandalo ed è stato giudicato un tessuto di follie da tanti benpensanti. Lasciamo da parte il suo stile, talvolta più esagitato e ampolloso del necessario. Se lo leggiamo a mente fredda, senza paura di 'tigri di carta' verbali, si vede che in quel documento gli studenti torinesi chiedono in sostanza due cose: un'esistenza da cittadini, anziché da sudditi, in quella comunità universitaria ove essi vivono e lavorano ed un'applicazione anche all'università di quei metodi che si possono definire all'ingrosso come 'scuola attiva' e che sono già stati introdotti da tempo in altre scuole. [...]

È 'cinese' o 'castrista' tutto ciò? Se lo è vuol dire che la Scuola Città Pestalozzi di Firenze è un'istituzione maoista e i suoi bambini sono altrettanti 'Che' Guevara. Orbene è grave, molto grave, che idee del genere non siano mai venute in mente prima di ora al Magnifico Rettore, al Senato Accademico, ai chiarissimi professori e compagnia bella. Vuol dire che tutti questi impotenti personaggi con ermellino, toga, tocco e decorazioni varie, in realtà sono restati col cervello molto più addietro di tanti umilissimi insegnanti elementari. [...]

Gli studenti non si agitano per il solo gusto di agitarsi, ma perché vi sono costretti dalle cose: e se si rivoltano, la colpa è solo di chi farebbe ammattire chiunque dalla rabbia. E tanto più sono esasperati quanto più sono coscienti ormai della loro forza materiale del

numero e quella morale di una novità di idee, che trova ben scarso riscontro altrove. Dopo la lezione di questi ultimi avvenimenti, non ci sono più scuse: o ci si sveglia e ci si mette seriamente a fare riforme radicali senza fare i furbi; oppure si va incontro a nuove turbolenze, rispetto a cui le occupazioni di questi ultimi mesi sembreranno giuochetti di società⁷.

Questa analisi della situazione dell'Università italiana e del ruolo del movimento studentesco, potrebbe sembrare, a prima vista, scritta da qualche studente, come si diceva allora, 'avanguardia' del nascente movimento studentesco. Sono in realtà parole scritte già nel febbraio 1968 da Giorgio Spini, ordinario dell'Università di Firenze e futura anima e presidente dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari (ANDU), che si costituirà in quello stesso anno, a partire dalla scissione dalla più conservatrice Associazione Nazionale Professori Universitari di Ruolo (ANPUR), riuscendo a coagulare le forze innovatrici anche di altre associazioni di categoria universitarie.

Intanto pare una coincidenza non da poco il fatto che i due soggetti sociali – movimento degli studenti e ANDU – abbiano uno spazio temporale di gestazione e affermazione comune, che non sfugge a chi dall'interno dell'associazione dei professori è fra i promotori della scissione che già ad aprile del 1968 porta al convegno di fondazione dell'ANDU⁸:

In quel convegno che fra l'altro comprendeva di fatto tutto l'arco delle posizioni politiche più aperte, si è dimostrato che la linea essenziale che divide oggi i professori universitari di ruolo non passa tanto fra destra e sinistra partitica tradizionale e neppure tra laici da una parte e cattolici dall'altra, quanto fra docenti conservatori e docenti innovatori; fra chi difende gli interessi creati e chi vuole davvero il rinnovamento radicale dell'Università. È un fatto nuovo e sintomatico, che va sottolineato anche perché esso corrisponde a un fatto analogo rilevabile, *mutatis mutandis*, negli schieramenti delle recenti agitazioni studentesche⁹.

⁷ G. Spini, *L'Università: la corda si spezza*, «Il Ponte», febbraio 1968, pp. 217-227.

⁸ I documenti del Convegno, tenuto a Roma il 27 e 28 aprile, in Biblioteca di Scienze Sociali, Archivio ANDU (d'ora innanzi BSS, AA), 1.VI.8 e 9; 2.1.1. Il primo Congresso dell'ANDU si terrà a Firenze, il 29, 30 novembre e 1 dicembre 1968; i documenti in BSS, AA, 3.20.

⁹ G. Meo Zilio, *Una nuova associazione di docenti universitari*, «Il Ponte», maggio 1968, pp. 665-669.

Il Comitato Professori Universitari di Ruolo per il Rinnovamento dell'Università (CPURU), attivo fin dal 1965 all'interno dell'ANPUR, aveva cercato di portarvi queste istanze di cambiamento della struttura universitaria. Nel Congresso Nazionale dell'Associazione, tenutosi a Pisa dal 1 al 3 marzo 1968¹⁰ era stata di nuovo evidente la spaccatura fra due anime dei professori universitari anche sull'atteggiamento da tenere rispetto al movimento degli studenti. Il CPURU, riconoscendo il ruolo positivo della componente studentesca, rispetto ai fatti di Valle Giulia a Roma appena avvenuti, denunciava le aggressioni di forze fasciste estranee al mondo universitario e gli interventi ingiustificati contro giovani universitari da parte delle forze di polizia. Un gruppo di docenti che sarà l'anima dell'ANDU (Roncaglia, Ghiara, Ciliberto, Conticelli) firma una mozione che chiarisce le distanze dalla maggioranza e anche le posizioni sulla repressione del movimento studentesco evidenziando le differenze fra le due anime dei professori universitari:

Nell'aprire i propri lavori mentre nelle Università è in atto un larghissimo movimento di protesta studentesca il Congresso dell'ANPUR, pur non potendo, ovviamente, approvare certi aspetti e forme di tali movimenti, desidera esprimere agli studenti la propria comprensione e solidarietà per i motivi di fondo della protesta. Ritiene altresì di non dover tacere il proprio sdegno per l'intervento poliziesco preceduto da atti provocatori e compiuto a Roma proprio nel momento in cui – con l'inizio degli esami nella Facoltà di Lettere – si stavano ponendo le premesse per ristabilire un clima di distensione e di fiduciosa collaborazione¹¹.

La relazione introduttiva al primo Congresso dell'ANDU, tenutosi a Firenze il 29, 30 novembre e 1 dicembre del 1968, conferma questa posizione sul movimento degli studenti:

A mio avviso, nessun discorso sulla contestazione giovanile può avere un minimo di validità, se non parte dalla constatazione della tragica fondatezza dei motivi che stanno alla sua base. Questo nostro mondo moderno, che affama continenti interi e si paga il lusso del più insensato sperpero in armamenti che la storia ricordi – questo mondo che non sa marciare altro che a napalm in Vietnam ed a carri armati a Praga – merita l'odio e il disprezzo con cui i giovani lo contestano, perché è davvero un mondo pazzo e disumano. E se l'università non

¹⁰ I documenti di questo Congresso dell'ANPUR di Pisa in BSS, AA, 1.VI. 2.

¹¹ Congresso ANPUR, Pisa, 2-3 marzo 1968, cit.

serve a contrastare la follia e la disumanità, è giusto che anch'essa venga disprezzata e contestata, come un elemento di obiettiva complicità. Questa Italia che rigurgita di automobili e di autostrade, ma lascia scuole e ospedali in condizioni abiette, merita di essere contestata; questo nostro paese che condanna alla pena dell'esilio poco meno di due milioni dei propri cittadini, colpevoli solo di non trovare lavoro di qua dalle Alpi, e condanna altri milioni all'ignoranza e alla miseria, non merita affetto e rispetto perché è un paese crudele e ingiusto. E se l'università italiana, anziché servire a combattere crudeltà e ingiustizia, serve solo a creare nuove barriere di privilegio e di discriminazione, e addirittura è come se non esistesse per la maggioranza degli italiani, in quanto è riservata ad una frazione del corpo sociale, vuol dire che anche essa merita la contestazione esasperata dei giovani. Molto pacatamente, ma molto chiaramente, dobbiamo dire che su questo terreno non ci sentiamo di dissentire sostanzialmente dal movimento studentesco¹².

Fin dall'inizio all'interno dell'ANDU la maggior parte dei professori ordinari e poi le altre fasce della docenza – che diverranno a un certo punto quasi maggioritarie – sanno bene che il problema delle agitazioni studentesche è anche «una gatta da pelare» per dei professori universitari, sotto tiro da parte della maggioranza degli studenti; basti ricordare il celebre manifesto di Palazzo Campana sui baroni universitari rappresentati come uno scheletro con toga, o la celebre scritta «Contro i baroni, rossi, neri e a pallini».

Questo non impedisce al Presidente dell'ANDU nella prima assemblea congressuale di dire esplicitamente:

Del resto, anche se volessimo lavarcene le mani, dicendo che a pelare certe gatte ci devono pensare i politici, gli economisti e, magari, i rivoluzionari, ma non i professori in quanto tali, ciò non ci sarebbe possibile. Che ci piaccia o ci dispiaccia, la crisi mondiale ha assunto anche una dimensione nelle università; dobbiamo sapere se abbiamo o meno una nostra parola specifica da dire. Né possiamo cavarcela guardando solo all'aspetto formale delle cose; per esempio, se certe manifestazioni del dissenso studentesco sono plausibili o meno; se certi interventi della polizia e della magistratura sono approvabili o meno¹³.

E prosegue con un calzante paragone che ben illustra la radicalità delle posizioni espresse:

¹² La relazione del Presidente e i materiali relativi a questo Congresso in BSS, AA, 3. 20.

¹³ *Ibidem*.

Non ce l'abbiamo coi fascisti del M.S.I. solo quando si comportano da teppisti criminali; ce l'abbiamo sempre per il solo fatto che sono fascisti, anche quando per motivi tattici si comportano come tanti angioletti. Dobbiamo andare alla sostanza delle cose, anche quando riguarda il movimento studentesco, a prescindere dalle forme stesse della sua contestazione. [...] Dobbiamo fare i conti non solo con quella parte che contesta il 'sistema', 'che vuole paralizzare e distruggere questa università, con metodo rivoluzionario', quella parte che vede nel professore progressista la bestia nera, quella con la quale non è per nulla facile, né piacevole (diciamo la verità, una buona volta) avere a che fare.

Quindi non accetteremo proposta di riforma che non recepisca almeno una delle istanze fondamentali del movimento studentesco, cioè il superamento della presente natura classista dell'università¹⁴.

E ancora nelle mozioni conclusive del II Congresso dell'ANDU del 7-8 gennaio 1969 si continua a ritenere che:

la pressione studentesca abbia avuto ed abbia un ruolo storico, in Italia e nel mondo, per affermare una visione nuova del problema della Scuola, dell'Università e della società, l'ANDU auspica la ripresa di una partecipazione costruttiva anche degli studenti alle lotte per determinare il riesame e l'approvazione solleciti di una riforma universitaria che contribuisca in misura efficace al progresso del paese¹⁵.

Una costante valorizzazione, quindi, del ruolo degli studenti da parte dei docenti dell'ANDU, molto chiara, ma che poca attenzione ha ricevuto negli studi di quel periodo storico, nei quali emergono nettamente le prese di posizione di Rettori e docenti contrari al movimento degli studenti, nel migliore dei casi 'astenuti' da lezioni e partecipazione di qualsiasi tipo ai fatti del biennio 1968-1969.

2. *Convergenze e divergenze con il movimento degli studenti*

Sugli aspetti generali della storia dell'ANDU, dell'elaborazione di una strategia complessiva di intervento sui temi dell'Università (e, di riflesso, anche sulla scuola), delle sue relazioni con autorità accademiche, governative, ministeriali si occupa in questo stesso volume

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ BSS, AA, 7.VI. 33. Vedi anche Consiglio Direttivo del 19 ottobre 1969, BSS, AA, 7.VI. 35.

in particolare Mario G. Rossi. Il mio intervento, molto più limitato, è centrato particolarmente sui rapporti fra l'ANDU e il movimento degli studenti negli anni centrali dell'attività dei due soggetti in questione, e tende a verificare le convergenze di obiettivi, le divergenze tattiche, le alleanze possibili in vista di due obiettivi che rimarranno per quasi due anni comuni: trasformazione in senso democratico e anticlassista della società italiana, della scuola e dell'università e lotta contro la repressione tesa a bloccare questo processo. Naturalmente ci occupiamo dei primi anni ('68-'70), nei quali il movimento studentesco opera principalmente nelle scuole e nelle Università, anche se l'autunno caldo del 1969, con l'entrata in scena del movimento operaio, induce evidenti cambiamenti e ne produrrà di notevoli in quello che è stato chiamato, solo per l'Italia, il «lungo '68».

Il ritrovato archivio dell'ANDU¹⁶ ci permette ora di gettare nuova luce anche sull'amministrazione da parte dell'associazione di quelle che apparentemente sono divergenze fra i due soggetti sociali, nella difficile gestione della dicotomia fra lotta democratica e lotta per la rivoluzione e delle alleanze possibili o impossibili con un movimento studentesco in rapida evoluzione di strategie¹⁷.

È molto importante, non solo per la storia dell'ANDU, ma per la storia complessiva di quel periodo, tornare ai documenti primari e coevi, tanto più in questo caso perché mass media e purtroppo, una parte di storici, hanno fatto un'operazione di ricostruzione del lungo '68 che ben poco ha di storico, appiattendolo la storia dei movimenti di quel periodo tutta su una deriva, che una parte minoritaria di quei movimenti prese, quella della lotta armata. Si tralascia così di dire che chi usa il terrorismo, dal dicembre del '69 con la strategia della tensione, è lo Stato, innescando una radicalizzazione nei movimenti, forse anche qualche fenomeno di lotta armata, ma minoritaria¹⁸. Quella sarà una fase nella quale i movimenti nati attorno al '68 evolveranno

¹⁶ Vedi i saggi di Lucilla Conigliello e Chiara Melacca in questo volume.

¹⁷ Ci occuperemo solo di questo aspetto, anche se molto interessante è anche la linea che l'associazione tiene, nel quadro della sua azione per il cambiamento del sistema universitario, rispetto a movimenti più vari della società nazionale e internazionale.

¹⁸ Sui movimenti sociali degli anni del «lungo '68» vedi: Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 187 ss.; G. De Luna, *Le ragioni di un decennio: militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2009; M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, 2, *Istituzioni, movimenti e culture*, Einaudi, Torino 1995, pp. 383-476.

si verso un radicalismo più acceso, non solo verso forme di lotta armata che resteranno minoritarie, ma soprattutto nelle lotte operaie, nel sociale, dalle autoriduzioni alle lotte per la casa, ai doposcuola e scuole di alfabetizzazione (non dimentichiamo le 150 ore), alle lotte per l'autodeterminazione del corpo delle donne, per una sanità e psichiatria democratiche, che voleva dire scardinare l'esistente per una vita più giusta e dignitosa.

Per fortuna ci sono ora molti documenti, anche online, archivi privati e pubblici completamente dedicati a quel periodo o con sezioni all'interno di biblioteche pubbliche o private¹⁹. Speriamo che in questo prossimo anno, che sarà il cinquantenario del '68, vengano superate le ricostruzioni sulla base di testimonianze dei soli leader, magari passati per la lotta armata, pentiti, o ex leader ora in carriera politica o giornalistica, spesso quindi auto assoltrici o celebrative; le librerie sono piene di questi volumi, ma il mestiere di storico esige altri strumenti.

È quindi importante approfondire le sfumature e le variabili di questo periodo complesso, grazie in primo luogo all'analisi delle fonti primarie, e in questo senso l'archivio dell'ANDU è prezioso perché restituisce una parte di storia poco trattata, mostrando un'interessante convergenza – per lo meno su alcuni temi – tra una parte del corpo docente italiano e il movimento degli studenti; una convergenza che non ci si aspetterebbe di trovare.

La definizione di una strategia di riforme radicali dell'Università passa per l'ANDU da alcuni obiettivi irrinunciabili e legati fra di loro, che trovano nelle richieste del movimento degli studenti nella prima fase, almeno per tutto il '67-'68, un'interfaccia possibile. Gli strumenti dell'agire politico usati dall'ANDU e dal movimento studentesco saranno diversi, talvolta divergenti, ma gli obiettivi sono molto vicini, anche se talvolta le strategie per raggiungere tali obiettivi seguiranno strade differenti, fino a divergere.

Bisogna sottolineare che le riforme richieste dall'ANDU hanno veramente qualcosa di rivoluzionario rispetto allo stato della scuola e dell'università di allora e, purtroppo, sono molto attuali ancora oggi, quando il sistema della scuola e dell'università riformato all'inizio degli anni Ottanta è stato quasi del tutto scardinato, riportandolo per

¹⁹ Fra gli archivi e le biblioteche che conservano materiali sul «lungo '68» citiamo alcuni, validi per vari aspetti, sia della conservazione che della disseminazione: l'Archivio dei Movimenti a Genova ospitato in una biblioteca pubblica, la Biblioteca Franco Serantini di Pisa, il Centro Studi Movimenti di Parma e il Centro di studi politici e sociali Archivio il sessantotto di Firenze.

molti aspetti a quelle caratteristiche che il movimento degli studenti e ANDU avevano contestato.

Per capire il punto di vista dell'ANDU sull'università italiana nel suo complesso – definita, fin dal I Congresso, «classista» – e le possibili alleanze con il movimento degli studenti, bisogna ricordare che in tutta la sua esistenza questa associazione avrà sempre come obiettivi della sua azione politica quattro punti fondamentali strettamente intrecciati fra loro. Centrale nella strategia di cambiamento dell'Università proposta da parte dell'ANDU rimarrà sempre la richiesta di abolire le differenze di collocazione normativa e di potere dei docenti, con l'istituzione del docente unico, con carriera interna, ma con carichi di lavoro e diritti di rappresentanza paritari. Naturalmente è prevista l'incompatibilità con altre mansioni e l'impegno a tempo pieno nelle funzioni di docente è ritenuto essenziale, in contrasto con il sistema allora vigente di continue e numerose assenze dei professori ordinari, sostituiti nelle loro funzioni da uno stuolo di assistenti, frastagliati fra le molte figure, da quelle con un ruolo a quelle precarie, fino a quella dell'assistente volontario non pagato; un sistema molto diffuso e facente parte di quella catena di potere definita dagli studenti, ma anche all'interno dell'ANDU, con una parola dispregiativa, di 'baronato'. Duole notare come i cambiamenti, a partire dalla fine del secolo scorso, abbiamo riportato l'università italiana a un sistema simile a quello allora contestato, anche se con le dovute varianti temporali.

L'ANDU arriverà a sostenere il tempo pieno con la richiesta di trenta ore settimanali di presenza nell'attività universitaria uguale per tutti i docenti. Questa visione dell'impegno totale dei docenti nell'attività accademica richiedeva anche un cambiamento nel sistema di gestione su cui si reggeva il sistema universitario, attraverso la diminuzione del potere delle cattedre dei singoli docenti e l'istituzione dei dipartimenti come luoghi dove si esercitasse il potere decisionale in campo didattico e gestionale in maniera democratica. Il sistema complessivo dell'Università per garantire la reale partecipazione di tutti i soggetti avrebbe dovuto essere gestito in modo egualitario, garantendo la partecipazione realmente democratica ai momenti decisionali sia accademici che didattici, come logica conseguenza delle trasformazioni delle varie figure docenti in quella del docente unico. Con ciò si puntava a smantellare tutti quei privilegi che facevano di alcuni professori dei 'baroni' arroccati in veri e propri fortilizi dove potevano disporre di risorse, di dipendenti, di potere anche attraverso l'esercizio delle professioni private.

Ultima, ma centrale per un reale cambiamento radicale e la democratizzazione del sistema universitario, è la richiesta irrinunciabile

di garantire a tutti «i capaci e meritevoli» l'accesso all'università attraverso serie politiche di diritto allo studio. Su quest'ultimo punto gli approfondimenti che troviamo in tanti documenti mettono in diretta relazione l'associazione con gli obiettivi degli studenti. Per l'ANDU il diritto allo studio è non solo una certezza di applicazione della Costituzione, ma anche una garanzia contro la selezione di classe; è quindi fondamentale che il diritto allo studio venga applicato nelle scuole di ogni ordine e grado, poiché non ha senso che questo diritto riguardi solo chi arriva all'Università poiché la selezione è già avvenuta negli altri livelli di istruzione²⁰.

Già nel I Congresso del novembre 1968 la necessità di accesso all'istruzione da parte di tutti è evidenziata in maniera chiara e netta:

Il Congresso è tuttavia convinto che nessuna riforma universitaria avrebbe senso se prescindesse dal problema fondamentale del diritto allo studio. L'esigenza stessa dell'autonomia si fonda su quella della liberazione dell'università da condizionamenti di classe, che oggi ne restringono di fatto l'ambito ad una sezione del corpo sociale. Attuando il dettato costituzionale che garantisce a tutti i capaci e meritevoli la possibilità di giungere ai gradi più alti dell'istruzione, l'università è chiamata a svolgere una funzione di promozione e di recupero sociale, e nello stesso tempo ad assicurare al paese la piena utilizzazione del suo patrimonio di energie intellettuali. Il Congresso è bensì cosciente delle ingenti dimensioni finanziarie del problema del diritto allo studio. Ma ricorda all'opinione pubblica ed alla classe politica, sulla scorta di una ormai consolidata esperienza, che le spese per la istruzione si rivelano a lungo termine come gli investimenti più produttivi²¹.

Non sfugge a Spini, nella relazione introduttiva al Congresso, poi approvata dall'assemblea, che l'estensione del diritto allo studio solo all'università non basta, anzi può arrivare a sancire una discriminazione che avviene a monte, nella scuola precedente:

Afferma anzi che l'attuazione del diritto allo studio non può restringersi soltanto all'università, ma deve estendersi all'intera fascia scolastica, affinché il campo dei capaci e dei meritevoli non venga artificialmente ristretto da discriminazioni di carattere economico-sociale. Afferma inoltre che il diritto allo studio ha anche un significato più ampio, cioè implica disponibilità adeguata di mezzi didattici, nuo-

²⁰ Per i documenti sul diritto allo studio al II Congresso dell'ANDU vedi BSS, AA, 2.IV.7.

²¹ Mozione in BSS, AA, 1, 3.20

vo rapporto umano e non soltanto numerico fra docenti e studenti, e partecipazione attiva dello studente alla propria formazione culturale ed alle scelte che questa comporta.

Se, quindi, sulle necessità di cambiamento del sistema scolastico e universitario i due soggetti – ANDU e movimento degli studenti – erano perfettamente d'accordo, a metà del 1968 era però già evidente che il movimento studentesco stava trovando una sua strada di autonomia organizzativa del tutto nuova e distante dalle metodologie di azione classiche dei partiti. Non solo, ma la lotta contro le incongruenze e caratteri di classe dalla quale erano partite le proteste sia nell'università che nella scuola, si radicalizza attraverso un'analisi complessiva della società capitalistica, ricostruita nei suoi connotati di classe e, per quanto riguarda la scuola, nei suoi elementi di trasmissione di un sapere affatto neutro, ma finalizzato al controllo sulle persone in formazione. Sempre di più a scuola e università viene riconosciuta la funzione di riproduttrici dei ruoli sociali, punti nodali per il funzionamento di un sistema sociale ingiusto, basato sulla logica del profitto e dell'autoritarismo, e quindi impossibili da cambiare se non sovvertendo i rapporti di classe.

In questa nuova visione della società che diventa maggioritaria e caratteristica del movimento degli studenti molto spesso i docenti vengono considerati tutti alla stessa stregua come elementi garanti della catena di riproduzione di quella società che diviene sempre più il reale obiettivo da abbattere. I docenti, soprattutto quelli universitari, divenivano così nemici *tout court* senza distinzioni fra quelli progressisti e quelli conservatori. A maggio del 1968 questo processo è già in fase di consolidamento, il vento che soffia dalla Francia non fa che alimentare le aspettative di cambiamento 'rivoluzionario' che anche nell'università e nella scuola rafforzerà una strategia di fuoruscita verso la classe operaia, i bisogni degli ultimi, base per un reale cambiamento che sembra vicino.

Sempre il presidente dell'ANDU, Spini, aveva già notato, fin dal maggio 1968, tutto questo come un dato di fatto, che non doveva però far cambiare linea all'azione che si era intrapresa con la nascita dell'ANDU:

In altri tempi, le agitazioni erano condotte dagli organismi tradizionali della politica studentesca: gli organismi rappresentativi, i consigli di fabbrica ecc. Stavolta questi canali per così dire ufficiali sono scartati, magari brutalmente sin dai primi giorni; il loro posto è preso da comitati di agitazione, espressi 'a caldo' dalle assemblee, sotto la parola d'ordine dell'eliminazione delle dirigenze 'burocratiche' infedellate ai partiti. In altri tempi, il movimento studentesco cercava di ottenere il più largo appoggio possibile dei partiti. Stavolta si è visto tutto il contrario: a Firenze dopo l'aggressione della polizia contro gli

studenti (30 gennaio 1968) tutti i partiti si sono uniti nelle proteste dei giovani; e i giovani, viceversa hanno fischiato imparzialmente gli oratori di tutti partiti, quando si sono presentati a portarne l'adesione. In altri tempi, i professori che osassero rompere la solidarietà di casta con i colleghi per unirsi alla manifestazione degli studenti, erano pochini assai; in compenso erano accolti in trionfo. Stavolta sarebbero stati un po' meno rari che nel passato, ma l'accoglienza fatta loro dagli studenti è stata gelida, se non ostile addirittura: ora la protesta è anche contro i professori sparando a zero senza molta distinzione fra conservatori e progressisti²².

Se l'ANDU nei documenti ufficiali mantiene una linea politica ben determinata e unitaria rispetto al movimento studentesco, alle sue richieste e alle reazioni poliziesche esasperate contro gli studenti, nella pratica si possono trovare sicuramente scarti fra sede e sede, fra professore e professore. Anche nell'archivio dell'associazione ci sono tracce di queste reazioni, come quella di un docente al quale l'ANDU si rivolge per chiedere l'adesione, che risponde al limite della provocazione: «gli studenti chiedono a noi professori di fare karakiri, non mi sembra il momento di fare un'associazione di professori»²³.

Intanto una parte sempre più consistente degli studenti, con la svolta operaista che si accentua nel 1969 – in coincidenza con quella stagione di lotte operaie che parte dall'autunno caldo – mostra di non essere interessata ai cambiamenti del sistema scolastico e universitario, convinta che solo un cambiamento totale della società capitalista porterà nuove possibilità di rivoluzionare anche questo campo in maniera veramente universalistica.

Nell'ANDU la coscienza dell'allontanamento progressivo con il movimento studentesco è presente anche nei documenti ufficiali; a giugno del 1969 si rileva decisamente che «il movimento studentesco per motivi comprensibili, e in un certo senso inevitabili, aveva scelto tutto altro terreno di lotta»²⁴.

3. *Uniti contro la repressione*

Una volta individuato lo spartiacque che allontana sempre di più la maggioranza degli studenti dalle strategie riformiste che l'ANDU

²² «Il Ponte», maggio 1968.

²³ BSS, AA, serie 16.

²⁴ BSS, AA, 2.IV.7.

persegue, resta però un fronte comune di azione, nella completa autonomia delle due parti, quello dell'opposizione alla linea repressiva che, come abbiamo visto, inizia subito fra la fine del 1967 e l'inizio del 1968 in maniera massiccia da parte dei governi e della forza pubblica; la determinazione dell'ANDU alla critica di questa reazione dello Stato è da subito forte:

altrettanto pacatamente e chiaramente dobbiamo dire che non siamo disposti ad avallare una politica di repressione nei confronti del movimento studentesco, comunque giustificato da esigenze di salvaguardare l'ordine.

Alla radice anche delle più disordinate e meno plausibili manifestazioni del disagio giovanile, sta una rivolta morale, che rappresenta di per sé un fatto positivo; e sarebbe puerile illudersi che ad estinguerla giovino le cariche della polizia o gli interventi della magistratura. Si ha ogni diritto di ritenere errate le idee rivoluzionarie, che fomentano nelle teste dei nostri studenti, ma non si ha il diritto di fingere che queste idee siano entrate nella loro testa senza causa alcuna. Dunque si cominci dal rimuovere le cause e non dallo spaccare le teste²⁵.

Nonostante qualche malumore plausibile, ma del quale non abbiamo molti riscontri dai documenti ufficiali²⁶, la linea annunciata al I Congresso e ribadita in tanti altri documenti procede anche nella pratica.

Spini e altri docenti fiorentini, dopo le cariche insensate di piazza S. Marco del 30 gennaio 1968, si erano recati in delegazione dal Questore a chiedere chiarimenti sulle modalità di gestione dell'ordine pubblico, trovando, naturalmente, un muro di gomma e di incapacità:

Poi abbiamo chiesto di andare dal prefetto in delegazione – ordinari, incaricati, assistenti e studenti, in rappresentanza di tutta l'università – per protestare. Dapprima non ci ha voluto ricevere: corre voce che abbia detto che un prefetto, essendo di grado 3 della gerarchia dello Stato, non poteva ricevere degli studenti. Dopo la bomba delle dimissioni del Rettore Devoto – un gesto che, secondo me, è un precedente di alto significato nel costume universitario – siamo stati finalmente ricevuti. Abbiamo cercato di fare capire al signor Prefetto che quello che era accaduto era cosa vergognosa, incivile: e abbiamo dovuto constatare che era assolutamente inutile citargli fatti precisi e circostanze che avrebbero fatto arrossire chiunque. Continuava a

²⁵ Relazione del Presidente al I Congresso, BSS, AA, 3.20.

²⁶ Sarebbe interessante arricchire la documentazione posseduta ora dall'Università di Firenze con altra simile proveniente da altre sedi universitarie.

snocciolare soltanto una filastrocca di ‘distinguo’ fra potere esecutivo e potere giudiziario, e banalità simili. Finché qualcuno ha dovuto fargli cortesemente notare che si poteva risparmiare il fiato, visto che fra noi c'erano due ordinari, proprio di diritto. Abbiamo cercato di fargli capire che gli incidenti potevano ripetersi, data l'esasperazione degli studenti: l'idea che altri ragazzi (magari in uniforme di poliziotto, perché anche quelli sono dei poveri ragazzi che potrebbero essere figliuoli nostri, dopo tutto) potessero finire all'ospedale con la testa rotta, non gli faceva né caldo né freddo. Sullo sfondo abbiamo visto tutti l'ombra senile dello stato italiano: pomposo e formalistico; ottuso, inefficiente, crudele²⁷.

Dall'archivio ANDU si intravedono anche altre azioni più coordinate delle quali membri e dirigenti dell'associazione si fanno promotori o sostenitori.

Nel maggio 1968 Luciano Della Mea scrive a Lanfranco Caretti, docente della Facoltà di Lettere fiorentina e membro dell'ANDU, segnalando la forte repressione del movimento di contestazione in Toscana da parte del Procuratore Generale Calamai, che, dalla sede di Firenze, imbastisce in quel periodo numerosi processi in tutta la Toscana, con rinvii a giudizio, arresti e detenzioni: un accanimento veramente forte²⁸ che non passa inosservato fra i docenti che si muovono nell'ambito dell'ANDU:

Vero che non è solo Pisa ad avere i suoi processi. Ma a Torino, Valdarno, Roma gli 'incriminati' sono in libertà provvisoria ed hanno imputazioni non meno gravi dei nostri pisani, i quali invece sono in carcere da oltre due mesi: questo è un fatto, e credo che Calamai c'influisca, eccome! [...] Quanto agli atti di rinvio a giudizio, che ho letto, si può notare che i reati, sono sì gravi, ma che le imputazioni attribuite ai singoli sono in alcuni casi grottesche, cioè infami²⁹.

Luciano Della Mea, suggerisce a Lanfranco Caretti che «la visita a Calamai potrebbe essere utile se non altro per constatare che aria tira e far capire che non c'è un vento solo in Italia».

²⁷ Spini, *Università. La corda si spezza*, cit.

²⁸ Definito da Crainz «il più coerente nel contrastare ogni ipotesi di riforma della giustizia e nel difendere il mantenimento di norme e codici fascisti. Il più deciso, anche, nell'attaccare con inaudita violenza gli studenti ribelli, sino a ipotizzare la revoca della patria potestà per i loro genitori», Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 252.

²⁹ BSS, AA, serie 16, lettera di Luciano Della Mea a Lanfranco Caretti, 16 maggio 1968.

Caretti gira la lettera a Mauro Cappelletti, docente di Diritto Penale dello stesso Ateneo. Cappelletti è fra i primi aderenti all'ANDU e ricorda, quindi, nel rispondere, che «un comunicato di deplorazione della durezza usata dalle pubbliche autorità nei confronti degli studenti uscì dal I congresso ANDU, con le firme di molti docenti»³⁰. Ora, visto che presidente e segretario sono fiorentini, suggerisce, «potremmo, se credi, sollecitare un passo ufficiale compiuto a nome dell'associazione. Questo potrebbe consistere non soltanto in una nuova dichiarazione, ma anche in una visita di Spini, Meo Zilio e altri al procuratore generale, per fargli presenti le profonde ragioni della protesta degli studenti».

E rincara la dose con un'osservazione che abbiamo trovato in molti altri documenti congressuali:

Anzi, io credo che dovremmo anche, senza mezzi termini, far presente quanto sia profondamente inaccettabile il metro di rigorosa legalità usato nei confronti degli studenti, se confrontato con quello, ben diverso, usato nei confronti delle atroci illegalità compiute dalla polizia e delle illegalità numerosissime sulle quali era e continua ad essere impostata la vita universitaria (docenti non residenti, esami irregolari ecc. ecc.)³¹.

La corrispondenza prosegue con l'invio delle due lettere da parte di Caretti al segretario dell'ANDU, Giovanni Meo Zilio, con la richiesta di

una 'visita' al procuratore generale da parte di Spini, tua, e di un gruppo di professori (possibilmente 'giuristi', tra cui lo stesso Cappelletti).

[...] D'altra parte sai benissimo, anche come professore di Magistero di Firenze, che il 'Movimento studentesco' sollecita da parte nostra adesioni (o meno) sul problema della repressione poliziesca ecc. Perché semplicemente accodarci o discostarci, come se non potessimo agire in modo autonomo, ora che abbiamo una nostra associazione? Sarebbe il modo più efficace perché gli studenti ci stimino e noi non si perda il rispetto di noi stessi³².

³⁰ Si riferisce alla mozione a firma Walter Binni «sulle violenze della polizia e sull'atteggiamento della magistratura in relazione alle agitazioni universitarie», BSS, AA, 1.VI.8.

³¹ BSS, AA, serie 16, Lettera di Lanfranco Caretti a Mauro Cappelletti, 20 maggio 1968.

³² BSS, AA, serie 16, Lettera di Lanfranco Caretti a Giovanni Meo Zilio, 27 maggio 1968.

Abbiamo gettato un occhio sulla storia dell'ANDU e sui documenti recuperati ora facilmente consultabili, sperando che servano anche a rivedere un periodo storico di grandi cambiamenti della società italiana con maggiore aderenza alla realtà dei fatti e delle prese di posizione dei soggetti sociali che operarono per un reale cambiamento.

Sicuramente sarà interessante verificare se esistono altri archivi locali dell'ANDU, per indagare l'effettivo cammino delle idee, dei programmi espressi nei documenti congressuali, nelle circolari di cui è pieno l'archivio, per la gran necessità di fare la storia di quel periodo con i documenti prodotti, sempre da contestualizzare e usare criticamente.

Siamo partiti in questa breve ricostruzione da un testo di Giorgio Spini, e abbiamo proseguito con l'analisi di alcuni dei documenti che l'ANDU dedicò ai rapporti con il movimento degli studenti. Una parte della storia di questi rapporti, almeno per quanto riguarda la sede fiorentina, che fu però quella più attiva, può essere ricostruita anche attraverso le fonti orali.

Nell'intervistare due leader fiorentini delle agitazioni studentesche del 1967-1968, Anna Picciolini e Vittorio Biagini, ho potuto verificare il ruolo di costante scambio che si era intrattenuto fra il gruppo degli studenti più attivi e alcuni dei protagonisti dell'ANDU, professori della Facoltà di Magistero. Entrambi citano per primo Giorgio Spini fra i docenti che tenevano i contatti con la parte studentesca, ascoltando, consigliando, ma non manca il richiamo a un altro docente sempre molto presente nell'ANDU e nei rapporti con gli studenti, Domenico Maselli. Anna Picciolini precisa che Giorgio Spini «partecipava alle riunioni degli studenti»³³.

Da parte mia posso portare un'altra testimonianza. La Facoltà di Magistero di Firenze che aveva molti aderenti all'ANDU, ebbe un lungo e bel periodo di sperimentazione didattica, sulla base di proposte elaborate durante le occupazioni dell'inizio del 1968 che il Consiglio di Facoltà accettò, al contrario di quanto avveniva alla Facoltà di Lettere. Varie testimonianze confermano che in questa Facoltà, durante le occupazioni e in seguito con la ripresa delle lezioni, si mantenne un impegno didattico molto alto: «non ho mai studiato tanto come in quel periodo»³⁴ si sente spesso ripetere, anche perché la sperimentazione prevedeva che ogni anno si facessero tre o quattro esami ve-

³³ Vittorio Biagini, *Intervista*, e Anna Picciolini, *Intervista*, rilasciate a A.D., archivio personale Adriana Dadà.

³⁴ In particolare nell'intervista a Patrizia Meringolo, rilasciata a A.D., archivio personale Adriana Dadà.

ramente impegnativi, su base seminariale, con ricca bibliografia, per sviluppare quella visione critica che gli studenti avevano rivendicato come fondamentale e che coincideva con l'impostazione didattica di molti dei docenti, mentre i restanti esami per validare il piano di studio erano considerati 'liberalizzati', ovvero ridotti.

Posso testimoniare che uno degli esami più impegnativi, ma anche più soddisfacente di quel periodo, fu proprio quello di Storia Moderna con i professori Spini e Maselli. Appena la Facoltà riaprì dopo l'occupazione, il professor Spini riprese le lezioni dicendosi disponibile a sperimentare nuove forme di didattica che potevano prevedere, fra l'altro, lezioni da parte degli studenti al posto del professore, preparate meticolosamente su un'ampia bibliografia. Ricordo di essere stata la prima studentessa, forte dell'esperienza di presa della parola nelle assemblee studentesche, a tenere una lezione, salendo su quella stessa cattedra dell'Aula Magna dove si era sperimentato una forma di potere studentesco durante le occupazioni e i momenti assembleari. Di quella lezione e di quel corso ricordo tutto, proprio per il metodo di lavoro e l'impegno che mettemmo noi studenti, partecipi nel cambiamento sia della didattica che del nostro ruolo come studenti, come cittadini, come donne, visto che la stragrande maggioranza del corpo studentesco della Facoltà di Magistero era femminile.

D'altronde, l'ANDU, già nei documenti precedenti il I Congresso, aveva auspicato: «l'avvio di un'ampia sperimentazione di nuovi sistemi didattici, nell'ambito di un riordinamento radicale dei piani di studio, con libertà di scelta e responsabile partecipazione degli studenti alla propria formazione»³⁵.

³⁵ Documento programmatico della nuova Associazione Nazionale dei Docenti Universitari, BSS, AA, 2.1.3.

GIORGIO SPINI E LA COMMISSIONE SCUOLA DEL PSI

Giunio Luzzatto

Sono felice di essere partecipe di questa iniziativa, non soltanto perché è un'occasione per ricordare un grande personaggio di cui molti di noi sono stati amici, ma anche perché quello che ci è stato mostrato su questo archivio ci dà delle prospettive circa la possibilità di studiare con ulteriore documentazione il periodo di cui si è parlato qui. Sento perciò, personalmente, l'urgenza di studiare questo archivio, di guardare le carte relative a uno dei temi che era al centro della attività della commissione scuola del Partito Socialista Italiano di cui appunto Giorgio Spini era componente, cioè l'esigenza di tenere sempre insieme il rapporto tra i movimenti (quello che succede nella società) e gli sbocchi di tipo istituzionale e parlamentare. Tema da approfondire per chiarire alcune dinamiche di quegli anni, guardando alle carte invece che a commenti successivi.

In vista della tematica da affrontare ho voluto esaminare in dettaglio qualche esempio dei rapporti di Spini con il vertice della commissione scuola del Partito socialista, cioè con Tristano Codignola; ho perciò esaminato quello che si trova in un altro archivio, le carte di Codignola consegnate all'Istituto storico della Resistenza in Toscana¹. Se sarà possibile in futuro far dialogare questi due archivi ci sarà la possibilità di fare un lavoro molto serio sui movimenti di quel periodo, anche per capire il rapporto non facile tra quello che succedeva nel paese e quello che succedeva in Parlamento. Lo scambio anche contrastato tra Spini e Codignola, che è già stato ricordato da Rossi, derivava da una situazione che è diventata molto difficile dopo il Sessantotto, si collegava cioè, sostanzialmente, all'esigenza più sentita da alcuni e meno sentita da altri di dare uno sbocco istituzionale, anche legislativo, a quello

¹ <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=341237>> (06/2018).

che si stava muovendo nella società. Su questo punto condivido quanto ha detto Rossi (su alcuni altri punti ho qualche dissenso): con la fine del tentativo di riforma universitaria Gui (progetto di legge 2314, che aveva alla fine il nome del suo successore Ferrari-Aggradi) si è cessato di parlare di riforma universitaria, essa è stata cancellata dall'ordine del giorno del paese. Si è andati alle leggi o leggine, pur presentate a volte come grande intervento, sostanzialmente centrate sulle questioni del personale e non sull'assetto degli Atenei. Negli anni immediatamente precedenti il periodo di cui si è parlato finora (quello dell'AN-
DU '68-'71) la storia della commissione scuola del Partito socialista italiano è una storia in cui domina il tentativo di dare alle esigenze emerse nei movimenti sociali concreti sbocchi, quelli che passato il momento favorevole sono poi mancati. Con il movimento degli studenti, in particolare, il rapporto è stato spesso difficile: ma si trattava di confrontarsi sul merito delle scelte, non di una contrapposizione complessiva, e non ci si distingueva nella denuncia della inaccettabilità delle forme violente di repressione che pure vi furono. Codignola è l'autore della legge, questa approvata, che ha concesso l'amnistia per reati non violenti (cortei non autorizzati, occupazioni) commessi in occasione di agitazioni studentesche (e sindacali).

Vi è già stato, qui, qualche riferimento al periodo iniziale del centro-sinistra. Non c'è dubbio che la riforma più qualificante, quella della scuola media unica, non aveva pienamente soddisfatto coloro che avrebbero voluto una apertura sociale anche maggiore. Se si legge con luce la stessa *Lettera a una professoressa* di Don Milani², si vede che c'era un distacco tra la scelta legislativa ordinamentale e il sentimento delle parti più impegnate in sperimentazioni avanzate. Però se a un certo momento non si conclude, in termini anche istituzionali, si rischia di disperdere le energie che si sono mosse nel sociale. La storia della commissione scuola del PSI è una storia in cui si è operato per tenere insieme richieste sociali e risultati normativi, alle volte riuscendoci (l'esempio della scuola media unica), alle volte non riuscendoci (l'esempio dell'università). Questo naturalmente significava anche, all'interno della commissione, una grande disponibilità a raccogliere i contributi senza volerli irreggimentare. Erano lì presenti molte persone, alcune sono state già qui nominate, che hanno avuto un ruolo rilevante nei movimenti dei docenti universitari dei vari livelli – professori di ruolo, assistenti, incaricati – (Spini è stato uno

² Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1967.

di questi ma non era il solo); tutte queste persone non venivano mai condizionate nella loro attività autonoma svolta all'interno delle associazioni. Lo sforzo era quello diretto a far confluire le volontà diverse senza condizionare l'autonomia né delle associazioni (come è ovvio), ma neanche dei singoli.

Altro elemento caratteristico, e molto qualificante, del lavoro di quella commissione scuola era il fatto di non operare mai per corpi separati tra le diverse discipline. Vi è tuttora un dibattito spesso non concluso tra i cosiddetti pedagogisti e i cosiddetti disciplinari, se cioè nel progettare l'organizzazione del sistema formativo sia necessario dare peso soprattutto agli aspetti di tipo didattico-pedagogico o soprattutto agli aspetti di tipo contenutistico. Un tale dibattito lì praticamente non esisteva, cioè esisteva soltanto per superarlo; c'erano i Santoni Rugiu (fiorentino), i Visalberghi, i Laporta, cioè i più prestigiosi pedagogisti del tempo, in dialogo permanente con gli scienziati (ricordo anche qui un illustre fiorentino, Toraldo di Francia) e naturalmente anche con i letterati.

Come è ben documentato nelle carte dell'archivio Codignola (di cui ho già detto), uno dei momenti di impegno integrato tra studiosi della organizzazione didattica e studiosi delle singole discipline è stato quello della progettazione dell'Università della Calabria. La istituzione di essa fu un emblema circa vari aspetti della vita politico-universitaria di quel periodo: fallita la 2314 con il 1968, i legislatori riformisti hanno operato per far confluire alcune idee molto innovative in un'altra iniziativa apparentemente marginale, ma che sarebbe così divenuta un esperimento, volto ad attuare tali innovazioni almeno in una struttura che nasceva nuova (una caratteristica di Codignola era di non darsi facilmente per vinto, rilanciando invece in altre forme quei tentativi che non avessero avuto successo). Era il periodo in cui anche nel sistema britannico erano nate le *new universities*: si dava per scontato che introdurre forti modifiche a Oxford e a Cambridge sarebbe stato molto difficile, e si istituirono pertanto le nuove università con l'intenzione di costituire un diverso modello, con la sperimentazione, ad esempio, di un rapporto con il territorio e non soltanto con le élite culturali o sociali, caratteristica dei vecchi *colleges* di Oxford e di Cambridge. Il tentativo della università in Calabria fu quello. Ho trovato corrispondenza di Spini, che pure non fu direttamente impegnato in quel tentativo; infatti, dietro ai personaggi che furono investiti del compito di attuare effettivamente l'università in Calabria – ed erano personaggi del tipo di Nino Andreatta per l'economia, di Gianfranco Folena per l'area umanistica, di Gianfranco Ghiara (che è già stato nominato qui) per le scienze – ebbene dietro a questi c'era un gruppo

di (chiamiamoli così!) pensatori di riforma universitaria, che fornivano materiali per inserire in quell'esperimento le idee generali di cui si stava parlando a livello di idee per la riforma. Tale università, prima ancora che i dipartimenti esistessero nell'ordinamento universitario, fu già costituita attraverso dipartimenti (e non attraverso facoltà e istituti monocattedra): come è inevitabile, alcune cose funzionarono (furono quelle 'interne') e altre no (furono quelle 'al contorno'). L'università avrebbe dovuto superare i campanilismi (fin dal nome, era università della Calabria, non università di Cosenza), secondo un modello che nasceva in alternativa alle linee dominanti nel clientelismo della Democrazia Cristiana (polemicamente, un articolo di Codignola era stato intitolato *Un'università per ogni campanile*). L'idea era addirittura quella di fare una struttura per l'intero mezzogiorno e non solo per la Calabria, in particolare con caratteristiche di residenzialità; questa parte avrebbe richiesto investimenti che non ci sono poi stati, sicché i campanilismi sono ricominciati, e poco dopo ci sono state Università a Catanzaro e a Reggio Calabria...

Questo esempio mostra quanto si riuscisse, nella commissione scuola, a tenere insieme le discipline; analogamente, venivano tenuti insieme i livelli scolastici. Nelle carte già ricordate ho trovato una bella lettera di Spini, quale responsabile della commissione scuola fiorentina. Si stava elaborando il progetto di quella che poi fu la Scuola materna statale del 1968, e Spini mandava a Codignola osservazioni su come essa doveva essere organizzata; si tratta di un settore di cui non credo che Spini si fosse mai particolarmente occupato, ma evidentemente anche a livello locale non c'erano le separatezze tra i diversi livelli, sicché lui trasferiva il risultato di un dibattito della commissione scuola fiorentina su un tema apparentemente lontano dai suoi interessi scientifici abituali.

La precedente osservazione mi consente di toccare un tema significativo relativamente sia alla commissione centrale scuola sia alle sue articolazioni periferiche. Si tratta di una situazione abbastanza singolare all'interno stesso dell'organizzazione del Partito socialista dell'epoca. Per tutti i settori c'erano naturalmente i responsabili politici, il responsabile sanità, il responsabile economia, e ognuno di questi a livello centrale aveva spesso un gruppo di esperti consulenti; questi però interagivano (riservatamente) col responsabile a livello individuale, non costituivano un organismo collegiale protagonista di posizioni pubbliche. Nella commissione scuola, anche a livello locale, hanno avuto invece un rilevante ruolo personaggi della cultura italiana, tanti altri oltre a Spini: è stato un modo per far vivere all'interno di una struttura di partito anche voci autorevoli di studiosi, talora neppure

iscritti. Alcuni di questi sono stati qui già nominati: Stefano Rodotà era uno di questi, mai iscritto al partito e che pure ha dato contributi sia nell'area della scuola sia nell'area delle impostazioni di tipo giuridico, sui diritti e via dicendo.

A questo proposito, colgo l'occasione per dire quale è un punto su cui sono in dissenso con l'analisi fatta da Rossi. Rodotà è stato citato come espressione di quella parte del mondo accademico più tradizionale che, anche se molto impegnata su tematiche di sinistra, vedeva con preoccupazione il 'docente unico'. Per chiarire le posizioni, è importante osservare che il tema di una struttura non gerarchica della docenza è ben distinto da quello delle procedure per accedervi: su quest'ultimo aspetto, non sull'unicità della posizione giuridica come unico livello scientifico e didattico (con progressioni interne per merito), vi è stato il dissenso fra Codignola e Spini all'epoca del progetto di legge, poi anch'esso non approvato, che si trovava in discussione al Senato negli anni 1968-70 e che, anche in prima attuazione, per chi non fosse già professore ordinario prevedeva l'accesso solo per concorso al ruolo unico. Non tanto l'ANDU, quanto le altre associazioni che poi sono confluite nel CNU (e l'ANDU che stava preparando la convergenza non poteva non tenerne conto) ritenevano invece che in prima attuazione dovessero essere inseriti *ope legis*, oltre ai professori di ruolo in servizio, anche i docenti subalterni con adeguata anzianità. Pur consapevoli delle difficoltà pratiche relative a una grande massa di concorsi (qui sono già stati ricordati i numeri molto elevati), c'era da parte di Codignola e certamente della maggioranza della commissione scuola del PSI una fortissima opposizione all'idea di immissioni attraverso procedure straordinarie. Questa era anche la posizione della parte non reazionaria del mondo dei giuristi, penso appunto a persone come Stefano Rodotà e altri che abbiamo conosciuto; essi si distinguevano da coloro che erano contrari tout court all'allargamento del vertice del corpo docente (restando in pochi il potere individuale sarebbe rimasto molto maggiore...).

Il tema si connette all'esperienza fatta in altri ordini scolastici, con le leggi di inserimento automatico dei supplenti, volute sempre dalla Democrazia Cristiana e quasi sempre accettate con finta indignazione, ma sostanziale adesione, dal Partito comunista, perché c'erano le spinte di tipo sindacale, più o meno corporativo, e non si voleva contrastarle troppo... L'esperienza negativa, per cui non si erano più fatti i concorsi, riguarda la scuola secondaria; nella scuola primaria, fino all'epoca di cui stiamo parlando, i concorsi sono stati fatti invece regolarmente: il «concorso magistrale», pur spesso criticato dal punto

di vista delle modalità e dei contenuti, si faceva ogni due anni senza eccezioni. Il fatto che la scuola elementare è stata, nelle analisi anche internazionali sulla scuola italiana, quella sulla cui qualità c'è stato un maggiore consenso si connette certamente al fatto che essa non ha avuto il massiccio fenomeno del precariato, e delle conseguenti assunzioni con procedure sostanzialmente ridicibili alla sistemazione dei precari.

Sono andato fuori tema con questo punto? Non credo: il titolo che mi era stato proposto, *Giorgio Spini e la commissione scuola del Partito socialista*, impone infatti di guardare al sistema formativo come un tutto, senza segmentazioni rigide legate ai diversi livelli scolastici. Questa era una scelta di fondo, accettata da tutti anche se poi su singole scelte potevano esservi fasi di dissenso (ne abbiamo ricordata una); sulle opzioni fondamentali il contributo dei personaggi che lavoravano in quella commissione era però convergente, ed è stato un contributo rilevante, mai corporativo né settoriale.

DALL'ANDU AL COMITATO NAZIONALE UNIVERSITARIO (CNU)

Paolo Gianni

Innanzitutto sono grato al professor Rossi che con la sua accurata ed esauriente relazione mi permette di dare per acquisiti vari aspetti della storia del CNU, evitando di riproporli. Il CNU è nato, dall'unione dell'ANDU, dell'ANPUI, dell'UNAU ecc.: si tratta di una associazione che ha messo assieme le diverse categorie in un unico coordinamento. Sfrutto questo po' di tempo risparmiato per fare una osservazione personale. Ho fatto mentalmente un confronto tra tutto il lavoro che è stato affrontato per la valorizzazione dell'archivio dell'ANDU e quello fatto assieme al professor Miceli nel tentativo di valorizzare tutta la documentazione del Comitato Nazionale Universitario. Ho contribuito, come saprete, al volume *Cronache di 50 anni di vita universitaria tra conservazione e rinnovamento*¹, che descrive la storia del CNU. Però questa storia è stata scritta con l'ambizione che attraverso di essa traspaia quella che è stata la storia, invece, di tutta l'università italiana. Questo confronto mi procura due sensazioni: una di soddisfazione e una, invece, di rammarico. La soddisfazione è vedere che tutte le tipologie di competenze diverse che sono state messe insieme per valorizzare l'archivio dell'ANDU di fatto sono state interpretate principalmente dal sottoscritto nel parallelo tentativo di valorizzazione dell'archivio del CNU. In effetti mi son trovato nell'arco della giornata a interpretare alternativamente la figura, diciamo, del consulente/docente, come Rossi, del direttore della biblioteca, della coordinatrice del progetto o di una giovane archivista. Praticamente ho ricoperto tutti questi ruoli, addirittura anche quello del bidello perché c'è un solco tra casa mia e la sede della copisteria dove ho fatto fare la

¹ P. Gianni, A. Miceli (a cura di), *Cronache di 50 anni di vita universitaria tra conservazione e rinnovamento. Il Comitato Nazionale Universitario (CNU): passione, impegno e futuro*, ETS, Pisa 2014.

digitalizzazione di tutti i documenti. Purtroppo questa soddisfazione è poco condivisa da mia moglie, convinta che una fibrillazione atriale che mi ha colpito subito dopo la pubblicazione del libro sia stata la naturale conseguenza di tutte queste preoccupazioni. Il rammarico, invece, è dovuto al fatto che se io e Miceli avessimo potuto godere della collaborazione di tante persone competenti in materia, in particolare di qualche bibliotecario o archivista, probabilmente anche il nostro lavoro avrebbe goduto di una impostazione più professionale. Cosa abbiamo fatto in pratica: da un lato abbiamo raccolto la storia dei diversi periodi attraverso la testimonianza diretta dei vari presidenti del CNU e, dall'altro, abbiamo raccolto in un DVD (inserito poi sui siti telematici del CNU <<http://www.universitaericerca.it>> e <<http://www.cnu.cineca.it>>) tutta la documentazione costituita dai diversi giornali che sono stati editi dal CNU e da tutte le relazioni congressuali, forse però senza una adeguata razionalizzazione. Siamo fiduciosi, comunque, che tutto questo materiale possa rivelarsi utile a qualche storico di domani.

A nome del CNU ringrazio Valdo Spini per il gradito invito a parlare del ruolo che ha ricoperto il suo babbo nell'ambito del CNU. Purtroppo io non ho avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo personalmente. Giorgio Spini è stato eletto presidente nel I congresso nazionale del CNU che si tenne a Firenze nel 1971 e ha passato la mano al successore nell'ambito del IV congresso svoltosi a Venezia nel gennaio del 1976. Io ero presente a quel congresso, quindi ho potuto ascoltarlo direttamente, ma non ho avuto il piacere di frequentarlo durante i 5 anni della sua presidenza. Per fortuna ho potuto apprezzarlo attraverso i colloqui con gli amici cari del CNU che hanno collaborato direttamente con lui, in particolare parlo di Piero Milani di Pavia, vicepresidente di Spini in questi anni, e di Mario Rinaldi di Bologna, che ne è stato invece il segretario. Per farmi un'idea precisa di come la pensava, non soltanto Spini, ma il CNU, ho riletto attentamente la relazione che Spini ha fatto in occasione del I Congresso Nazionale del CNU a Firenze, nel dicembre del '71; tra l'altro, gli atti di questo congresso sono stati ristampati (nel libretto *Per l'Università di domani*²) da un amico carissimo, Tristano Sapigni di Ferrara, ora scomparso, che probabilmente molti di voi conoscono in quanto è stato l'inventore del primo sito web del CNU, oltre che della lista di discussione UNILEX, entrambi appoggiati al CINECA.

² *Per l'università di domani. Atti del Congresso del Comitato Nazionale Universitario*, Marsilio, Padova 1972.

Ebbene, cosa appare dalla relazione di Spini? Appare una coerenza e una continuità estrema tra le idee che lui aveva sostenuto dentro l'ANDU prima e quello che ha sostenuto nell'ambito del CNU poi.

Secondo Spini i punti di forza del CNU dovevano essere:

- il superamento delle associazioni di categoria e capacità di accogliere e far dialogare assieme persone di tutte le idee politiche. Spini si rendeva conto che la categorialità delle vecchie associazioni rischiava di privilegiare le rivendicazioni sindacali rispetto alle idee di riforma. Per inciso, però, non è vero quanto ho sentito dire che le associazioni UNAU e ANPUI, poi confluite nel CNU, fossero interessate soltanto a questioni sindacali: io partecipavo alle riunioni dell'ANPUI e ricordo bene che oltre a parlare di stato giuridico e quattrini si dibattevano anche i contenuti di una possibile riforma complessiva;
- il problema della riforma dell'università non poteva limitarsi a una partita tra i docenti subalterni e i baroni della cattedra, ma doveva essere un problema di fondo della società italiana;
- la lotta del CNU per una riforma universitaria non si poteva limitare ai contenuti della riforma in discussione in parlamento, ma avrebbe dovuto tendere a un disegno politico più avanzato e più radicale;
- dirimente rispetto ad altri attori del sistema universitario era la chiara scelta di battersi per dare un esito politico alla contestazione del 1968-1969, passando dalla protesta alla proposta.

Ma cosa intendeva Spini per una vera riforma universitaria? Essa doveva affrontare tutti i problemi seguenti:

- condizione preliminare era la realizzazione di un vero 'diritto allo studio'. Spini riconosceva che la mancanza di finanziamento e di organizzazione di un opportuno diritto allo studio generava nella società italiana una certa selezione piuttosto che favorire una generalizzata promozione di cultura;
- realizzazione del 'docente unico', dando pari dignità a tutte le figure che fanno ricerca e didattica, con parallela democratizzazione degli organi di governo dell'università;
- riconoscimento dell'importanza della collaborazione col mondo dell'impresa e del lavoro. E stupisce notare che questo elemento fosse chiaro nella mente di Spini già cinquanta anni fa. Tra l'altro il CNU, perlomeno originalmente, era fortemente schierato, forse in un modo un po' esagerato, sul concetto di tempo pieno, cioè voleva imporre il tempo pieno a tutti i docenti universitari, sottovalutando un po' il problema del contatto con la realtà

esterna. Dalla relazione di Spini si apprende, invece, che lui era favorevole a trovare il modo giusto, compatibile col tempo pieno, per permettere quella collaborazione tra gli universitari e gli enti pubblici e privati e addirittura con il mondo del lavoro. Anzi, egli parlava addirittura anche di alternanza scuola-lavoro per gli studenti e di alternanza tra periodi di semplice ricerca all'interno delle università e periodi di collaborazione con enti esterni per gli stessi docenti;

- riorganizzazione della didattica, con ciò intendendo diminuzione dei corsi e facendo in modo che ci fosse un più stretto rapporto degli studenti con i docenti; in pratica lui fa un confronto che è abbastanza pertinente, mi pare, paragonando la università di allora a una dogana in cui gli studenti quando dovevano passare dovevano pagare il dazio: i professori non erano altro che gli esattori di questo dazio;
- realizzazione di una politica per la ricerca scientifica, tema che nella relazione sua non viene approfondito perché trattato nella relazione del professor Passerini, un vostro concittadino che purtroppo ci ha lasciato, che approfondiva appunto sia il problema della didattica che il problema della ricerca;
- l'università doveva essere intesa come servizio sociale, addirittura – un concetto buffo – dal 'docente unico' bisognava arrivare al 'cittadino unico', con ciò intendendo un cittadino cui è stata data la possibilità, come a chiunque, di raggiungere i più alti gradi di cultura;
- l'università è un qualcosa costantemente in divenire, dovrebbe essere quella che precede certe modifiche nei caratteri della società. Quindi non ha senso pensare a una riforma definitiva dell'università, perché bisogna continuamente sperimentare e cambiare.

A queste idee Giorgio Spini è stato fedele nei 5 anni in cui ha guidato il CNU. Noi del CNU siamo stati ben contenti di avere avuto un presidente come lui.

Per ultima cosa, mi piace ricordare una caratteristica di Spini che mi è stata evidenziata dall'amico Gaetano Gallinaro di Genova, che gli è stato molto amico. Giorgio e Gaetano si scrivevano ogni tanto e, verso la fine del '95, Gaetano aveva mandato gli auguri di Natale, ma non riceveva alcuna risposta: in realtà proprio nel dicembre '95 Spini era stato colpito da un ictus cerebrale. Per fortuna nell'inizio del '96 Spini risponde a Gallinaro con questo biglietto:

Gaetano carissimo,
scusami del ritardo con cui ti rispondo, ma proprio per Capodanno è sembrata decisa la mia chiamata ad una cattedra di Storia della Saint Angels University, a Heavenly city, Blue sky 7, in seguito ad un ictus cerebrale. Poi è arrivato un contrordine, forse per uno dei soliti inghippi che capitano in ogni facoltà, perciò sono sempre qui, in terra, anziché nel cielo blu, e sto abbastanza bene, però riprendo solo adesso la penna, si capisce. Tanti e tanti fraterni auguri dal tuo Giorgio.

Questo senso dello humour era una cosa che lo caratterizzava.

GIORGIO SPINI E L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Paolo Blasi

Desidero prima di tutto esprimere il mio apprezzamento per questa iniziativa che ci fa riflettere su un periodo particolarmente vivace e proficuo della vita associativa universitaria e in particolare su uno dei principali protagonisti, e cioè Giorgio Spini, di cui oggi ricorre il centesimo anniversario della nascita.

Giorgio Spini, nato a Firenze, si laurea nella nostra Università in Scienze Politiche con una tesi su *Cosimo I del Medici e la indipendenza del principato mediceo*, ma già come studente aveva pubblicato (1940) un'opera sull'eretico Antonio Brucioli: *Tra Rinascimento e Riforma*. Si delineano fin dall'inizio gli interessi della sua ricerca storica: il rapporto tra Rinascimento e protestantesimo, la storia europea e americana del seicento, i movimenti protestanti europei e statunitensi, le origini del socialismo... Nel 1952, a 36 anni, è chiamato alla cattedra di Storia dell'Università di Messina e dal 1960 è titolare della cattedra di Storia nella Facoltà di Magistero dell'Ateneo fiorentino, si insedia quindi a Palazzo Fenzi, in via San Gallo 10, dove molti di noi saranno soliti incontrarlo.

Negli anni Sessanta Giorgio Spini fa ripetuti soggiorni come *Visiting Professor* in varie università americane (Harvard, University of Wisconsin, University of California-Berkeley) dove conosce e sperimenta l'organizzazione dipartimentale, il lavoro di gruppo, l'importanza della ricerca per una efficace didattica.

Per la sua qualificata e appassionata attività di ricerca e insegnamento il Ministro della Pubblica Istruzione gli assegna nel 1971 la medaglia d'oro per i benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Nel 1995 viene nominato Professore emerito dell'Ateneo fiorentino. Per il suo qualificato impegno accademico, civile e sociale nel 2000 riceve dal Presidente Ciampi l'Onorificenza di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana. Infine nel 2004 la Città di Firenze gli conferisce il Fiorino d'Oro.

Chi mi ha preceduto ha già ampiamente illustrato il ruolo importante svolto da Giorgio Spini tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta nel dibattito sulla riforma dell'Università e nel rapporto con i movimenti studenteschi, prima come Presidente dell'ANDU, poi come Presidente del CNU (dal 1971 al 1976).

A quanto è stato già detto aggiungerò soltanto alcuni ricordi dalla mia personale esperienza di quel periodo e del mio personale rapporto con Giorgio Spini. Dopo il fallimento del progetto di legge Gui (la 2314) e la contestazione studentesca del 1968, il dibattito sulla riforma universitaria si fece più acceso dentro gli Atenei coinvolgendo tutte le categorie. A Firenze le assemblee di professori ordinari, incaricati e di assistenti si tenevano nell'aula anfiteatro di Chimica, sempre affollata, in via Gino Capponi. Si confrontavano due strategie, una rivoluzionaria all'inizio maggioritaria e una riformista (alla quale anche io aderivo) minoritaria, ma che alla fine avrebbe prevalso. Il 24 ottobre 1968 nasce a Firenze l'AFDU a cui aderii portando un contributo concreto di proposte maturate nella frequenza di Atenei europei. L'AFDU, attraverso interminabili riunioni, elaborò una serie articolata di proposte che includevano l'introduzione del Dipartimento, l'abolizione delle Facoltà e degli Istituti, la creazione del Dottorato di Ricerca, la riorganizzazione del personale docente in un ruolo unico a tempo pieno.

È in questo periodo che vengo in contatto con Giorgio Spini, Presidente ANDU, associazione nata dalla scissione dall'ANPUR da parte di professori ordinari progressisti e più aperti al nuovo. A me, assistente e professore incaricato non ancora trentenne, Giorgio Spini, professore ordinario ultra cinquantenne, storico famoso, impegnato politicamente nel PSI, appariva come una figura carismatica, ma accessibile grazie anche alla visione moderna che aveva dell'Università, visione non molto diversa da quella che mi ero fatta frequentando alcune università europee. Vidi subito in lui un maestro da ascoltare e da seguire!

La consapevolezza della necessità di far convergere in un'unica associazione le diverse realtà presenti negli atenei per avere più peso nella trattativa politica per la riforma portò rapidamente (nel giro di due anni) alla nascita del CNU. A livello nazionale, dopo un primo processo di aggregazione, le tre principali associazioni (salvo l'ANPUR) ANDU, ANRIS, FADRU decisero di sciogliersi e confluire nella nuova associazione CNU portandovi le diverse esperienze e proposte per altro largamente condivise. Il 10-12 dicembre 1971 a Firenze il primo congresso nazionale del CNU elegge all'unanimità Giorgio Spini Presidente. Spini aveva fatto un memorabile discorso sulla politica generale della nuova associazione nel quale aveva messo in evi-

denza la novità e specificità del CNU, associazione che nasceva infatti con finalità culturali, sociali e anche sindacali.

La statura accademica, umana e morale di Giorgio Spini (Professore ordinario, valdese e socialista) primeggiava su tutti noi più giovani che apprezzavamo (io in particolare!) la sua capacità di conciliare posizioni culturali e ideologiche diverse così da contenerle tutte in ciò che politicamente si chiamava allora l'«arco costituzionale». Spini vedeva la necessità di una riforma universitaria non tanto da un punto di vista sindacale, ma principalmente come esigenza ineludibile per fare dell'Università una moderna istituzione formativa e di ricerca così da diventare il motore del cambiamento della nostra Società. Aveva chiaro Giorgio Spini l'obbiettivo e cioè costruire le condizioni per affrontare il futuro, futuro che lui già intravedeva come: «un mondo in cui l'automazione avrebbe cambiato radicalmente le condizioni di lavoro e di offerta e quindi le basi per rapporti radicalmente diversi dagli attuali». Egli giudicava debole politicamente la posizione favorevole a un cambiamento radicale e perciò era favorevole all'atteggiamento riformista che puntava a cambiamenti graduali.

Spini rimarrà Presidente del CNU fino al congresso di Venezia del gennaio 1976 che segnò una svolta nella strategia del CNU. Infatti l'assemblea bocciò la proposta di abbandonare da parte del CNU il ruolo sindacale (da delegare ai sindacati confederali) per rimanere solo associazione culturale e sociale. A Venezia vinse la linea che manteneva al CNU tutte le sue prerogative iniziali incluso quella sindacale così da renderlo unico e credibile nel rapporto con i partiti e il governo. A Venezia fu eletto Presidente Leontino Battistin.

Negli anni di presidenza Spini più volte ho avuto l'occasione di fare il viaggio Firenze-Roma e viceversa con Giorgio e qualche volta col suo assistente, l'indimenticabile Domenico Maselli. Ricordo con nostalgia questi viaggi durante i quali i nostri colloqui non si limitavano agli argomenti accademici della riforma, sui quali per altro era facile concordare, ma toccavano anche argomenti più complessi come la religione, i diritti umani, la libertà (di ricerca, culturale, religiosa). Ho sempre apprezzato in Giorgio la lucidità dei ragionamenti, l'onestà intellettuale, l'amore profondo verso la libertà, la sua fede vissuta, il tutto reso più attraente e piacevole dal suo fine humour che ti coinvolgeva non solo con le parole, ma anche con la mimica e lo sguardo penetrante!

Credevo che ciascuno di noi abbia incontrato, nei tanti anni che ha alle spalle, qualche maestro vero che ha inciso sulla sua vita e che non si può dimenticare. Giorgio Spini per me è stato uno di questi! Grazie Giorgio!

SALUTO CONCLUSIVO

Valdo Spini

Sono fuori tempo massimo, quindi per cercare di accattivarmi l'uditorio dovrei proprio far ricorso al metodo di Giorgio Spini, che, come è noto, cominciava sempre ogni intervento o conferenza con un qualche riferimento scherzoso, sull'esempio anglosassone. E quindi potrei dire come la nostra famiglia – eravamo all'epoca tre fratelli – viveva questo grande impegno del babbo, al tempo stesso di storico e di organizzatore dei docenti. Il babbo faceva continuamente riferimenti storici, soprattutto se richiama la Riforma protestante. Ricordo che un'estate a Courmayeur negli anni Sessanta, di fronte al fatto che ci veniva spiegato perché gli olandesi, in quanto protestanti (quindi affidabili), avevano la leadership nella produzione del cioccolato ecc., mi sembra che il nostro commento fu che non c'era bisogno di istituire il docente unico, perché il docente unico c'era già ed era lui. Ma non se la prese. Potrei ovviamente raccontare tanti di questi aneddoti, ma atteniamoci all'argomento.

Abbiamo sentito oggi una bella storia, in un duplice senso: una bella storia anche se complicata e difficile di quegli anni '68-'71, ma una bella storia civile di quello che è avvenuto con questo archivio. Faccio qualche data: nel 2014 Mario Rossi e Adriana Dadà mi chiamano per informarmi che a palazzo Fenzi avevano ritrovato l'archivio dell'ANDU, l'archivio di mio padre. In quel periodo andava di moda l'archivio della vergogna, quello che aveva nascosto, faccia al muro, i documenti delle stragi nazifasciste. Questo grazie al cielo non è un archivio della vergogna, è un archivio della speranza, della ricerca, di grandissime potenzialità. La consegna dell'archivio alla biblioteca del polo di scienze sociali dell'ateneo fiorentino è del gennaio 2016, e oggi siamo qui a parlare di una realizzazione compiuta. Da questo punto di vista credo che effettivamente si tratti veramente di una bella storia di impegno civile, di impegno professionale, di grande qualificazione, di cui, oltre i due studiosi sopra ricordati,

dobbiamo ringraziare la direttrice Lucilla Conigliello e la dottoressa Chiara Melacca. Come avete capito questo è soltanto il primo capitolo di una serie di studi che potranno essere approfonditi e che getteranno luce su un periodo fondamentale della storia dell'università italiana e in definitiva della storia d'Italia. Quindi credo che sia il modo migliore di ricordare il centenario della nascita di Giorgio Spini, non solo storico della dimensione che tutti gli riconoscono, ma anche uomo di grande impegno civile. L'abbiamo ricordato altre volte, ma credo che la cosa migliore sia appunto di proporre uno strumento di ulteriore ricerca e di ulteriore conoscenza, perché questo è quello, credo, che avrebbe voluto lui, sono sicuro che gli avrebbe fatto tanto piacere.

Su cosa incentrare questo brevissimo intervento?

Prendo le mosse dalla bibliografia degli scritti, che ha curato Daniele (fratello dell'autore, NdC), per dimostrare la tremenda capacità di lavoro che aveva il babbo. Perché le facce dell'impegno di Giorgio Spini erano poliedriche: sostanzialmente il fulcro era la sua macchina da scrivere che ticchettava tutto il giorno (era un buon dattilografo) e riusciva a tener testa a vari impegni. La bibliografia è articolata per capitoli annuali, ho preso in esame il '68: il primo titolo è *L'autobiografia della giovane America. La storiografia americana dai padri pellegrini all'indipendenza*, è il suo testo fondamentale di storia americana; un campo di studi di cui è stato uno dei fondatori in Italia; ma girando pagina e saltando *La pace di Westfalia* e tante altre belle cose, trovo *La nuova università in Calabria oggi*, *Una scuola tutta da inventare* in «Nuovi tempi» che era un periodico a cavallo tra dissenso cattolico e mondo evangelico, *La corda si strappa* sulla rivista «Il Ponte», *La condizione operaia del professore universitario* ancora ne «Il Ponte», *Una mini-riforma, né mini né riforma*, già citata, in «Il Ponte», *Relazione del presidente al Congresso dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari* – Firenze Clusf. Passo al 1969: *Le relazioni politiche fra Italia e Stati Uniti*, cosa devo dire d'altro; e poi *È la volta di Sullo*, di nuovo su «Il Ponte», *Contro l'università di classe* su «Resistenza» che era il periodico di Giustizia e libertà, e *Una riforma urgente impossibile a farsi. Giorgio Spini commenta il disegno di legge del ministro Sullo* in «Nuovi tempi». Basta, non vi voglio tediare, perché potrei continuare. Ma credo che questa sia la dimostrazione di come quest'impegno per l'università, questo imponente carteggio con gli altri docenti dell'ANDU, questa intensa attività associativa, non avveniva nel vuoto. Giorgio Spini non aveva cessato o sospeso le altre attività, continuava a svolgere le altre attività di insegnamento e di ricerca. E questo credo testimoni veramente la sua grande capacità di lavoro.

Com'è noto, a tutti noi viene ogni tanto affibbiata qualche caratteristica che magari è giusta, in tutto o in parte, allora ciò che veniva affibbiato al babbo era di avere un cattivo carattere. Recentemente si è svolta una sua commemorazione a Torre Pellice a cui a me è capitato di rievocare il tema della sua mancata chiamata alla facoltà di lettere (di cui era stato allievo), cosa che gli dispiacque tanto per tutta la vita, e un professore si alza e dice che se non avvenne, non fu per motivi politici, ma piuttosto per un problema di carattere. Può essere, può essere, però un uomo che tiene in piedi per vari anni un'associazione universitaria di questo genere con tutti i problemi di gestione e di coesione del caso, forse anche qualche dote, diciamo così, di aggregazione, di sintesi, di capacità di lavoro ce l'aveva!

In ogni caso credo che sia stato molto importante quello che ha fatto ora Paolo Blasi, cioè ricordare il soggiorno americano, perché una parte dell'ispirazione della modernizzazione dell'università italiana gli veniva da questo. Com'è noto lui aveva accettato incarichi in modo da coprire i quattro punti cardinali degli Stati Uniti: prima Harvard, poi Berkeley, poi Wisconsin e poi è stato ad Atlanta in Georgia, consapevole appunto che gli Stati Uniti non sono un'unica identità, sono qualcosa di molto articolato e differenziato. Ma è indubbio che quando torna indietro da Harvard rinuncia a una offerta di rimanere, che non era solo un'offerta di un migliore stipendio, ma era collegata a un *grant* di libri, era collegata a un *grant* di borse di studio e così via. Cose impensabili nell'università italiana, ma che l'avevano fortemente ispirato all'idea appunto di un'università che diventasse davvero una macchina a tempo pieno, però con la possibilità di uscirne e di entrarne, come nelle università americane, e in cui effettivamente ci fosse una capacità di assorbimento, ma anche di premio nei confronti di chi faceva, o di chi poteva fare, in modo estremamente flessibile. L'aspetto fondamentale, vissuto in America e diverso dalla realtà italiana, era poi anche questo, cioè che veramente – allora – l'università era il motore sia del governo, sia della ricerca, sia dell'economia. Mi potreste dire che anche in Italia tutto il governo era fatto di professori universitari. Già, ma in modo un po' diverso, perché veniva celebrato il fatto che una volta la settimana il ministro o il presidente si degnava di andare a fare una lezione. Era diverso: negli Usa c'era uno scambio fra attività di governo e attività universitaria, tra periodi trascorsi nell'una e periodi trascorsi nell'altro. Questa esperienza americana, allora non molto comune tra i docenti italiani, assolutamente aveva un grosso peso nelle sue idee in tema di riforma universitaria.

E qui arriviamo al tema della politica universitaria del partito socialista. Giorgio Spini era membro della Commissione scuola e

università del Psi di cui era responsabile Tristano Codignola, prima deputato (1958-68) e poi senatore (1972-76). Proverò ad essere molto sintetico, perché ci vorrebbe veramente tanto tempo a illustrarne l'attività. Il Partito socialista, nel centro-sinistra, voleva riformare tutti gli ordini degli studi, Tristano Codignola era il motore di questa politica e fece questa scelta: prima la riforma della scuola media unica (1962), poi quella dell'università. Perché? Avrebbe avuto anche un senso dopo la scuola media unica, riformare la scuola secondaria superiore. Ma la sua idea era questa: prima l'università perché è l'università che forma i professori della scuola secondaria superiore. L'assillo della vita di Codignola è stato di non esserci riuscito. Ecco perché Codignola avrebbe accettato anche la 2314 del Ministro Luigi Gui, naturalmente con i suoi emendamenti, perché voleva 'chiudere' in qualche modo, voleva riuscire a concretizzare qualcosa. Ma in effetti la 2314 si trovò nella morsa fra il mondo accademico conservatore – io ho sentito (non faccio nomi e cognomi) illustri politici lamentare di non poter fare a meno dell'assistente – e il movimento studentesco. Il mondo conservatore di quelli che furono chiamati «i baroni delle cattedre» la riforma non la voleva proprio e il mondo del movimento studentesco prima e poi anche dei docenti dell'ANDU dopo che non la consideravano abbastanza rivoluzionaria o innovatrice. Quindi, diciamo così, c'era una dialettica di posizioni.

Codignola voleva in qualche modo concludere il processo di riforma, anche perché poi l'ondata a sinistra veniva ad esaurirsi... Vogliamo ricordare l'ambiente politico generale? Il Sessantotto scatena tutti a sinistra, ma le prime elezioni dopo il '68 sono quelle del '72, dove il Manifesto, che sembrava una forza consistente, non fa nemmeno un quoziente alla Camera, il movimento di Labor, lo MPL (Movimento Politico dei Lavoratori), lo stesso ecc. Si forma il governo Andreotti-Malagodi, sia pure molto temporaneo, che rappresentò una svolta centrista rispetto al centro-sinistra. Quindi, diciamo, era abbastanza evidente che Codignola voleva 'chiudere' su qualcosa. Viceversa forse sarebbe stato importante investire su questo grande movimento di cui l'ANDU era in qualche modo parte. Personalmente lo posso dire, perché a me è toccato in sorte – è un tema che non tratto volentieri, ognuno rimuove le pagine più difficili della propria vita – a me era toccato in sorte alla fine del '66 di essere eletto presidente dell'Unione Goliardica Italiana. Convocai a novembre il primo comitato centrale, si chiamava Cogo (ma non per ludibrio, era Consiglio di Goliardia), e feci una relazione molto di sinistra, tanto è vero che pare che negli archivi della Cia ci sia scritto che Occhetto e io avremmo potuto diventare i capi di un movimento molto rivolu-

zionario in Italia. Effettivamente leggendo la mia relazione emergono tante cose di sinistra, – non dico la Nato fatta a pezzettini ma quasi ecc. – ma con un limite: per quanto critico rispetto alla proposta in campo, volevo una riforma universitaria. Apriti cielo: mi misero in minoranza in questo consiglio di goliardia, nonostante una relazione che vi assicuro più spostata a sinistra non si poteva; mi misero in minoranza perché bisognava rompere ogni dialogo. Del resto stava per esplodere il '68. Allora svolsi il ragionamento personale ed esistenziale di dedicarmi invece alla politica di partito, perché tanto la rincorsa col movimento a chi era più a sinistra mi avrebbe comunque trovato perdente. Quindi, di fronte al fatto che non si intendeva approvare la mia relazione, mi dimisi. Ma ormai si andava verso l'assemblearismo: non riuscirono a eleggere nessuno dopo di me. Nel frattempo gli organismi rappresentativi universitari si disciolsero.

Però nel cercare di dare un po' di torti e un po' di ragioni, ho dato ragione a Codignola che voleva in qualche modo portare a termine la vicenda della riforma universitaria, ma forse ha avuto torto nel non aver tenuto nel debito conto che la vicenda politico-sociale del '68 andava oltre la stessa questione universitaria.

Sta di fatto quindi che la scoperta e la valorizzazione di questo archivio è tanto più lodevole perché effettivamente di questa storia della riforma universitaria dopo se ne sono persi, diciamo così, i parametri. Credo che oggi sia una giornata molto importante se stimoliamo una nuova ricerca su questi anni cruciali, perché effettivamente, esaurita la spinta del movimento studentesco che poteva anche spaventare, la responsabilità della classe dirigente italiana nel non far nulla è stata enorme. Vogliamo prendere l'esempio francese? De Gaulle fa il De Gaulle, cioè nel '68 torna dall'incontro con le truppe del generale Massu e fa il famoso proclama alla televisione («la réforme oui, la chienlit non»¹) e scioglie l'assemblea nazionale. Vinte le elezioni, subito dopo la riforma universitaria De Gaulle la fa, a suo modo, ma la fa. Ecco in Italia un'operazione analoga, cioè capire che dopo il '68 una riforma andava assolutamente portata a termine, non fu compiuta. E credo che ne stiamo pagando le conseguenze anche oggi. È vero arriva il ministro Salvatore Valitutti e questo è poi lo scherzo della storia: in un governo semitecnico, il primo di Cossiga subito dopo le elezioni del '79, riesce a portare a termine nel 1980 un provvedimento di riforma universi-

¹ Cfr. <<http://www.lefigaro.fr/histoire/archives/2015/10/06/26010-20151006ARTFIG00283-de-gaulle-en-mai-68-la-reforme-oui-la-chienlit-non.php>> (06/2018).

taria. Nel '79 ero entrato in Parlamento e ricordo che Valitutti, che era un liberale nel senso migliore del termine, nel senso più bello del termine, mi sembrava veramente un uomo del passato. Ma nel frattempo Tristano Codignola era uscito dal Parlamento e Giorgio Spini non era più presidente dell'ANDU. Per questo parlo di scherzo della storia. Ma al di fuori dallo scherzo, quanti anni furono perduti con grave danno per l'università e per il nostro paese.

Credo quindi che noi dobbiamo assolutamente pubblicare gli atti di questo convegno, oltre che mantenere aperto l'interesse verso questo portale. Vedo che l'interesse c'è stato, che il Rettore Dei, che ringrazio caldamente, ne ha parlato così bene oggi. Ma questi atti ritengo che li potremmo tenere aperti, perché forse in qualche modo noi dobbiamo riproporre il tema dell'università come tema centrale della vita del paese. Oggi si saluta positivamente che la gente si iscriva meno all'università. In realtà la gente si iscrive meno perché pensa di trovare meno un lavoro qualificato e non mi sembra un fatto così positivo. Ma soprattutto assistiamo all'andata in pensione di generazioni intere che non sono sostanzialmente sostituite. È un suicidio pazzesco che non ci possiamo permettere. E poi anche un'accettazione di una certa retrocessione culturale. Da giovane avevo preso l'impegno con me stesso che non avrei mai detto «ai miei tempi», onestamente ogni tanto lo rompo, ammetto questa colpa. Però invece una certa retrocessione culturale la si vede e naturalmente una certa retrocessione che poi sta portando, ha portato, alcuni ministri – è stato chiarissimo – a pensare di salvare la Bocconi, la Luiss, che trovano lavoro per i loro studenti, ed eventualmente qualche grande università pubblica, e rassegnarsi alla retrocessione del resto. Penso invece che questa sia una cosa che dovrebbe essere contrastata e naturalmente ciò spetta in particolare ai giovani, a chi ha voglia, creatività, fantasia. Forse la pubblicazione – come del resto è stato anche il libro sul CNU merito di Paolo Gianni – di questi atti può magari anche poi chiamare a confronto chi ha responsabilità politiche e chi in questo momento può fare, ma soprattutto anche i giovani. Credo che sia stata molto bella la testimonianza di Chiara Melacca, che ha detto «io pensavo che mi sarebbe stato assegnato un lavoro barboso – ha detto testualmente barboso –, parlare di noiosi vecchi professori di vecchi tempi, mi accorgo invece che il lavoro è stato appassionante». Il volume di questi atti credo che potrebbe essere un tassello, un mattone di un'attenzione nuova.

Concludo sul solco di quello che ha detto Paolo Blasi, sugli occhi del babbo. Noi figli ricordiamo l'ultimo sguardo che ci ha diretto quando è andato ad affrontare l'operazione, che era un'operazione pratica-

mente scontata nei suoi esiti negativi, dopo la quale non gli abbiamo più potuto parlare. Questo sguardo non lo dimenticheremo mai e lo vogliamo ricordare proprio oggi. Grazie a tutti.

